

Elly Zerzoni, alla Barbero ed altre fabbriche, sono state concesse le 192 ore e qualche prestito, però ancora irrisorio.

L'agitazione continua all'Aeronautica, alla Manifattura tabacchi, dove le maestranze hanno appoggiato le loro rivendicazioni con una fermata di lavoro.

Esigiamo che gli allarmi siano dati in tempo

I nazisti sono responsabili del numero sempre crescente di operai che, cadono vittime dei bombardamenti aerei: sono i tedeschi che attraggono sulle nostre città i bombardamenti aerei concentrando in esse comandi e depositi per la guerra nazista; sono i tedeschi che ritardano i segnali d'allarme o non li danno addirittura per guadagnare qualche ora di lavoro per la produzione bellica.

Dopo l'eccidio dei 500 operai di Dalmine, si sono frequentemente ripetuti i casi di operai sorpresi al loro posto di lavoro dalle bombe, perché una colata di acciaio od il collaudo di un motore interessava ai tedeschi più della vita dei nostri operai.

A Venezia, perché non venne dato il segnale d'allarme molti cittadini rimasero vittime di un'azione aerea da parte di alcuni apparecchi che, mentre insegnavano ma nemici, furono provocati dal tiro della contraerea nazista. Del resto ogni milanese, ogni torinese, come ogni cittadino dell'Italia occupata ha avuto modo di constatare la tempestività degli allarmi aerei.

Noi dobbiamo lottare per difendere la nostra vita dai bombardamenti che l'occupante tira su di noi; è necessario quindi lottare perché l'allarme venga dato in tempo e perché i rifugi sicuri siano a disposizione della popolazione e non siano riservati ai nemici del nostro popolo.

Appena un aeroplano si fa sentire — e a questo scopo un servizio di guardia deve essere stabilito in ogni officina — dobbiamo abbandonare il lavoro; e abbandonare il lavoro anche al segnale del « piccolo allarme » perché anche un apparecchio isolato può causare vittime innocenti.

Gli operai delle Acciaierie, della Mirafiori e della Lingotto ci hanno indicato la via da seguire.

Ma non basta abbandonare il lavoro durante gli allarmi; non debbono ricadere su di noi le conseguenze della guerra nazista! Le ore di allarme ci devono essere regolarmente pagate perché — come giustamente dice il « Pugno » di Torino — la classe operaia deve esigere che questo nuovo danno non le venga accollato e che le ore di inazione forzata vengano pagate scotandole sui grossi benefici delle ordinazioni di guerra.

Ma non sono soltanto le grandi città operaie a scendere in lotta contro l'occupante: da tutte le regioni, da tutte le località ci giungono continuamente notizie di agitazioni, e di vittoriose agitazioni!

E non combattono solo gli operai dei grandi complessi industriali, che nel numero, nella compattezza e nella tradizione di lotta trovano la loro forza; combattono anche le donne, i giovani, combattono nelle piccole officine isolate nelle campagne e vogliamo, a questo proposito, ricordare le operie delle Filande di Castelnuovo (Verona).

Dopo due mesi di sospensione del lavoro, esse si sono rifiutate di presentarsi se prima non ottenevano soddisfazione alle loro rivendicazioni. La bassa viltà dei proprietari ha chiamato soldati germanici contro le donne indifese, ma esse non cedettero e i nazi-fascisti dovettero ritornarsene con le pive nel sacco. Le operaie ripresero il lavoro dopo aver ottenuto completa soddisfazione su tutte le rivendicazioni salariali e annuarie.

Così, la classe operaia lottando per conquistare delle condizioni di vita meno insopportabili e per difendere la propria esistenza dal terrore nazista e dalle conseguenze della guerra che i nazi-fascisti hanno voluta, difendendo tutto il popolo dalla brutalità e dalla ferocia dell'occupante e guida tutte le forze della Nazione alla decisiva battaglia insurrezionale, di cui essa formerà la vittoriosa avanguardia.

I NOSTRI CADUTI

Ernst Thaelmann, il capo del Partito Comunista Tedesco, il dirigente amato dai proletari germanici, è stato ucciso barbaramente nel campo di concentramento nel quale languiva dopo undici anni di prigionia.

Joze Srebrnic, membro del Consiglio della Liberazione del popolo sloveno, è morto!

Inseguito dagli sgherri nazisti, si gettava nell'Isone. Preferiva annegare piuttosto che abbandonare le armi che lo trascinavano al fondo.

Srebrnic era membro del Partito Comunista Italiano dalla fondazione, fu nostro delegato al V Congresso dell'Internazionale Comunista e deputato comunista al Parlamento Italiano. Venne quindi confinato lunghi anni.

Sempre alla testa della lotta proletaria, accorse — appena libero — tra il popolo goriziano che amava e che lo amava. Con esso divise — benché sessantenne — le fatiche e i rischi della lotta armata.

La sua memoria è un incitamento a lottare; la sua memoria è un pegno per l'unione del popolo italiano e del popolo sloveno!

Gloria eterna ai nostri eroi!

Morte all'assassino tedesco!

Partigiani contro l'aviazione nazista

Quando, per qualche settimana gli apparecchi nazisti si sono accaniti ogni giorno a visitare i paesi liberati della Valle del Po per gettarvi spezzoni e mitragliare, i nostri Garibaldini erano furiosi. Non perché facessero molto danno, oltre che incendiare baite e sciarpe materiale, ma vedevano lì, a tiro, sentir la mano correre alle manette della mitraglia e ricordarsi che è... proibito sparare per risparmiare di munizioni!

Ed erano i Garibaldini della Prima Divisione Piemonte che in successivi attacchi al campo di Moretta distruggevano oltre cinquanta apparecchi!

In questi giorni giungono notizie di una specie di... offensiva anticerea dei nostri Partigiani. Il 26 agosto una S.A.P. milanese ha fatto irruzione nell'aeroporto di Forlanini. Nelle aviorimesse erano pronti tre caccia; i Patrioti ne hanno asportato i congegni più delicati, poi hanno sabotato e distrutto tutto il possibile; fino le attrezzature esterne di guida sono state frantumate.

Il primo settembre una pattuglia del Distaccamento Garibaldino « Aristide » ha attaccato di sorpresa l'aeroporto di Correggio (Reggio Emilia); le sentinelle al campo e quelle alle aviorimesse sono state sopraffatte, il presidio è fuggito lasciando sul terreno due morti e numerosi feriti. I Garibaldini hanno distrutto, incendiandoli, due caccia germanici, hanno dato fuoco agli impianti del campo e al deposito di carburante. Due camion e le postazioni di due mitragliere anticerea, che non si potevano asportare, sono state distrutte. Mitragliatrici, mitra, munizioni e materiale vario è stato curato.

Il giorno 5 settembre l'officina di Varano Borghi (Varese) ha ricevuto la visita dei Partigiani. Numerose fusoliere in apprestamento sono state distrutte, materiale e carburante distrutti, altro materiale recuperato per uso patriottico.

Più gli apparecchi diventano preziosi per il nemico, più i colpi piovono fitti:

il bilancio di questi dieci giorni ci dice quanto possono fare i Patrioti che sanno scegliere i loro obiettivi ed operare con audacia.

Anche i tedeschi si arrendono

Nel Novembre 27 tedeschi si sono arresi con armamento pesante e leggero ai Garibaldini della Divisione « Valsesia »: in Valle di Susa 250 S.S. italiane si sono arrese benché comandate da ufficiali tedeschi; nel Bergamasco 30 S.S. tedesche hanno ceduto le armi e sono state liberate soltanto dai rinforzi sopravvenuti. Sono episodi di questi ultimi giorni, sono « novità » che caratterizzano la situazione. Il nemico stambura nella sua propaganda gli esempi di Brest e di Saint-Malo, ma è chiaro che non tutti i tedeschi sono decisi al « suicidio »; qualche capo criminale che sa, e pagherà per i suoi delitti riesce ancora a far tenere fino all'ultimo, ma i soldati tedeschi non sono più quelli di un tempo.

Intanto i prigionieri arruolati nell'esercito tedesco si squalano sempre più rapidamente, i colpi e la propaganda fanno il loro effetto. Molti passano tra i Partigiani, e si mostrano valorosissimi. Una delle più audaci azioni, sull'autostrada Torino-Milano è stata condotta con il concorso di un sottufficiale polacco in divisa nazista. Ai comandi tedeschi è capitata la sorpresa di vedersi portar via... proprio dopo aver fatto tanto di regolare saluto all'Herr Feldwebel!

Intenso attività partigiana nel Veneto

Le notizie che giungono dal Veneto dicono ogni giorno come le formazioni partigiane si accrescano e si consolidano e come esse conducano una decisa offensiva contro il nemico. Le Brigate Garibaldi Friuli, Nino Nannetti e Garesini si sono trasformate, in Divisioni. La Nino Nannetti conta ormai sei Brigate e controlla una vastissima zona. Il movimento delle S.A.P. va estendendosi rapidamen-

te nella pianura e nei centri urbani; si è costituita la Brigata Garibaldi Padova i cui distaccamenti si sono più volte distinti in azioni contro i traditori o contro i tedeschi.

Solo negli ultimi giorni si hanno notizie di un attacco dei Garibaldini della Divisione Garesini che hanno inflitto gravi perdite ai tedeschi ed ai fascisti che hanno abbandonato sul campo, nella zona di Valdagno, 170 morti. La Divisione Friuli in un solo combattimento accanitissimo uccideva 140 nemici, mentre un suo Distaccamento, il Matteotti (Brigata Garibaldi e Tagliamento) in un'imboscata successiva metteva in fuga i fascisti e ne distruggeva alcuni reparti, cosicché rimanevano morti 80 uomini della guardia repubblicana.

Le zone liberate vanno estendendosi continuamente. Nella Carnia, una zona ricca e popolosa, comprendente decine e decine di centri per un complesso di oltre centomila abitanti è ormai libera e saldamente presidiata dalle Brigate Garibaldine. Nei villaggi si sono costituite ormai numerose le Giunte Popolari e la popolazione dà il suo appoggio entusiastico alla guerra liberatrice.

Ad X è tenuta nel teatrino un'Assemblea popolare che ha deciso per acclamazione, fra l'entusiasmo dei presenti, la costituzione di una guardia popolare per la difesa contro i tentativi fascisti e tedeschi. Le Squadre locali operano in ogni villaggio, in stretta collaborazione con i Comandi delle Brigate ed assolvono, con disciplina ed abilità, i principali compiti di presidio.

A contatto con le forze jugoslave del Maresciallo Tito opera, oltre la Brigata Trieste, una nuova Brigata Garibaldina, la Naitone. La via della ritirata verso il sempre meno grande Reich, che i tedeschi stanno studiando, diventa sempre più difficile: i Partigiani del Veneto stanno dando dei seri fastidi alle truppe naziste e si preparano a darne dei più seri nelle prossime settimane.

Amministrazioni popolari

Nelle vallate piemontesi liberate dai Garibaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Comunali Popolari che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi o per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico che dimostra come la miglior scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di epurazione nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con Patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare d'improvviso, « capire tutti i problemi », come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli dà alla testa? Altra cosa è invece con le Giunte Popolari; esse non solo sorgono come organi collegiali, nei quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero dei cittadini sia chiamato a lavorare e a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di X, composta di 5 membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono le cinque commissioni, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipi delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e di granturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazi-fascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampia discussione, assicurando l'appoggio dei Volontari della Libertà per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addentati alla nomina di un nuovo esattore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte dovessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole Commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si « pubblica », intanto un giornale murale, iniziato a cura del Comando del Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltre che i problemi politici generali e le questioni partigiane, anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio; nelle vallate tutti i comuni stanno organizzandosi alla stessa maniera, in fraterna collaborazione con i Partigiani. Questi paesi sparsi per i monti diventano così scuole di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino, gli operai, che vivono nei paesi liberati e combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle

nostre montagne, imparano a vedere nel contadino, il compagno, ad apprezzare le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e rinunce. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali o i Volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberati, ma la certezza di combattere la buona battaglia è certo « oltre accresciuta da quel pezzo di Italia libera, di Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

Il Governo democratico nazionale conferisce poteri di Governo al Comitato di Liberazione Naz. per l'Alta Italia

Il Governo Italiano riconosce come Autorità coordinatrice di tutte le attività della resistenza il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale. In conseguenza, il Comitato stesso è autorizzato ad emanare tutte le istruzioni e gli ordini che serviranno a disciplinare la resistenza in tutto il Paese, uniformare i criteri e le direttive che, tenuto conto delle diverse situazioni locali, parranno più opportune disporre i soccorsi, curarne la migliore distribuzione, stabilire i collegamenti, potenziare l'azione dei Patrioti.

Man mano che le truppe liberatrici avanzano, il Comitato di Liberazione è autorizzato ad applicare le leggi di tutta autorità in rapporto alla resistenza ed a provvedere alla disciplina, all'ordine ed al soccorso delle popolazioni nelle zone impegnate da operazioni belliche sino a quando non sarà dato stabilire, con i Comandi Alleati e con le legittime Autorità Italiane il contatto. Il Governo Italiano fa appello al patriottismo della popolazione dell'Italia Settentrionale perché nel provvedere a mettere in pratica le istruzioni che man mano saranno emanate dal Comitato di Liberazione, diano la massima collaborazione ad esso.

Ioanoe Bonomi

Roma, il 26 agosto 1944.

Retifica

« La Compagna », giornale delle « Donne socialiste del Piemonte », nel suo ultimo numero scrive che Borsani è fuggito dalla tribuna dove teneva la sua concezione ai fascisti torinesi per un equivoco. La bomba che lo ha terrorizzato e che ha terrorizzato i repubblicani che se la sono tanto rapidamente squalinata, non sarebbe stata che una scatola di lampi al magnesio, dimenticata da un fotografo!

Siamo in grado di rettificare l'informazione del giornale delle donne socialiste piemontesi! Il Comando delle Brigate Garibaldi ci fa sapere che i bombe c'erano ed erano due. Bombe a scoppio ritardato, potenti e capaci di spedire Borsani e tutti i gerarchi che gli facevano corona. Sono state poste sotto il podio della guardatissima piazza San Carlo da uomini dei gloriosissimi G.A.P. di Torino, quegli stessi che nei giorni precedenti e successivi hanno liquidato tedeschi, fascisti e persino legionari di Laval appena giunti in fuga dalla Francia. Il fotografo c'entra purtroppo, ma non con la scatola dei lampi di magnesio a mezzogiorno. Un fotografo è inesperto; è caduto ed ha visto le bombe cinque minuti prima che scoppiasse. Ecco la storia vera della fuga.

Un ultimo particolare: nella piazza vuota un uomo con le mani in tasca si è attardato alcuni minuti, ha sorriso alla fuga pazzo, ha scosso la testa a tutti quei colpi di mitra sparati a casaccio dalla

tribale che è la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente.

La teoria e la pratica del riformismo è invece la teoria e la pratica della collaborazione di classe, della rinuncia del proletariato alla sua lotta di classe autonoma; è una politica che consegna il proletariato, mani e piedi legati, nelle mani dei nemici della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva. Ed è per questo che mentre, alla testa di tutto il popolo, dei patrioti di ogni classe e di ogni ceto, combattono la decisiva battaglia dell'indipendenza nazionale, per la democrazia progressiva della nuova Italia i comunisti perseguono la lotta contro l'opportunisto riformista, per l'unità rivoluzionaria della classe operaia, rafforzando la sua organizzazione e la sua lotta indipendente: condizione della vittoria, oggi, nella guerra di liberazione nazionale; molla e forza motrice di ogni progresso economico, politico, sociale nell'Italia e nel mondo di oggi e di domani.

Le donne in lotta contro i rastrellamenti

I nazi-fascisti, con malcelata rabbia, vedono ingrossarsi ogni giorno di più le file delle formazioni partigiane di giovani italiani, che dovrebbero, secondo loro, vestire invece la disonora divisa della R.S.I.

Non volendo e non potendo sempre misurarsi in campo aperto con gli eroici Garibaldini, essi tentano di intimidire i parenti dei renitenti minacciando di incendiare le loro case.

Ma le madri italiane non si lasciano intimidire dagli odiati oppressori e dai loro spregevoli servi fascisti. Esse non si arrendono alle loro minacce, anzi queste sono per loro un incitamento ad essere le vere e degne madri di Garibaldini che tutto sacrificano per un'Italia libera.

Un esempio dello spirito combattivo che anima le donne d'Italia ci è dato dalle madri dei renitenti di Trofarello. Esse hanno saputo tener testa alle intimidazioni di alcuni gerarchi locali che « promettevano » di incendiare le loro case se i loro figli non si presentavano al più presto. Ma con grande disappunto dei fascisti si presentarono esse al loro posto rendendo responsabile la loro persona degli atti dei loro ragazzi. Per sfogare la loro ira, davanti a tale smacco, i nazi-fascisti incendiarono due case nell'intento di spaventare i paesani, che, invece, compatti ed animati da un alto spirito di lotta, costrinsero i loro odiati nemici a battere in ritirata senza essere riusciti nel loro intento.

E' così che bisogna rispondere al terrore nazi-fascista; non dobbiamo lasciarci intimidire dai fascisti, ma bensì mostrar loro la nostra ferma volontà di lotta.

Tutte unite, per essere degne dei loro figli, le madri italiane sapranno far fallire i piani di rappresaglia del nemico nazi-fascista!

Dichiarazione del Partito Comunista sui rapporti tra comunisti e cattolici

Stralcio dalla dichiarazione della parte conclusiva:

Comunisti e cattolici, lottando fianco a fianco, dovranno e potranno procedere di comune accordo nel movimento di liberazione nazionale:

1) per sviluppare il loro contributo comune alla lotta nel Corpo dei Volontari della Libertà e all'azione delle masse contro le deportazioni, le sopraffazioni, le violenze nazi-fasciste che colpiscono le popolazioni italiane nelle zone occupate;

2) per difendere il pane quotidiano degli Italiani, rifiutando il grano agli ammassi per i tedeschi, e chiedendo un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici operaie, contadine, impiegatizie;

3) per riconoscere a tutte le correnti il diritto democratico di partecipare in misura adeguata alla direzione delle pubbliche associazioni ed organizzazioni, degli enti locali amministrativi e del potere politico centrale;

4) per difendere e mantenere, insieme con la corrente socialista, ed eventualmente con altre, l'unità del movimento sindacale;

5) per sostenere l'applicazione a tutti i raggruppamenti politici, sociali, religiosi democratici delle libertà di stampa, di organizzazione, di parole, di riunione, di culto;

6) per sostenere il rispetto dei simboli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose;

7) per intervenire negli organi di direzione politica ed amministrativa del Paese affinché queste libertà vengano tutelate;

8) per applicare immediatamente i principi suindicati nei territori che sono o verranno liberati dal Corpo di Volontari della Libertà;

9) per collaborare nel lavoro di costituzione degli organi periferici del movimento di liberazione, strumenti essenziali della nuova democrazia italiana.

Comunisti e cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli Italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a liberare e salvare il Paese.

In quest'opera comune essi trarranno ispirazione dai principi che sono propri delle due grandi correnti che rappresentano tanta parte della Nazione, e che le fanno eredi della tradizione umanistica, per il rispetto della personalità e della dignità umana, per tutto ciò che può favorire l'elevazione dei diseredati, l'elevazione materiale, morale, umana delle masse che soffrono, lottano e sperano.

brigata nera che si bandava per tutte le possibili vie laterali ed ha alzato le spalle seccato. « Sarà per un'altra volta », ha detto. Era un Garibaldino dei G.A.P., che aveva voluto rendersi conto dell'azione.

Dal manifesto ai ferrovieri del Com. di Lib. Naz. per l'Alta Italia

MACCHINISTI!

... Particolarmente esposti al rischio di guerra, l'abbandono immediato e definitivo del lavoro è, per voi, non solo questione di onore e di dovere nazionale, ma è una questione di vita o di morte. Cessate ovunque ed immediatamente il lavoro... raggiungete le formazioni partigiane; potete contare fin d'ora, per voi e per le vostre famiglie, sulla concreta solidarietà e sull'appoggio materiale non solo delle vostre organizzazioni, ma anche del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo democratico italiano.

FERROVIERI!

E' l'ora della decisione, è l'ora della lotta...

Ferrovieri, in lotta per l'insurrezione nazionale vittoriosa!

Cosa è il riformismo?

Riformismo viene da « riformare »; e riformisti si chiamarono, in seno ai vecchi Partiti socialisti, quanti cercavano di persuadere gli operai che la via giusta non è quella che conduce all'abbattimento del capitalismo e all'instaurazione di una società senza sfruttatori né sfruttati; ma bensì quella della collaborazione di classe con la « propria » borghesia per ottenere semplicemente delle riforme da attuarsi in seno e nell'ambito della società capitalistica stessa.

Pur proclamandosi socialisti a parole, i riformisti, rinunziavano e rinunziavano così, di fatto, agli ideali e agli obiettivi socialisti della classe operaia. Prima e dopo la guerra del 1914-1918, essi si sono fatti i portavoce della influenza ideologica e politica della borghesia nelle file del movimento operaio; e durante la prima guerra mondiale, rinnegando apertamente i principi dell'internazionalismo proletario, in tutti i Paesi i riformisti si misero al servizio del « proprio » imperialismo, ne divennero i complici diretti e necessari. Dopo la prima guerra mondiale, in tutti i Paesi — tranne l'Unione Sovietica, ove il glorioso Partito Bolscevico ha realizzato, con l'unità rivoluzionaria della classe operaia, la vittoria del socialismo — i riformisti, facendosi strumento dell'influenza della borghesia controrivoluzionaria nelle file del movimento operaio, ne provocarono la scissione e la disfatta.

Il riformismo era ed è una forma particolarmente grave e pericolosa dell'opportunismo, che, come scriveva Lenin, « sacrifica gli interessi generali e permanenti del movimento operaio ai suoi apparenti successi parziali e temporanei ».

Il grande e glorioso Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica i Partiti Comunisti, si sono sviluppati e si sviluppano nella lotta decisa contro questa, come contro tutte le forme dell'opportunismo di destra e di « sinistra ». Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, per la classe operaia le alleanze, i compromessi, le riforme nell'ambito stesso della società capitalistica sono necessità e mezzi efficaci e indispensabili della sua lotta rivoluzionaria; ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessuna riforma la classe operaia può lasciar cadere quell'arma potente e insosti-

...L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un Partito o di una sola parte del fronte antifascista, ma di tutto un popolo, ma di tutta la Nazione.

(dal messaggio di Ercoli)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - N. 16 - 8 Ottobre 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'INSURREZIONE NAZIONALE PER LA SALVEZZA E L'AVVENIRE D'ITALIA

Churchill e Roosevelt alla fine della Conferenza di Quebec hanno fatto una dichiarazione comune sulla questione italiana. Churchill, riferendo ai Comuni sulla situazione militare e politica, ha precisato l'atteggiamento degli Alleati sulla questione italiana: il problema italiano è all'ordine del giorno. All'ordine del giorno sul terreno diplomatico; all'ordine del giorno sul terreno militare.

E' l'ora dell'Italia. Tutto il mondo guarda all'Italia, guarda sopra tutto a noi, italiani della zona ancora occupata. Molti problemi attendono di essere risolti e la via della loro soluzione sarà determinata dalla nostra azione, dall'azione dei patrioti dell'Italia occupata.

Il Governo democratico nazionale ha molto contribuito e molto contribuisce alla favorevole soluzione dei problemi di tutta l'Italia: segno tangibile di questo contributo è la partecipazione dell'Esercito italiano alla battaglia della linea gotica. Ma il fatto decisivo per la soluzione dei nostri problemi è il contributo che noi, italiani della zona occupata, daremo alla vittoria comune.

Sull'Italia, su ciascuno di noi gravano dure responsabilità, grava l'onta di vent'anni di fascismo, la vergogna della collaborazione, dell'asservimento al nazismo, nemico dell'umanità.

Siamo sulla buona strada: il popolo italiano ha spezzato per primo le catene che lo legavano al nazismo e, conquistando l'armistizio, si è schierato accanto alle forze liberatrici. La lotta armata dell'avanguardia partigiana, gli scioperi e le agitazioni delle masse popolari testimoniano la volontà di riscatto del popolo italiano.

Cominciamo a maturare i primi frutti della nostra lotta di riscossa e di liberazione: l'Unione Sovietica ci ha dato il suo valido appoggio, riconoscendo il nostro Governo e ristabilendo, con esso, normali relazioni diplomatiche. Churchill e Roosevelt impegnano oggi i loro Paesi in una dichiarazione che è un lusinghiero riconoscimento della nostra volontà di riscatto.

La via è lunga, ma possibilità di aiuti ci sono offerte; il cammino è faticoso; ma è il nostro futuro che è affidato alla nostra lotta, alla nostra collaborazione con lo sforzo gigantesco delle Nazioni Unite. In questa lotta, che noi conduciamo con ferrea decisione, liberi da ogni considerazione particolaristica, nell'interesse di tutta la Nazione, è la garanzia che l'Italia entrerà un giorno nel consesso delle nazioni civili, libera e rispettata.

Quale italiano può, quindi, rifiutare il suo braccio all'insurrezione che noi vogliamo, all'insurrezione di tutto il popolo nell'interesse di tutta la Nazione?

Nessuno può rifiutare il suo contributo alla decisiva battaglia insurrezionale: ad essa ci chiama la volontà di costruire, per decenni, il futuro dell'Italia; ad essa ci chiamano le sofferenze e gli strazi del nostro popolo, martoriato dal terrore nazista. Il pianto delle madri, il martirio dei nostri migliori compagni ci additano la via dell'insurre-

zione come il solo mezzo per risparmiare nuovi lutti al nostro popolo, nuove distruzioni alle nostre città. L'insurrezione del popolo di Parigi ha salvato Parigi dalla furia nazista, ha conservato incalcolabili ricchezze all'opera della ricostruzione; l'insurrezione del popolo italiano deve salvare l'Italia agli italiani.

Tutto il popolo si muove, in in-

tere regioni arde la fiaccola dell'insurrezione nazionale. E alla testa di tutto il popolo il militante comunista sacrifica tutto se stesso perché l'Italia non sia distrutta dalla ferocia nazista, perché l'Italia conquisti, nella considerazione dei popoli civili, il posto che le spetta per l'incrollabile volontà di vita e di vittoria degli italiani.

La dichiarazione alleata sull'Italia

Il 27 settembre, alla fine della Conferenza di Quebec, il Presidente Roosevelt e il Primo Ministro Churchill, diramavano una dichiarazione sulla questione italiana, della quale diamo alcuni brevi estratti:

« Il popolo italiano, liberato dalla tirannia fascista, ha dimostrato in questi ultimi mesi di voler comba-

tere a fianco delle democrazie e di voler prendere posto fra le Nazioni Unite ligie ai principi di pace e di giustizia.

« Noi crediamo di dover incoraggiare quegli italiani che si adoperano per una rinascita politica dell'Italia e che stanno completando la distruzione del malefico sistema fascista. Noi vogliamo accordare agli italiani una maggiore possibilità di concorrere alla disfatta dei nostri comuni nemici.

« Noi tutti desideriamo affrettare il giorno in cui le ultime vestigia del fascismo siano spazzate dall'Italia, quando gli ultimi tedeschi abbiano lasciato il territorio italiano, quando non ci sarà più bisogno della permanenza di truppe alleate in Italia, il giorno in cui libere elezioni permetteranno il formarsi di un'Italia democratica che si potrà guadagnare il posto che le spetta nella grande famiglia delle Nazioni libere ».

Contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni

Continua in tutta l'Italia occupata la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici per impedire ai nazi-fascisti di mettere in pratica i loro piani di distruzione; è con questa lotta che le masse popolari preparano la decisiva battaglia insurrezionale per la definitiva liberazione del nostro Paese. Le agitazioni e le lotte prendono un carattere sempre più deciso: le S.A.P. si rafforzano e si estendono, trasformando la lotta dell'avanguardia armata in lotta di popolo; gli scioperi assumono un sempre più deciso contenuto politico e insurrezionale. Ne è la prova la grande lotta che i ferrovieri stanno sostenendo per sottrarsi alla rivoltella nazista e per impedire che il nostro patrimonio ferroviario continui ad essere strumento della guerra nazista.

Il grande sciopero di Torino

All'assassinio dei sette patrioti, perpetrato il 22 settembre, avevano già risposto le formazioni partigiane fucilando 35 prigionieri nazi-fascisti, avevano risposto i « gappisti » intensificando la loro opera di giustizia patriottica e di sabotaggio alla macchina da guerra nazista.

Alle azioni di punta dell'avanguardia garibaldina seguiva la vasta azione di massa di Torino proletaria. I delegati delle grandi fabbriche torinesi insistevano presso il Comitato d'Agitazione perché fosse organizzata una grande manifestazione di protesta. E così i Comitati d'Agitazione invitavano operai, tecnici, impiegati a fermare il lavoro il 28 settembre.

Tutte le grandi fabbriche, dalla Mirafiori alla Grandi Motori, dalle Acciaierie alla Lancia, rispondevano compatte alle direttive dei Comitati d'Agitazione.

Alla Mirafiori un oratore comunista prende la parola davanti a 14 mila operai, impiegati e tecnici della più grande fabbrica di Torino. Una massa enorme di uomini si stipa nel grande refettorio, aggrappati alle griglie, alle travature, alle finestre. L'entusiasmo è indescrivibile.

L'oratore, interrotto da scroscianti applausi, stigmatizza i crimini dei nazi-fascisti, esaltando l'azione dei Patriotti e facendo appello all'azione unitaria di tutti gli italiani: « Solo l'azione insurrezionale di tutte le forze popolari stroncherà il terrorismo dei nemici dell'umanità, solo con l'azione insurrezionale di tutte le forze popolari salveremo la nostra vita e ciò che resta del patrimonio nazionale, solo con l'insurrezione nazionale noi conquisteremo all'Italia la libertà e un posto onorato tra le nazioni civili ».

Al termine del caloroso discorso, molti operai avevano le lacrime agli occhi; i rappresentanti di tutti i Partiti accorrevano per essere i primi a complimentarsi con l'oratore mentre tutta la massa, e in testa le donne, gli si stringevano attorno per abbracciarlo.

Le S.A.P. erano state mobilitate per ogni evenienza, ma dura sarebbe stata la sorte dei nazi-fascisti se avessero osato affrontare la massa entusiasta della Mirafiori.

I nazi intervennero soltanto alla Lancia, dopo la fermata, all'ora della refezione, per minacciare la mae-

stranza, ma gli operai continuarono il loro pasto indifferenti, come se nessuno avesse rivolto loro la parola.

La massa lavoratrice che sta continuando, con le agitazioni e con le fermate di lavoro, la sua lotta per ottenere gli anticipi e le distribuzioni di viveri, è sempre vigile e saprà rispondere con azioni sempre più vaste e sempre più decise ai tentativi nazisti di soffocare nel terrore la volontà insurrezionale di tutto il popolo. Interprete di questa volontà si è fatto il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte che, nel suo ordine del giorno del 27 settembre, dichiarava:

« Per ogni Patriota ucciso cadranno 5 nazi-fascisti; per ogni villaggio incendiato 50 traditori verranno passati per le armi. Il forte popolo piemontese è deciso a combattere la sua battaglia fino alla liberazione totale dei tedeschi e dei fascisti. Sarà inflessibile. Non si illudano i nemici delle nostre libertà e dei nostri focolari ».

Milano in lotta per gli anticipi

Ancora una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le loro gloriose tradizioni di lotta: oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta, disciplinati all'appello dei loro Comitati d'Agitazione. Fondamento di questa agitazione è stata la richiesta degli anticipi, cui si è aggiunta la decisa protesta contro le deportazioni ed i massacri.

Alle ore 10 del 21 settembre, nonostante che i nazi-fascisti non abbiano lasciato suonare la sirena, tutti, operai, tecnici ed impiegati, ces-

savano il lavoro inviando le loro delegazioni alle direzioni. E nella lotta scendevano non soltanto le grandi fabbriche, ma tutte le aziende milanesi. Lo sciopero si è esteso, per la prima volta, alle banche ed alle assicurazioni, l'agitazione ha trascinato con sé gli impiegati del Comune e dei grandi complessi parastatali.

Alle rivendicazioni operaie per l'anticipo di L. 5000 per tutti indistintamente, più L. 500 per ogni persona a carico, gli industriali rispondevano con le solite manovre, ma la decisione dei nostri delegati riusciva a strappare loro delle promesse di una certa importanza. Ma i lavoratori non si accontentano di promesse

se e sono pronti a riprendere la lotta se gli industriali non faranno subito qualche concessione concreta.

Il commissario del lavoro del cosiddetto governo fascista, è ricorso ad una delle solite manovre per tentare di rafforzare la resistenza di quegli industriali collaborazionisti e traditori che si rifiutano di accedere alle giuste richieste operaie: nessun anticipo ed un miserabile caro-vita di gran lunga inferiore al vertiginoso aumento dei prezzi.

Gli operai vogliono l'anticipo, gli operai hanno bisogno di una somma per poter assestare il loro bilancio familiare, per poter pagare i loro debiti, per poter fare le provviste per

l'inverno; gli operai hanno bisogno di un anticipo per poter affrontare la difficile situazione conseguente alle imminenti operazioni militari. Gli industriali non cercano di trincerarsi dietro al decreto illegale di un governo illegale; la solidarietà di tutte le classi nella lotta di liberazione nazionale impone anche a loro delle prove e dei sacrifici. La classe operaia ha dato i suoi figli migliori alla lotta partigiana, gli operai hanno sfidato il terrore e le deportazioni, sferrando, nonostante tutte le grida e le minacce fasciste, i più grandi scioperi dell'Europa occupata. Così si deve rispondere, così deve rispondere ogni italiano alle imposizioni dei nemici dell'umanità.

Partigiani sarebbero i vandali che, per operare un sabotaggio insignificante per la produzione di guerra, distruggono impianti idroelettrici per la cui ricostruzione occorreranno anni ed anni; e sarebbero loro ad affamare la popolazione delle vallate bruciando i depositi di viveri e gli ammassi.

No, i Partigiani sono i figli migliori del popolo. Essi sono operai, contadini, intellettuali, sono lavoratori che col loro lavoro hanno contribuito direttamente alla creazione del patrimonio nazionale, ne conoscono il valore, lo vogliono difendere ad ogni costo. Essi combattono per accelerare la fine di tutte le torture e tutte le distruzioni di cui il Paese è vittima. Essi combattono per impedire che uomini, macchine, prodotti agricoli, tutta la ricchezza italiana vada a finire in Germania.

La loro azione si dirige esclusivamente contro gli obiettivi utili alla guerra nazista. Le loro azioni di sabotaggio non solo sono giustificate, ma necessarie, indispensabili. Se interrompono una linea ferroviaria, se fanno saltare un ponte, sono tanti trasporti nemici che non si possono più effettuare, sono tanti colpi contro la guerra nazista e l'interruzione, la distruzione non è fatta a caso, ma studiata in modo da nuocere al massimo al nemico, danneggiando il meno possibile le nostre vie di comunicazione.

Se mettono fuori uso una centrale elettrica, una stazione di trasformazione, sono tanti stabilimenti adibiti alla produzione bellica tedesca che rimangono inattivi e per far questo essi asportano dei pezzi opportuni che l'industria nazista, per mancanza di mezzi, non è oggi più in grado di fornire, ma che finita la guerra saranno facilmente sostituiti.

Così in qualunque azione, il fine dei Partigiani è di difendere il patrimonio nazionale dai predoni nazisti. Per questo essi sono amati e sorretti dalle popolazioni in mezzo alle quali vivono e combattono.

FRONTE PARTIGIANO

Battaglia insurrezionale in Emilia Sciopero generale a Imola

BOLOGNA, 28 settembre.

« Bologna vive ore di ansiosa attesa in questa vigilia insurrezionale. La città è coperta di grandi iscrizioni murali invitanti allo sciopero generale insurrezionale. Lo sciopero generale insurrezionale si è già iniziato a Imola l'altro ieri e ne è imminente anche a Bologna la proclamazione da parte del Comitato d'Agitazione, che ne ha curato la preparazione. Tutto è pronto, lo spirito combattivo dei G.A.P. e dei S.A.P. è buonissimo. I G.A.P. hanno raddoppiato in questi giorni i loro effettivi ed infliggono al nemico colpi sempre più gravi. Un G.A.P. di Bologna ha fatto saltare l'altra notte il più grande deposito di munizioni della città.

Dal fronte giungono sempre buone notizie dei nostri Partigiani. Le Brigate Garibaldi 8.a, 36.a, 66.a, 62.a, 63.a, la Brigata Stella Rossa, le Brigate Matteotti e Giustizia e Libertà stanno combattendo accanitamente a tergo del nemico dal Savio al Reno. Già la città è attraversata da colonne nemiche in ritirata. A Bologna si ode tuonare il cannone e la battaglia si avvicina sempre più alle mura della città.

Da molti paesi della provincia giunge notizia che, fuggite le autorità fasciste, si inizia una libera vita democratica attraverso la quale sempre nuove forze si organizzano per la lotta armata e per la difesa contro i predoni ed i massacratori tedeschi.

L'insurrezione nazionale si va preparando nella più grande concordia di tutti i partiti sotto la guida del Comando Unico Regionale e del Comitato di Liberazione Nazionale. Già i fascisti si allontanano dalla nostra regione per sfuggire alla giustizia popolare: ma ogni giorno la lista dei traditori eliminati si allunga per l'azione implacabile dei nostri Patrioti. Bologna patriottica prepara nella lotta l'ora dell'insurrezione e della liberazione.

Questo è l'ultimo dispaccio che ci perviene dai compagni di Bologna. Forse sarà l'ultimo prima della loro liberazione.

Libera vita nel Val d'Ossola

DOMODOSSOLA, 29 settembre.

Le forze partigiane della Val d'Ossola hanno raggiunto quel successo per cui da lunghi mesi combattevano. Dopo avere indebolito, con una brillante serie di attacchi, i presidi nazisti, le forze partigiane della Val d'Ossola, fra cui la 2.a Divisione Garibaldi « Valsesia e Ossola » hanno liberato tutta quanta la vallata, spingendosi fino ad Omegna. Importante è stato il bottino in armi e munizioni, notevole il numero delle perdite fasciste e naziste. Il confine

svizzero è ora presidiato dalle guardie di frontiera partigiane e si sta entrando in trattative per l'involo di armi che il Governo italiano ha acquistato in Svizzera.

Una fervida vita democratica anima tutta la regione e garantisce, nel concorso fattivo della popolazione, la difesa del territorio ed il rafforzamento delle unità di manovra, che attaccheranno il nemico nazista facendo base nella zona liberata estendendola.

Una Giunta provvisoria di Governo si è costituita a Domodossola, dove si pubblica pure il giornale del Comitato di Liberazione Nazionale.

In numerose riunioni la popolazione locale prende contatto con i problemi dell'amministrazione e del vettovagliamento, preparandosi così ad esercitare, in modo sempre più efficiente, il suo potere.

Molti comizi trascinano ed entusiasmano il popolo ossolano che finalmente può sentire, dopo vent'anni, una libera parola di verità. Applauditissimi sono stati i discorsi del nostro compagno Marchesi, già rettore dell'Università di Padova, e quelli di Moscatelli, che è accorso con i suoi uomini per assicurare la collaborazione tra le nuove zone liberate e quella controllata dalla gloriosa Brigata d'Assalto Garibaldi « Valsesia ».

Dinamite contro i tedeschi

Ecco un rapporto che non vuole commenti: è una notte di azioni di un Battaglione Garibaldino di guastatori; colpi al nemico, con l'esplosivo conquistato al nemico. Il rapporto non vuole commenti neanche da chi lo legge: ognuno si chieda soltanto: « Ho fatto il mio dovere? ».

Battaglione Guastatori di Vicenza
Azioni compiute nella notte dal
9 al 10 settembre

- 2 interruzioni sulla linea Padova-Grizignano;
- 2 interruzioni sulla linea Ostiglia-Grizignano;
- 3 interruzioni sulla linea Treviso-Grizignano;
- 24 rotaie saltate sulla Ostiglia-Campopiero;
- 10 interruzioni sulla linea Vicenza-Montagnana;
- 5 interruzioni sulla linea Trento-Bassano;
- 6 interruzioni sulla ferrovia secondaria Bassano-Vicenza;
- 6 interruzioni sulla linea Vicenza-Schio;
- 18 interruzioni sulla linea tramviaria Vicenza-Recoaro;
- 4 linee ad alta tensione saltate in Vicenza;
- saltata la cabina degli scambi a Vicenza;
- saltato il ponte in ferro sul Canale Bissato (a Mossano);
- saltato il ponte in muratura (ferroviario) sulla Vicenza-Treviso (a Lisiera);
- danneggiato il sottopassaggio della

linea Vicenza-Verona (ad Altavilla);

1 treno deragliato sulla Vicenza-Padova (1 locomotiva e 4 vagoni distrutti);

1 treno militare deragliato e 3 vagoni fuori uso;

1 locomotiva ed un vagone distrutti alla stazione di Bassano;

saltato un deposito contenente munizioni per mitragliatrice a Dueville.

Il Commissario Il Comandante di politico di Bigl. Battaglione

12 Settembre 1944.

Guerra partigiana e difesa del patrimonio nazionale

I luridi gazzettieri della stampa fascista accusano, sapendo di mentire, le gloriose formazioni dei Volontari della Libertà di distruggere beni di interesse nazionale: i Partigiani sarebbero banditi incoscienti che, per procurarsi un filetto di manzo macellano un bue intero; i

Battaglie sui monti e guerriglia nelle piane lombarde

Centinaia di azioni partigiane di piccola e di grande portata hanno contrassegnato la seconda metà di settembre in Lombardia. L'esempio dei partigiani delle altre regioni e in particolare di quelli dell'Emilia e della Romagna, trova sempre nuovi emuli ed imitatori.

Per la prima volta nella storia del movimento partigiano lombardo, le unità garibaldine hanno saputo condurre delle vere e proprie battaglie. L'operazione di Varzi nei giorni dal 17 al 20 settembre, merita ampiamente tal nome. Il Comando della 3.a Divisione d'Assalto Garibaldi Lombardia ha saputo magistralmente manovrare tanto all'offensiva quanto alla difensiva le sue quattro Brigate. Azioni offensive di diversione, azioni di fiancheggiamento e di ritardo sui fianchi del principale nucleo operante, attacco ardito ed audace alla città stessa di Varzi, opportuni sganciamenti sempre accompagnati da azioni di fuoco, ecco cosa hanno saputo fare gli uomini della « Capettini », della « Casotti », della « Crespi » e della « Matteotti ».

Varzi è così stata liberata. 140 alpini arresi ai garibaldini hanno loro apportato quel contributo di armi e di munizioni invano atteso da mesi dal cielo!

L'operazione di Varzi, frutto della fraterna collaborazione tra coraggiosi ufficiali e valenti militanti figli della classe operaia, appoggiati dall'ammirevole spirito garibaldino dei volontari della libertà ha risposto nel modo dovuto alle fandonie nazi-fasciste che due settimane prima ave-

vano operato un rastrellamento in forze di tutta la zona ed erano sfilati « vittoriosi » a Pavia davanti alle autorità civili e militari. « Vittoriosi » per le case contadine bruciate, per i villaggi saccheggianti, per i feriti trucidati assieme alle infermiere nell'ospedale garibaldino catturato, per i prigionieri vigliaccamente fucilati come il vecchio militante del nostro partito, Aliotta (Diego), già Commissario della 3.a Brigata G.A.P. e poi Comandante della « Capettini ». La lezione ai « vittoriosi » l'hanno data e la danno coloro che hanno inflitto e infliggono colpi continui al nemico calando sulla via Emilia a interrompere il traffico, catturando decine di prigionieri nazi-fascisti.

In Valtellina e sulle sponde del Lario i rastrellamenti continui effettuati da forze ingenti che vogliono a tutti i costi tener libera una grande via per la prossima precipitosa ritirata tedesca, non riescono ad avere ragioni di chi, senza mai aver avuto un lancio, colle sole armi prese al nemico si batte da mesi in condizioni difficilissime e da mesi aumenta le sue forze e la sua combattività. La presa della caserma di Piasco ad opera di unità della 2.a Divisione d'As-

L'insurrezione è in marcia, la liberazione è imminente. La nostra lotta e il nostro eroismo affrettino l'ora della vittoria.

(Dal Manif. del Part. Com. It.)

salto Garibaldi Lombardia che ha portato alla cattura di decine di prigionieri e al ricupero di abbondante armamento, ha avuto un'importanza maggiore di un semplice colpo di mano; i Distaccamenti di Brigate diverse, in particolare della 55.a e della 89.a, hanno saputo operare in modo concorde, gli uni all'offensiva gli altri attendendo i rinforzi fascisti che hanno avuto una « calorosa » accoglienza.

Negli ultimi giorni di settembre e ai primi d'ottobre, davanti ai nuovi rastrellamenti in forza del nemico, la collaborazione tra le varie unità garibaldine si è ancora estesa. Il nemico che attaccava le unità della 1.a Divisione si è visto egli stesso attaccato alle spalle da arditi distaccamenti della 2.a Divisione e per compensare le grosse perdite e i pochi risultati ottenuti si vendica incendiando villaggi e infierendo sulla popolazione civile.

I Distaccamenti sono divenuti Brigate, le Brigate Divisioni nella lotta e per la lotta i nostri sono cresciuti di numero e di forza, ufficiali superiori di valore, militanti di vari partiti affratellati fanno delle unità garibaldine delle alte valli lombarde delle forze armate con cui il nemico comincia a fare i conti sul serio e accanto alle battaglie vere e proprie le incursioni dei partigiani si moltiplicano le imboscate alle pattuglie nemiche aumentano di numero e di importanza, le interruzioni ai trasporti ferroviari e teleferici più frequenti e più difficili da riparare.

E' impossibile citare in un solo articolo tutte le altre azioni partigiane di alcune settimane ma bisogna ricordare i nuovi Distaccamenti garibaldini della Val Trompia e del Varesotto. Nuove Brigate d'Assalto vengono ad accrescere la grande famiglia delle Brigate d'Assalto Garibaldi, vengono ad integrare il Corpo dei Volontari della Libertà per le grandi e decisive battaglie di un vicino domani.

Anche le città e le piane hanno visto in settembre accentuarsi la guerriglia; la periferia nord di Milano e soprattutto la zona da Legnano a Gallarate e quella attorno a Monza, sono diventate vere e proprie zone di guerra dove le imboscate si succedono alle imboscate, centinaia di operazioni di guerriglia, dalle occupazioni di villaggi come Arsago e Bussero al disarmo di centinaia di nazi-fascisti e di « repubblicani », dal sabotaggio delle linee ferroviarie al sistematico castigo di spie e di traditori, affermano l'esistenza e la combattività delle nuove Brigate Garibaldi S.A.P.

Dopo Pavia e Mantova anche la provincia di Cremona vede la guerriglia penetrare nel fondo di Farnacci, sono i Distaccamenti S.A.P. garibaldini che disarmano il nemico, che ne attaccano le pattuglie isolate che castigano chi lo serve.

Partigiani della montagna Squadre d'Azione Patriottica nelle campagne e nelle città non completano ancora il quadro della nostra guerra partigiana; ci sono sempre anche i C.A.P. il terrore del nemico, gli arditi e quelli di Milano, della 3.a gloriosa e mai vinta Brigata d'Assalto lo hanno fatto vedere distruggendo il 6 ottobre l'importante autorimessa della « X Mas ». E' l'ultima operazione, ma solo in ordine di tempo di chi non ha ancora finito di colpire rudemente il nemico proprio nei suoi ripari, proprio là dove si crede ancor sicuro, di chi dopo aver giustiziato Resega, De Martino e aver dato una prima lezione al vice-prefetto, non ha ancora terminato la sua opera di « igiene pubblica ».

Ma sono i gappisti di Varese che si sono fatti particolarmente onore in settembre: bombe contro autorimesse e impianti bellici del nemico, disarmi in serie di « repubblicani » opera di giustizia patriottica verso spie e traditori, evasioni di patrioti arrestati, nessuna operazione è stata

trascurata ed ecco verso la fine di settembre i gappisti entrare alla Casa Littoria e farvi esplodere una grossa bomba; non per nulla Pavolini e soci cambiano in questi giorni il loro « federale »!

Garibaldini dei monti e delle piane hanno ingaggiato una fraterna emulazione a chi colpirà più duramente il nemico e questa emulazione la estendono a tutte le altre formazioni patriottiche con cui dei vincoli fra-

terni si stabiliscono in modo sempre più stretto.

Che nessuno sia da meno dei migliori, che i lombardi e soprattutto i milanesi non siano da meno di nessuno, ecco le parole d'ordine di coloro che vogliono nella città delle Cinque Giornate, nella terra dei Cacciatori delle Alpi far pagare al tedesco e ai suoi servi tutti i lutti, i dolori e gli oltraggi che ci ha fatto subire.

L'Armata Rossa in Jugoslavia

Dopo il crollo della Romania, in seguito alla fulminea avanzata dell'Esercito Rosso in territorio romeno e bulgaro, le truppe sovietiche sono giunte ai confini jugoslavi. Il Maresciallo Tito ha chiesto quindi l'invio di forze sovietiche sul territorio jugoslavo, e il Maresciallo Stalin, Comandante Supremo dell'Armata Rossa, accolse l'invito, dando esplicita consegna ai Comandanti delle truppe sovietiche di riconoscere nelle autorità del Fronte della Liberazione jugoslava, le legittime autorità del Paese.

E' stato questo un grande giorno per il popolo jugoslavo: esso ha potuto misurare concretamente il cammino percorso in tre anni di durissime lotte nel corso delle quali esso è riuscito a forgiare quell'esercito della Liberazione jugoslavo che è l'avanguardia e il modello di tutte

le forze partigiane dei popoli oppressi. E questo esercito ha avuto il più bel premio alle sue lotte ed ai suoi sacrifici: si è congiunto con l'Armata Rossa ed oggi lotta a fianco dei soldati sovietici, avanguardia delle forze liberatrici che in tutto il mondo combattono per la civiltà contro la barbarie.

E' stato questo un grande giorno anche per tutti i popoli oppressi: i greci e gli albanesi, i cecoslovacchi e gli italiani, hanno visto nell'entrata delle forze sovietiche in Jugoslavia e nel loro congiungimento con le forze partigiane il segno dell'imminente crollo nazista, la garanzia più bella della prossima liberazione.

Viva Stalin ed il glorioso Esercito Rosso!

Viva Tito e gli eroici partigiani jugoslavi!

Attesismo capitolardo

Nell'asprezza di un inverno precoce la lotta insurrezionale diventa sempre più dura. Il nemico contende con disperata ostinazione alle truppe alleate gli accessi della valle padana. Tutta la feccia del banditismo fascista si raggruppa nei suoi ultimi covi per una bestiale e cieca azione terroristica. Noi conosciamo le durezze di questa lotta decisiva. Le conoscono i nostri eroici garibaldini che sulle montagne imbiancate, tra il freddo e la fame, respingono in difficili combattimenti i rinnovati assalti nemici. La conoscono i ferrovieri del Piemonte, gli operai di Torino e di Milano che hanno riaffermato in queste ultime settimane la loro indomita e frequente combattività. La lotta è dura, ed ha le sue vittime gloriose. Cadono amici e compagni, ed ogni giorno il bollettino dell'insurrezione ci porta insieme le notizie di nuove vittorie e di nuovi progressi, ma anche di nuovi colpi subiti. Ma questi non fiaccano la volontà dei combattenti, la rendono anzi più ferma, la alimentano col sacrosanto sentimento di vendicare i nostri morti. La posta è grande ed essa giustifica tutti i sacrifici. Si tratta di impedire al nemico di distruggere le nostre regioni.

Per impedire che tutta l'Italia settentrionale diventi una terra bruciata, per l'onore e l'avvenire d'Italia, bisogna insorgere. E' una dura lotta, senza esclusione di colpi, per la vita o per la morte, tra un popolo che vuole vivere nella riconquistata libertà ed indipendenza, ed una banda di criminali che non si rassegna a morire.

Ed è in questo momento, nel quale tutti i patrioti devono fare blocco contro l'invasore, quando tutte le energie nazionali devono essere tese nella massima concordia di sforzi per il raggiungimento degli obiettivi insurrezionali, che si scatena una larga manovra, che mira all'incatenamento, al soggiogamento ed alla capitolazione delle forze popolari, e quindi al soffocamento dell'insurrezione nazionale. Soffocare l'insurrezione nazionale è l'obiettivo di questa manovra diretta ed organizzata

dai tedeschi, e l'attesismo ne è lo strumento. I collaborazionisti che non vogliono pagare il loro tradimento, i filibustieri della politica, tutti coloro che puntano sempre su più carte e non si rassegnano ad aver perduto, tutto quanto vi è di antinazionale, di reazionario, di putrido, di pavido, di vile cerca di fare blocco in questo momento. Da questo amalgama di detriti emana il rigurgito dell'attesismo.

L'attesismo assume ora un nuovo e più chiaro significato antipopolare ed antinazionale. Non è soltanto un sentimento di stanchezza e di debolezza davanti alle durezze della lotta, non è soltanto il disfattismo di quanti si domandano perchè si debba lottare quando si potrebbe tranquillamente aspettare l'arrivo delle truppe liberatrici, e non vedono o non vogliono vedere che solo con la lotta insurrezionale si potrà impedire al nemico di portare a compimento i suoi criminali piani di distruzione.

L'attesismo oggi è alimentato, è diffuso da coloro che per cieco ed ottuso spirito reazionario temono l'intervento risolutivo delle masse popolari nella lotta, temono i disordini insurrezionali, e per evitare la rottura dei vetri preferiscono veder distruggere l'intera casa dai tedeschi.

Siccome l'insurrezione non si può fare senza il concorso attivo delle più larghe masse popolari, costoro preferiscono che l'insurrezione non abbia luogo, e che i tedeschi possano a loro piacimento distruggere, depredare, deportare. Naturalmente i tedeschi gonfiano e sfruttano queste assurde prevenzioni e diffidenze antipopolari.

In guardia contro chi, anche in questi momenti decisivi, predica l'attesa, il rinvio dell'insurrezione, l'accordo con i nemici. Chi predica questo vuol lasciare liberi i tedeschi di realizzare tranquillamente i loro piani di distruzione, di razzia e di affamamento.

(Dal Manifesto del Partito Comunista Ital.)

Il nemico, che ha fondato per anni tutta la sua potenza alimentando negli strati borghesi e quietisti, con lo spettro del pericolo bolscevico il timore delle masse popolari, cerca ancor oggi di utilizzare quest'arma, spargendo la voce che sono in preparazione dei complotti comunisti o socialisti, che i partigiani scenderanno nelle città a liquidare i ricchi, ed altre fandonie del genere. Con queste fandonie il nemico cerca di indebolire la spinta insurrezionale, di minare la compattezza dei Comitati di Liberazione, perfino di arrivare a degli accordi e compromessi che gli assicurino le spalle e che paralizzino l'azione delle masse.

I tedeschi hanno una grande paura dell'insurrezione nazionale di cui sono obbligati a misurare i crescenti progressi. Numerosi tentativi sono stati compiuti per arrivare a compromettere i C.d.L.N. in una politica di accordi col nemico. L'episodio più recente è quello di Torino, dove il console tedesco ha potuto offrire ad un membro del C.d.L.N. un armistizio di questo genere: « Voi vi impegnate a lasciarvi tranquilli e noi partiremo dopo aver compiuto solamente le distruzioni di interesse bellico... cioè praticamente tutto quello che serve alla vita della città: gas, centrali elettriche, impianti industriali e ferroviari. Per proposte di questo genere si trovano sempre gli intermediari interessati, grossi industriali collaborazionisti od alti funzionari del governo fantoccio fascista, che cercano di salvarsi per il domani compiendo nello stesso tempo un ultimo servizio per il nemico.

E' necessario che queste oscure manovre siano prontamente spezzate da un deciso intervento dei C.d.L.N. contro ogni forma di attesismo capitolardo, e contro ogni collusione aperta o mascherata col nemico e con le forze che hanno collaborato col nemico. Tra il C.d.L.N., che deve essere l'organismo unitario di direzione di tutto il movimento nazionale insurrezionale, ed il nemico e i suoi agenti, non vi deve essere possibilità alcuna di contatti diretti ed indiretti. Proposte come quelle fatte a Torino, proposte di capitolazione e di tradimento non devono nemmeno poter arrivare ai C.d.L.N. La forza dei C. L. deve basarsi sempre più fiduciosamente sulle grandi forze popolari mobilitate per la lotta insurrezionale. La classe operaia che ha dato una così alta e insuperata prova di coscienza nazionale e di senso delle responsabilità, non lotta per propri particolaristici obiettivi. Essa è all'avanguardia di una lotta che ha un solo obiettivo: liberare il Paese dall'oppressione nazi-fascista.

Quanti comprendono che il trionfo dell'insurrezione nazionale corrisponde ai supremi interessi del Paese devono reagire contro ogni forma di attesismo, contro ogni tentativo di scindere il fronte nazionale e di indebolire la spinta popolare per assurdi timori reazionari, che fanno solo il gioco del nemico. Solo con una larga ed audace mobilitazione di tutto il popolo l'insurrezione potrà trionfare. E senza il concorso delle forze popolari non sarà possibile assicurare, nella difficile condizione in cui il Paese si trova, quell'ordine fondato sulla libertà e sulla democrazia che permetterà all'Italia di rinascere a nuova vita.

Dichiarazione comune

del Partito Comunista e del Partito Socialista

La Direzione del P. C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il patto stretto a Roma fra le direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1. - Per potenziare la loro partecipazione alla guerra di liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta della insurrezione nazionale, che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale, attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due Partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisa contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attestati, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnarla alle spalle.

2. - Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste o parafasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3. - Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiamiamo il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese. I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra, (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili, ecc., Comitati di Agitazione, C. L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere, ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4. - I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro le deportazioni e le violenze, ecc., chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questi scopi contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaboratori e profittatori.

Al fine di cui sopra i due Partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunte regionali, provinciali, locali) per assicurare una sempre migliore collaborazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che si ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivere; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe, l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un'avvenire aperto a tutte le conquiste progressive nel campo politico, economico, sociale, culturale.

Essi sosterranno di comune accordo questa politica nelle organizzazioni di massa, nei C.L.N.A.I., nei C.L.N. regionali, provinciali, locali, rionali, di luogo di lavoro e di categoria, nei

Comandi Unificati delle formazioni dei Volontari della Libertà.

In conformità al patto di Roma i due Partiti esprimono la loro volontà di unione e di collaborazione con gli altri partiti antifascisti. Con la Democrazia Cristiana i due Partiti proletari sono legati da una collaborazione sul terreno sindacale.

Le direzioni del P.C.I. per la zona occupata e l'Esecutivo del P.S.I.U.P. per l'Alta Italia dichiarano infine di condividere la convinzione espressa dalle due Direzioni centrali che il desiderio del popolo italiano è che la prossima Assemblea Costituente, da eleggersi attraverso una libera consultazione popolare, proclami la Repubblica Democratica.

1° Ottobre 1944.

DOMANDE E RISPOSTE

Perché i comunisti lottano per l'unità della classe operaia?

I comunisti lottano per l'unità della classe operaia perché sono figli della classe operaia, perché sentono ed esprimono nella loro lotta tutte le sofferenze, tutte le necessità, tutte le aspirazioni progressive della classe operaia; perché sanno che — al di sopra di tutte le differenze di nazionalità o di razza, di opinione politica o religiosa — tutti i figli della classe operaia hanno fondamentali interessi comuni, e comune deve essere la loro lotta.

Guardati attorno nella tua officina, parla col tuo compagno di lavoro; sarà un socialista o un cattolico, un democratico o un comunista, o magari uno di « quelli che non si interessano di politica ». Ma ti dirà che gli operai sono forti quando sono uniti, ti dirà che solo uniti gli operai possono realizzare le loro aspirazioni comuni al pane, alla libertà.

Oggi più che mai l'unità è una necessità per la classe operaia; è il rafforzamento della sua organizzazione e della sua lotta unitaria, è la condizione essenziale per la vittoria nella guerra di liberazione nazionale che, alla testa di tutto il popolo, essa oggi combatte. Ma un comunista degno di questo nome non può accontentarsi di predicare l'unità: deve essere, nel suo reparto, nella sua officina, nel suo rione, nel suo villaggio, quello che più e meglio di ogni altro lavora per l'unità, realizza l'unità della massa operaia. Un comunista è un operaio che non si accontenta di aspirare o di sospirare per l'unità della classe operaia, ma che sa concretamente additare ai suoi compagni di lavoro la via giusta per realizzare questa unità.

La via che i comunisti additano per l'unità della classe operaia non è la via dell'unità « pur che sia »: è la via dell'unità *nella lotta*, non quella della passività e dell'acquiescenza. E' la via giusta, perché solo nella lotta la classe operaia può risolvere i suoi problemi vitali di oggi e di domani; è la via dell'unità, perché solo nella lotta e attraverso l'esperienza della lotta la classe operaia può unirsi al di sopra di tutti i particolarismi di categoria o di opinioni politiche e religiose.

I comunisti respingono le idee e le influenze, di altre classi, estranee od ostili al movimento operaio, perché sono appunto queste idee e queste influenze che nel movimento operaio portano la divisione e le discordie. Fra operai che la pensano da operai ci si intende sempre. Per questo i comunisti lottano per l'organizzazione di classe indipendente del proletariato nel campo economico e rivendicativo; per questo i comunisti lottano per il Partito politico unico della classe operaia, che solo può guidare il proletariato alla realizzazione della sua missione liberatrice.

RESPONSABILITÀ

Ogni compagno deve sentire la responsabilità che gli viene dall'essere membro del Partito che è l'avanguardia della classe operaia, di quella classe che è oggi interprete e portatrice dei destini della Nazione, di quella classe di governo che partecipa oggi alla responsabilità non solo della condotta della guerra di liberazione, ma della soluzione dei problemi che la guerra ha posto, della ricostruzione dell'Italia.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di essere membro di quel Partito che si propone di mobilitare tutti gli italiani per l'insurrezione nazionale, per l'annientamento del nazi-fascismo, per la liberazione di un regime di democrazia, per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano.

Ogni compagno deve avere piena coscienza che per promuovere, per scatenare e dirigere l'insurrezione nazionale è necessario il concorso di tutte le forze nazionali. Dev'essere perciò sforzo costante di ogni comunista quello di ricercare e stimolare la collaborazione degli elementi degli altri partiti antifascisti. Ogni comunista deve discutere, trattare, convincere, agire con spirito unitario e coscienza della sua responsabilità, ogni compagno deve collaborare lealmente dappertutto, tanto negli organismi di massa, quanto nelle formazioni partigiane, con spirito unitario e democratico, scevro da ogni interesse grezzo e particolaristico, scevro da ogni sentimento di esclusivismo e di sopraffazione. Unico scopo dev'essere la sconfitta dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.

Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità d'intenti e di sforzi è la condizione prima della vittoria.

Dev'esser chiaro per ogni compagno che l'insurrezione nazionale e lo sciopero insurrezionale hanno per scopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Pervaso da un alto senso di responsabilità deve fare tutto ciò che unisce e che favorisce il raggiungimento di questo scopo, deve opporsi a tutto ciò che può dividere ed ostacolare il raggiungimento di questo scopo, deve opporsi a tutto ciò che può dividere ed ostacolare il raggiungimento di questo obiettivo.

Il moto insurrezionale deve svolgersi sotto la direzione del Comitato di Liberazione e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, che sono comuni e cari a tutti gli italiani. I comunisti devono portare nella battaglia insurrezionale le loro capacità organizzative, le loro iniziative, il loro entusiasmo, ma anche la loro disciplina proletaria e patriottica. Quella disciplina che è la più alta espressione della loro coscienza di classe nazionale, che è la più alta espressione del loro senso di responsabilità.

Bisogna evitare tutte quelle manifestazioni, anche esteriori, che possono portare pregiudizio alla compattezza del fronte di combattimento. Bisogna impedire che elementi irresponsabili compiano atti inconsulti; bisogna impedire che la « quinta colonna » possa operare per disgregare il fronte nazionale e gettare discredito e suscitare diffidenze tra le forze democratiche ed antifasciste. Gli atti di teppismo e di vandalismo vanno repressi colla massima energia.

La battaglia insurrezionale dev'essere condotta con la massima decisione. Chi non si arrende deve essere sterminato. Bisogna tuttavia guardarsi dagli atti di inutile ferocia.

Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, edifici ed arredi sono beni accumulati col sudore del popolo e perciò non devono essere distrutti, in quanto devono

essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare per le sedi sindacali, per i dopolavoro, per i circoli rionali, per le tipografie dei giornali, ed in genere per tutto ciò che è bene pubblico.

E' necessità essenziale che i comunisti mostrino a tutti, nel corso della battaglia insurrezionale, di essere i primi non solo per coraggio, spirito di sacrificio e capacità di lotta, ma anche per disciplina, per sentimento di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione.

Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra prestando aiuto ai cittadini, difendendoli dal saccheggio e dalle distruzioni tedesche, difendendo la loro proprietà. Per il modo come noi comunisti conduciamo e condurremo la lotta dobbiamo poter essere citati ad esempio da parte degli italiani di tutte le fedi e di tutti i partiti.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto, di ogni sua parola. Il suo atto è un esempio. La sua parola è indicatrice. Le masse lavoratrici guardano al comunista come alla guida, ogni nostro compagno rappresenta il Partito nella fabbrica, nel reparto ove lavora, nella casa, nel rione ove abita. Se ogni compagno agirà bene, il Partito acquisterà prestigio. Ogni atto, ogni parola non intonati all'interesse nazionale, all'interesse ed alle aspirazioni di tutto il popolo andranno a danno del nostro Partito.

Il Partito ha, è vero, i suoi organi ufficiali, ha i suoi giornali centrali, ma questi non hanno una tiratura e diffusione illimitata, non a tutti è dato di poter sempre leggere ed assimilare. La parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza con la parola, con il contatto fisico del comunista con i compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose. Per questo è necessario che la « parola » di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agli interessi, alle aspirazioni di tutti gli italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di parlare ed agire in pieno accordo con tale politica. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno.

Buffarini Guidi criminale di guerra

Il C.L.N.A.I., a notizia delle atrocità e delle raccapriccianti sevizie alle quali, per opera di funzionari di polizia, vengono sistematicamente sottoposti i detenuti politici segregati nella villetta di via Paolo Uccello-Viale Montebianco in Milano:

Attesa nei misfatti la diretta e personale responsabilità del ministro degli interni della R.S.I. in conformità anche alla richiesta a suo tempo fatta pervenire dal Comando Ingerente a questo Comitato sulle responsabilità dei criminali di guerra

DENUNCIA

ad ogni effetto, compresa la interdizione di espatrio nei Paesi neutrali, GUIDO BUFFARINI GUIDI come criminale di guerra e, d'intesa col Comando Generale del Corpo dei Volontari della Libertà

ORDINA

a tutti i Comandi indipendenti delle formazioni di montagna e di pianura dei Volontari della Libertà, nonché alle squadre di città di disporre la cattura del pre nominato Guido Buffarini Guidi.

La nostra lotta, il nostro eroismo affrettano l'ora della vittoria! Ogni giorno, ogni ora di meno dell'odiato regime nazi-fascista sono nuove possibilità di vita e di risurrezione conquistate per il domani.....

(dall'appello del Partito Comunista Italiano)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOLLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - Novembre - Numero speciale per le sottoscrizioni

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

DOMANDE E RISPOSTE

PERCHÉ DOBBIAMO ESSERE MARXISTI

A nessuno verrebbe in mente di avventurarsi nell'Oceano tempestoso senza la guida e il soccorso della bussola. Sul grande mare della società sconvolta da profondi contrasti politici e sociali non ci si può orientare in maniera giusta senza la guida della teoria e della pratica del marxismo. Il marxismo è la bussola preziosa che i grandi maestri del Comunismo scientifico hanno elaborato e perfezionato, sulla base delle più generali conquiste della scienza contemporanea e dell'esperienza del movimento operato internazionale. — Nella grande Unione Sovietica, il marxismo celebra in questi giorni l'anniversario della sua storica vittoria dell'Ottobre 1917. Alla classe operaia, ai popoli del mondo intero, l'Unione Sovietica addita l'esempio di una lotta conseguente per la democrazia di un tipo superiore, proletaria; ha mostrato e mostra che sia capace, nelle opere pacifiche della costruzione socialista, come in quella della guerra di Liberazione nazionale, un popolo intero, illuminato dalla dottrina, armato dalla pratica del marxismo.

Il marxismo è la dottrina d'avanguardia della classe operaia. Ogni operaio ritrova e riconosce nel marxismo la sua esperienza, le sue aspirazioni, i suoi ideali, elaborati e perfezionati sulla base di una più generale esperienza e di una scienza nuova. Nel labirinto dei partiti e dei programmi politici, nei contrasti politici e sociali, il marxismo ci insegna a riconoscere le manifestazioni di concreti e reali interessi delle varie classi, in cui la società contemporanea è divisa. Non vi è aspetto economico, politico, culturale, religioso della vita sociale che di questa d'visione e lotta di classe non sia il riflesso diretto o indiretto. E' quel che è essenziale, appunto nel marxismo, è la teoria e la pratica della lotta di classe indipendente del proletariato: perché, in una società di classi, solo la sua lotta di classe indipendente può assicurare alla classe operaia, con la difesa dei suoi interessi immediati, le condizioni per l'efficace esercizio della sua missione storica d'avanguardia di tutti gli oppressi, per la creazione di una società nuova senza sfruttati né sfruttatori.

Ma il marxismo, la dottrina della classe operaia, della classe d'avanguardia della società contemporanea, non è né può essere solo patrimonio del proletariato: la dottrina della classe d'avanguardia è la dottrina d'avanguardia di tutta l'umanità progressiva, quella che a tutta l'umanità progressiva addita le tappe e le svolte, la via e le mete del suo faticoso cammino. E' così che anche al nostro popolo, oggi, impegnato in una dura battaglia per la libertà e per l'indipendenza nazionale, per la ricostruzione dell'Italia, il marxismo addita la via della lotta e della vittoria.

Cosa ci insegna, oggi, il marxismo, per la nostra lotta attuale concreta?

Dopo vent'anni di oppressione fascista, non pochi Italiani sono disorientati di fronte ai problemi di una vita politica libera, di fronte alla varietà delle posizioni e dei Partiti.

Il marxismo ci insegna, in primo luogo, a riconoscere, sotto la veste dei programmi e delle dichiarazioni politiche, gli interessi reali e concreti delle varie classi e dei vari strati sociali. Ci insegna a giudicare gli uomini, i gruppi sociali, i Partiti politici, non secondo quello che essi pensano o dicono da se stessi, ma secondo le posizioni e gli interessi di classe che essi realmente rappresentano, secondo l'azione concreta che essi svolgono in difesa di tali interessi.

Questo significa, ad esempio, che certi grossi papaveri dell'industria e della finanza, certi figure politiche che oggi si sbracciano in calorose se pur tardive dichiarazioni di patriottismo antifascista e antitedesco, dobbiamo giudicarli non secondo quello che dichiarano o proclamano,

ma secondo quello che essi fanno, collaborando coi tedeschi, parlando e trattando di "tregue", tentando sino all'ultimo di pugnare alle spalle l'insurrezione nazionale di tutto il popolo. Gli interessi di classe che essi in realtà rappresentano sono quelli delle classi plutocratiche che hanno col fascismo usurpato il potere del popolo e che ancora tentano di sabotare l'insurrezione nazionale, per poter continuare ad escludere il popolo dalla soluzione dei suoi problemi vitali.

Il marxismo ci insegna, in secondo luogo, che la classe operaia, per dare il suo efficace contributo alla guerra di liberazione nazionale ed all'opera di ricostruzione, non può e non deve rinunciare alla sua organizzazione e alla sua lotta di classe indipendente, ma deve anzi svilupparla e rafforzarla. Perché questa organizzazione e questa lotta di classe indipendente non son solo, in una società di classe, l'unica garanzia di difesa degli interessi immediati della classe operaia e delle masse popolari, ma sono anche le forze propulsive più potenti ed efficaci della lotta di liberazione nazionale e del rinnovamento democratico, condizione essenziale della ricostruzione del Paese.

Questo significa che non bisogna dar retta a quelli che pretendono

che la loro corrente politica è "al di sopra delle classi". Il marxismo ci insegna che, in una società di classi, non vi può essere politica che non sia politica di classe; e come ogni altra classe, anche la classe operaia, mentre alla testa di tutto il popolo e con tutto il popolo combatte la guerra di liberazione nazionale, non cessa per questo di svolgere la sua politica, che è la politica della classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale, politica, sociale.

Il marxismo ci insegna, in terzo luogo, che la classe operaia non può assolvere la sua storica missione di liberazione sociale se non è capace di realizzare attorno a sé, in ogni data situazione, con la forza della sua volontà, l'alleanza e l'unione di tutte le forze democratiche e progressive. Questo significa che la classe operaia non può restringersi nella difesa dei propri interessi particolaristici, ma deve prendere la sua posizione d'avanguardia contro ogni forma d'oppressione nazionale, politica, razziale, sociale in difesa di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati. Ed è anche per questo che la via dell'unità proletaria e dell'unione del popolo nella lotta di liberazione nazionale, che oggi il nostro Partito addita alle masse, è la via della classe operaia, è la via del marxismo.

FRONTE PARTIGIANO

PER L'ITALIA, PER L'UNITA' NAZIONALE

In combattimento presso Cannobio è caduto da valoroso il compagno Fabbri. Un comunista che ha fatto 14 anni: fra galera e confino e che aveva scelto il suo posto di combattimento nelle prime file, fra i partigiani.

Comunista avrebbe potuto trovare nella Brigata Garbaldi molti amici, molti compagni; in un ambiente dove i comunisti hanno già dato mille prove del proprio valore e della propria capacità avrebbe trovato una accoglienza calorosa. Aveva voluto scegliere una via più difficile, ma che gli permetteva di compiere opera utile per vincere le prevenzioni che ci possono essere ancora in certi ambienti nei confronti del nostro Partito e per portare la parola del Partito ovunque ci sono italiani che combattono.

Fabbri si era arruolato nella Divisione Pave, considerata come la formazione dove c'era maggiore avversione per la « politica » e maggior diffidenza per i comunisti. Ben presto parve chiaro a chiunque lo avvicinasse che l'avversione per la politica nelle formazioni partigiane era sbagliata, c'è una politica che unisce e che spinge a combattere è la politica per la mobilitazione nazionale per la guerra liberatrice. E ben presto apparve chiaro a chi non conosceva i comunisti che attraverso la menzogna propagandata fascista che quel comunista era un patriota davvero, che l'amore e

la fedeltà verso il suo partito, rafforzavano il suo amore per la Patria, il suo spirito di dedizione e di sacrificio.

Fabbri parlava e faceva propaganda, Fabbri non nascondeva a nessuno di essere un comunista e ogni giorno compiva un'opera preziosa di affratellamento, illuminava gli increduli, raccoglieva intorno a sé quelli che più comprendevano.

Ma soprattutto Fabbri sapeva che la propaganda migliore per la politica di unione nazionale e di azione contro i tedeschi ed i traditori si può fare facendo il proprio dovere nella lotta. E il proprio dovere fece fino all'ultimo e la sua morte da eroe ne è la testimonianza.

A questo compagno caduto combattendo a fianco di liberali, di cattolici, di democratici, a questo compagno, che ha dimostrato con la vita e con la morte che i comunisti sanno essere dappertutto i primi dove si lotta per la libertà, va il nostro saluto commosso. Il suo esempio come l'azione di centinaia e migliaia di altri compagni che militano in tutte le formazioni partigiane indicano ad ognuno che noi dobbiamo realizzare sempre e dappertutto quella politica di unione di tutte le forze nazionali e democratiche che è condizione indispensabile della vittoria.

E dica il suo sacrificio, come lo disse la sua vita a quanti lo conobbero, dica la sua morte a tutti co-

loro che amano la Patria che i comunisti sono gli amici e gli alleati di quanti mettono l'Italia e la libertà al di sopra di ogni meschino particolarismo.

UNO DEI SETTE

Ha solo diciannove anni, ma è già Commissario politico di un Distaccamento, lo chiamano « Evaso ». Dovevamo raggiungere il Comando, la macchina era già pronta per la partenza, quando si avvicina una ragazza per avvisarci che a X (località dalla quale dovevamo passare) c'era la « repubblica ».

Decidiamo di andare a piedi. Bisogna prendere la scorciatoia, la strada brutta, la salita è ripida. La terra è ancora tutta bagnata dalla pioggia caduta durante la notte e si scivola maledettamente. L'acqua degli alberi ci gocciola nella schiena ed i cespugli ci bagnano le gambe. La rivoltella è carica, la pallottola è in canna pronta a dare il benvenuto al primo traditore che si incontra.

« Mi dispiacerebbe cadere proprio adesso che siamo alla fine — dice — dopo essermela cavata così bene le altre volte. » Gli chiedo se è da tanto che è su e se ha fatto l'inverno.

« Sono stato uno dei primi, dice, uno dei sette, non so se ce hai cen-

ti parlare», e mentre camminiamo mi racconta.

E' stato uno dei primi ad andare su dopo l'8 settembre. Dopo poche settimane, un giorno che scende di pattuglia con sei altri suoi compagni, vengono presi a tradimento dai fascisti.

Vengono messi dentro e nessuno si fa illusioni sulla sorte che li aspetta. La loro rabbia maggiore è di essere stati presi così, senza aver potuto tirare un colpo, senza averne fatti fuori qualcuno. Vengono interrogati e bastonati fino allo svenimento, così per alcune ore, per alcuni giorni, tanto da perdere la nozione del tempo.

Un bel mattino li vengono a prendere, li caricano su un camion, e dicono che verranno fucilati, tutti e sette.

Li fanno scendere su una piazza piena di gente. Non è che un attimo; il plotone d'esecuzione, la gente che li guarda terrorizzata, il colpo, qualche grido...

L'ufficiale che comandava il plotone d'esecuzione si avvicina per assicurarsi che il delitto sia stato compiuto in perfetta regola. Da un calcio al suo vicino per veder se è ben morto lui invece non viene toccato. Ha ricevuto una pallottola nella spalla ma il viso ancora tutto insanguinato dalle botte prese fa credere che sia stato colpito in piena faccia. Appena si allontanano gli assassini, e la folla si fa avanti, egli si alza in mezzo allo stupore ed al terrore generale e corre a nascondersi nella prima casa che trova. La prima porta che trova è un gabinetto e si chiude dentro.

I banditi si accorgono subito della scomparsa e lo cercano per tutte le case. Salgono anche nella casa dove si trova. Un soldato dà un colpo col calcio del fucile nella porta dove si trova. Si crede già perduto, non sapendo cosa dire, risponde: «occupato» e l'altro prosegue senza chiedere altro.

In qualche modo riesce finalmente a raggiungere la città dove si trova sua sorella, e lì viene ricoverato.

Viene curato e appena guarito non ha che un pensiero: partire, tornare a raggiungere i suoi compagni, conquistarsi un'arma per poter vendicare i compagni caduti.

Adesso è di nuovo su, sarà un mese che l'hanno fatto Commissario politico del suo Distaccamento e ne è tutto orgoglioso. I suoi compagni lo amano, lo chiamano «Evaso».

MAURO SCOCCIMARRO

Mauro Scoccimarro è il Vice-segretario generale del nostro Partito. Educato alla scuola di Gramsci e di Togliatti, fu con essi tra i primi dirigenti del nostro Partito.

Fede parte, giovanissimo, della redazione dell'Ordine nuovo.

Condusse con Gramsci e con Togliatti la lotta per la bolscevizzazione del Partito e per l'eliminazione del bordighismo e dell'opportunismo dal nostro Partito.

Dal 1922 e sino al momento del suo arresto fu membro della Direzione del nostro Partito e del Comitato Esecutivo dell'Internazionale comunista.

Nel novembre del 1926, nei primi giorni delle leggi eccezionali venne arrestato e, con Antonio Gramsci ed altri membri del Comitato centrale del Partito venne condannato a 24 anni di carcere.

Scontò oltre undici anni di galera (di cui tre di segregazione nell'orrido reclusorio di S. Stefano) e sei di confino. Fu per 17 anni prigioniero del fascismo.

La sua forte tempera di combattente e di teorico, di uomo di pensiero e di azione resistette alla lunga e dura prigionia. Mai per un sol giorno rimase inattivo. Durante i 17 anni di prigionia, unica sua preoccupazione era il Partito. Tutte le sue energie le consacrava allo studio e alla formazione dei quadri del Partito. Migliaia e migliaia di compagni conobbero nei lunghi anni di confino e di carcere Mauro Scoccimarro e lo ebbero per maestro ed educatore.

Intransigente contro l'opportunismo di destra e di sinistra, ardente convinto sostenitore senza riserve del marxismo e del leninismo animato da solida fede nell'Unione Sovietica e nel suo grande condottiero Stalin, sorretto da una fiducia illimitata nella classe operaia e nella sua avanguardia, non ebbe mai un solo momento di debolezza, di scoraggiamento, di indecisione. Nei lunghi anni di segregazione dal mondo fu esempio e guida a tutti i compagni.

Appena libero, dopo 17 anni di prigionia, non chiese, non si concesse un sol giorno di riposo; riprese immediatamente la lotta alla testa del Partito.

Oggi è Vice-segretario generale del nostro Partito ed alto Commissario aggiunto all'epurazione. La sua volontà e la sua tempera bolscevica di combattente è sicura garanzia della sua opera.

SALUTO AI NOSTRI AMICI ED ALLEATI JUGOSLAVI

In conseguenza degli sviluppi degli avvenimenti militari in Italia e nei Balcani, è da prevedersi l'eventualità che a breve scadenza le forze popolari del Maresciallo Tito, appoggiate dal valoroso Esercito Sovietico, che ha liberato in questi giorni la Romania, la Bulgaria, la Ungheria, inizino operazioni di grande respiro per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dalla Venezia Giulia e dai territori dell'Italia nord-orientale.

Noi salutiamo questa eventualità come una grande fortuna per il nostro Paese ed un grande passo sulla via della liberazione, perché l'azione congiunta in Italia delle forze anglo-americane al sud, delle forze jugoslave all'est, alleate ed unite alle forze partigiane italiane, che si battono sugli Appennini, sulle Alpi, nella pianura padana, non può che accelerare la fine dell'oppressione nazi-fascista in Italia, la fine delle sofferenze, delle rovine e dei lutti per il nostro popolo.

Noi dobbiamo accogliere i soldati di Tito, non solo come dei liberatori, allo stesso titolo con cui sono accolti nell'Italia liberata gli anglo-americani, ma come i fratelli maggiori, che hanno indicato la via della rivolta e della vittoria contro gli occupanti nazisti ed i traditori fascisti, e che ci apportano con il loro eroismo ed il loro sacrificio, la libertà, malgrado la colpa di cui, nei loro confronti, le nostre caste imperialiste ed il fascismo coprono il popolo italiano, con la loro più che ventennale opera di oppressione e di persecuzione nazionale.

Essi vengono come fratelli, perché non solo i territori slavi da essi liberati, ma anche quelli italiani non saranno sottoposti al regime di armistizio, ma considerati come territori liberi, con un proprio autogoverno, rappresentato dagli organismi del movimento di liberazione, nei quali i diritti e le aspirazioni di ogni popolo e di ogni gruppo nazionale trovano immediata e sicura espressione democratica, in uno spirito di fraterna solidarietà. A presidio dei territori liberati, staranno le forze popolari dell'Esercito di Tito e le formazioni partigiane italiane, che avranno combattute per la liberazione e che saranno rispettate nella loro organizzazione e nelle loro caratteristiche, in riconoscimento dei loro meriti ed a presidio delle conquistate libertà democratiche.

Grazie alla fraternità dei rapporti che legano già oggi i combattenti italiani e quelli jugoslavi ed ai rapporti di più stretta collaborazione militare e politica, che si stabiliranno nei prossimi mesi nei territori liberati, nei quali italiani e jugoslavi si troveranno a convivere in una nuova atmosfera di solidarietà e di democrazia, sarà tutto il popolo italiano che si sentirà legato a tutti i popoli jugoslavi e balcanici, sorti a nuova vita grazie alle vittorie ed agli sforzi di Tito e dei suoi soldati, sarà tutto il popolo italiano che si collegherà, attraverso i popoli balcanici, all'Unione Sovietica, che è stata, e sempre più sarà, faro di civiltà e di progresso per tutti i popoli e che col suo eroismo ed i suoi sacrifici ha salvato l'Europa ed il mondo della schiavitù nazi-fascista. Solo quest'unione con i popoli che più hanno combattuto e sofferto in questa guerra, sarà garanzia di pace per l'avvenire e di sicura rinascita per il nostro Paese.

A quest'unione noi dobbiamo dedicare tutti i nostri sforzi, tutte le nostre cure. I territori di confine, che sono sempre stati, nel passato, oggetto di discordie e di conflitti rovinosi dovranno diventare nella nuova atmosfera di libertà e di fraternità, mezzi ed occasioni per una più stretta e feconda collaborazione tra i popoli.

Per tutte queste ragioni il Partito Comunista Italiano invita tutti i comunisti della Venezia Giulia e delle regioni che entreranno nel campo delle prossime azioni militari dell'Esercito di Tito, a fare appello a tutte le forze sinceramente democratiche ed antifasciste delle loro località, perché appoggino con la più grande fiducia ed il più grande entusiasmo tutte le iniziative, tutte le

azioni, sia politiche che militari, che l'O. F. intenderà intraprendere per la liberazione dei territori da loro abitati.

Il Partito Comunista Italiano fa appello a tutte le formazioni partigiane di intensificare la propria attività bellica contro i tedeschi ed i fascisti e, in particolare, fa appello a quelle formazioni che si troveranno ad agire nel campo operativo delle unità patriottiche del Maresciallo Tito, di mettersi disciplinatamente sotto il comando operativo di esse, per la necessaria unità di comando che, naturalmente, spetta loro perché le meglio inquadrare, le più esperte, le meglio dirette.

Il Partito Comunista Italiano impegna, inoltre, tutti i comunisti ed invita tutti gli antifascisti a combattere come i peggiori nemici della liberazione nazionale del nostro Paese e, quindi, come alleati dei tedeschi e dei fascisti, quanti, con i soliti pretesti del «pericolo slavo» e del «pericolo comunista», lavorano a sabotare gli sforzi militari e politici dei nostri fratelli slavi, volti alla loro liberazione e alla liberazione del nostro Paese; quanti, con detti pretesti, lavorano ad opporre italiani a slavi, non comunisti a comunisti, quanti cioè, con ogni sorta di calunnie, di menzogne, di manovre non intendono rinunciare alle mire imperialistiche e di oppressione fascista.

SOTTOSCRIZIONI PER L'UNITÀ

Offerta alla Fed. Mil. del P.C.I. per la lotta di liberazione

Il compagno B. F. al compagno Perla tramite la cellula Spi - primo vers. L. 50.000

Una correzione alla lista pubblicata nel N. 12

Vers. Pubbl. Un impiegato ospedaliero 10,- 100,-

Totale precedente 181.862,60

Cremona Rossa in barba a Von Farinacci: 250,-
Operai della S.A.C. e P. 100,-
Compagnia Sozo 1.000,-
Feno e paglia 10,-
Erba 5,-
Arezzo 25,-
52 per cento 15,-
Ma agnino 10,-
Salaro 120,-
Casa maggiore
Da Busto Arsizio: morte agli invasori tedeschi!
Dalla maestranza Borri 300,-
Fra compagni di lavoro 130,-
Paolina 100,-
N. N. P. 100,-
La baraccola 300,-
Un busto 50,-
Bobi 52 100,-
Fiamma della rivoluzione 125,-

| | | | |
|------------------------------|---------|----------------------------------|---------|
| Un simpatizzante | 50,- | 14-3-44 | 100,- |
| Gruppo Fagnano - 1.0 vers. | 20,- | Gruppo Comunista Tito - 6. vers. | 35,- |
| Gruppo Fagnano - 2.0 vers. | 15,- | Compagnia della M. S. | 1.850,- |
| Gruppo Fagnano - 1892 | 20,- | B. F. | 30,- |
| Gruppo Castano - 1.0 vers. | 20,- | Peride | 500,- |
| Gruppo Castano - 2.0 vers. | 10,- | Amico fedele | 20,- |
| Ettore, Attilio, Fioravante | 35,- | Amiche fedeli | 20,- |
| R. E. | 50,- | N. N. diversi | 105,- |
| Mol. | 50,- | A. B. C. | 500,- |
| Sab. | 50,- | N. N. | 735,- |
| Cast. | 50,- | N. N. | 245,- |
| L. T. | 15,- | P. Cap. | 155,- |
| Viva Stalin | 50,- | S. M. | 10,- |
| Gruppo «Forza compagni» | 325,- | id. id. | 10,- |
| Industriale Mario | 2.000,- | G. L. Rosso | 220,- |
| Bela per l'Unità | 700,- | Foto Matteotti | 23,- |
| Stabilimento M. M. C. | 500,- | N. N. | 15,- |
| Carlo Brianza 2.0 | 50,- | 3. S. | 165,- |
| Guti | 20,- | G. P. | 390,- |
| Gruppo Comunista Tito | 50,- | 3 comp. Co. | 65,- |
| E. M. 7.702 | 400,- | Ing. Fiamma | 90,- |
| Aurora Rossa | 100,- | Comense e comp. | 50,- |
| Amici della Libertà | 50,- | Gr. 13 I.O.D. | 160,- |
| Inneggando Vatutin B. A. 2 | 40,- | M. M. | 5,- |
| B. 1.0 | 654,- | Mosti | 12,- |
| Compagni Viale Padova | 47,- | «Ca. ira» (10-3-44) | 500,- |
| Per il sale | 50,- | C. D. M. | 350,- |
| 1.0 Kappa B. | 40,- | Gli amici del Bech | 150,- |
| Olivo e aceto | 20,- | Una simpatizzante per l'Unità | 50,- |
| Olignate | 10,- | Un funzionario | 200,- |
| Aspera Vincit | 25,- | Gruppo montatori Cristoforo | 250,- |
| Aldo | 10,- | Gruppo Gramsci | 110,- |
| N. L. S. | 15,- | Gruppo Cristoforo | 110,- |
| W. la vittoria dell'U.R.S.S. | 300,- | Per l'Unità - Ni. | 100,- |
| Due giovani proletari | 20,- | Teonomasio 2.0 | 369,- |
| Per l'Unità | 80,- | Un gruppo di formiche | 100,- |

LA CLASSE OPERAIA CLASSE DI GOVERNO

Sotto i colpi combinati degli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite e dell'insurrezione nazionale dei popoli oppressi, calpestati, martorati dalla barbarie teutonica, per tutta Europa crollano le ultime impalcature della prigione nazi-fascista. Per tutta Europa, già nel fervore, tra i sacrifici, tra gli eroismi della battaglia decisiva, si delineano, nella lotta, le forme di un ordine nuovo - non quello fittizio e letale che Hitler aveva preteso imporre come un lenzuolo funebre sulle vittime della sua barbarie meccanizzata, non l'"ordine", dell'oppressione, della guerra, della morte, ma l'ordine nuovo dei popoli liberi, l'ordine della libertà e della vita, aperto a tutte le conquiste, a tutte le realizzazioni economiche, politiche sociali delle masse popolari nell'opera e per l'opera immane della ricostruzione.

Le forme nuove del potere democratico, in cui oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, dalla Francia alla Polonia alla Grecia alla Romania, le masse popolari vengono sviluppando le loro aspirazioni all'indipendenza nazionale e al progresso sociale, non nascono da una astratta elucubrante dottrina. Nascono tra le rovine di un vecchio mondo imputridito, né son sempre scovre, ancora, dalla contaminazione di forze oscure, che non rinunziano alla speranza di ritorni offensivi. Ma prima ancora che organi e strumenti del nuovo potere democratico delle masse per la ricostruzione del Paese, per tutta Europa Comitati e Governi di liberazione sono stati e sono organi dell'insurrezione nazionale, che ridesta alla lotta democratica, fa partecipi nella soluzione di problemi vitali della Nazione, decine di milioni di uomini di ogni classe e di ogni ceto. Le forme nuove del potere democratico delle masse nascono, così, si elaborano, si precisano, si sviluppano, si purificano nel fuoco della lotta di liberazione; e della lotta della inesauribile capacità creativa di milioni di uomini in lotta, esse portano l'impronta feconda.

A questa lotta, in tutti i Paesi, alla testa di tutto il popolo e di tutti i popoli, la classe operaia ha dato e dà il suo contributo essenziale di classe d'avanguardia. A tutta l'umanità progressiva, la classe operaia al potere in Unione Sovietica ha offerto - grazie al tipo superiore di quella democrazia, la democrazia proletaria - il modello e l'esempio decisivo dell'eroismo di massa, della capacità insuperata di direzione e di organizzazione della guerra di difesa e di liberazione nazionale, della sua condotta militare, politica, diplomatica. In tutti i Paesi la classe operaia si è affermata - con il suo eroismo, con la dimostrata coscienza nazionale, con la sua compattezza, con la sua capacità d'urto, che nascono dalla sua stessa situazione nella società contemporanea - come classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale.

Nessun interesse, nessuna preoccupazione, di privilegi acquisiti, nessuna riserva particolaristica frena - come avviene per le altre classi - il suo slancio nazionale, democratico, popolare: sicché la classe operaia diviene ovunque centro propulsore e cemento di lotta unitaria, si afferma di fronte a tutto il mondo come *classe nazionale*, interprete e portatrice - secondo l'espressione di Lenin - delle aspirazioni e dei destini della nazione.

Classe nazionale abbiamo detto, che già nel corso della lotta di liberazione esce da un atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti del vecchio mondo per prendere, alla testa di tutto il popolo, la sua parte di direzione, di responsabilità, di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della Nazione alla lotta per la nascita di un mondo nuovo; *classe di governo*, che non esita, in un'ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e a prendere la sua parte di responsabilità nel governo della cosa pubblica.

La classe operaia affronta i problemi grandiosi della lotta di liberazione e della ricostruzione con un'esperienza internazionale maturata dall'esercizio del potere nella grande democrazia sovietica e da vent'anni di lotta antifascista; con uno spirito, con una volontà, con una capacità di realizzazione conseguentemente democratiche, che nascono dalle sue stesse naturali aspirazioni e dalla sua stessa posizione nella società contemporanea. La classe operaia è una classe di governo di un tipo nuovo, superiore, conseguentemente democratico. A differenza di quel che accade per le vecchie classi di governo, sempre e necessariamente preoccupate della difesa e della conservazione di questo o di quel privilegio, proprio i suoi interessi di classe spingono invece la classe operaia ad attrarre sempre più larghe masse di tutti gli strati, di tutti i ceti sociali ad una partecipazione attiva alla vita e alla costruzione democratica. È questo, appunto, che fa della classe operaia la classe più conseguentemente democratica della società contemporanea. La classe operaia, avanguardia di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati, non ha paura, *ha bisogno*, anzi, per la sua lotta, di attrarre il popolo, *tutto il popolo* - che è la Nazione - a una partecipazione cosciente ed attiva alla soluzione dei problemi del Paese. È per questo che, anche in que-

sto senso democratico, la classe operaia si afferma come *classe nazionale*, interprete e portatrice dei destini della Nazione. È per questo che alla democrazia, la partecipazione e la responsabilità di governo della classe operaia e del suo Partito rivoluzionario dà un contenuto e un senso nuovo, veramente popolare e nazionale; non, come avveniva per le vecchie classi di governo, limitativo e conservatore; ma anzi estensivo e progressivo: il solo adeguato, oggi, a dar forma a una lotta di liberazione, a un'opera di ricostruzione, che impegnano, sommuovono, ridestano alla vita politica gli strati più larghi e più profondi delle masse popolari.

Non è la prima volta che il problema della partecipazione al potere si pone dinanzi alla classe operaia ed ai suoi Partiti di Classe. Si è posto, in vari Paesi, prima e dopo la prima guerra mondiale, e in vari casi i Partiti socialisti e riformisti che si richiamavano alla classe operaia lo hanno risolto con l'appoggio parlamentare, e la partecipazione di loro esponenti a governi borghesi. Nel corso della guerra del 1914-1918, nei due gruppi belligeranti, rappresentanti dei Partiti socialdemocratici partecipavano alla coalizione di governo imperialista, o l'appoggiavano coi loro voti. Nel corso stesso dell'attuale conflitto, si è visto il così detto Partito socialdemocratico finlandese condurre, in un governo di coalizione imperialista e fascista, accanto e al seguito di Hitler, la guerra di aggressione contro il Paese degli operai e dei contadini.

La teoria e la pratica che ha ispirato il "ministerialismo", e il "partecipazionismo", dei partiti socialdemocratici, è la teoria e la pratica del socialdemocratismo e della collaborazione di classe, della rinuncia della classe operaia ai suoi obiettivi storici e alla sua lotta autonoma e indispensabile nell'illusione di contrattare a tal prezzo con le classi dominanti della società capitalistica parziali concessioni e miglioramenti. I comunisti hanno sempre denunciato e denunciato queste forme del "ministerialismo", e del "partecipazionismo", come un inganno e come un tradimento degli interessi della classe operaia; hanno sempre contestato e contestano ai ministri "socialisti", d'atiti prigionieri dei governi imperialisti borghesi, il diritto di rappresentare la volontà, le aspirazioni, gli interessi della classe operaia: perché il loro «potere» si fondava e si appoggiava non sull'attività e sulla volontà rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari in lotta; ma sulla coalizione e sul compromesso con la borghesia imperialistica.

Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, nella sua lotta rivoluzionaria, la classe operaia può e deve ricorrere ad alleanze e compromessi; ma *in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo essa può lasciar cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente ed autonoma, la sua funzione d'avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati.*

Il problema della partecipazione al potere, i comunisti lo affrontano non nello spirito del riformismo e del socialdemocratismo, delle combinazioni parlamentari, della rinuncia della classe operaia alla sua lotta di classe indipendente e alla sua funzione di avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati. Lo affrontano con la teoria e con la pratica del marxismo rivoluzionario, col ricorso all'appoggio, all'attività, all'intervento diretto delle masse di tutto il popolo, nello spirito di una democrazia conseguente e progressiva che mobilita le masse per la soluzione dei problemi vitali di tutto il popolo italiano.

È così che Lenin e i bolscevichi, nella rivoluzione democratico-borghese del 1905 in Russia, sostennero la partecipazione del Partito della classe operaia a un governo provvisorio che si appoggiasse sull'attività delle masse operaie, contadine, piccolo-borghesi in lotta aperta contro lo zarismo; è per questo che, nella guerra di liberazione che il popolo spagnolo ha combattuto contro gli invasori fascisti, i comunisti spagnoli non hanno esitato a partecipare al potere in un governo di unione nazionale, che si appoggiava sull'attività diretta delle masse in lotta; è per questo e in questo spirito che oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, alla Polonia, dalla Francia alla Romania, al Belgio, i comunisti partecipano al potere nei Governi e nei Comitati di Liberazione Nazionale.

Vero è che questa partecipazione assume oggi, nella situazione attuale, un senso nuovo più largo e più profondo. Vero è che Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che la classe operaia non può, per realizzare la trasformazione socialista della società attuale, semplicemente impadronirsi della macchina dello Stato borghese, ma deve spezzarla. Ma chi volesse applicare meccanicamente questo insegnamento come uno schema per i problemi che la classe operaia deve oggi affrontare e risolvere, dimostrerebbe solo di non intendere nulla di quella inesauribile originalità della storia che proprio i maestri del marxismo han sempre affermato. [Seguito a pagina 2]

“La nostra dottrina - ha scritto Stalin - non è un dogma, ma una guida per l'azione. E l'azione della classe operaia deve svolgersi, oggi da un capo all'altro dell'Europa nella situazione particolare creata dal nazifascismo, tra le macerie materiali e morali dello Stato e della società, disintegrate dall'esplicazione ultima della criminale follia imperialista e fascista. Si svolge in Italia, in un clima nuovo e severo di lotte sanguinose, contro gli ignobili residui del fascismo e gli esigui gruppi reazionari e retrici che l'hanno sostenuto e lo sostengono tuttora in combutta con l'occupante straniero, e che hanno portato il Paese alla catastrofe attuale. Di fronte alle masse di tutto il popolo, di fronte ai cittadini di ogni classe e d'ogni ceto, le vecchie classi di governo, il vecchio stato hanno rivelato tutta la loro incapacità, la loro corruzione e la loro infetta putredine: non vi è istituzione del vecchio mondo che non sia miseramente crollata o che della sua putredine non abbia miseramente rivelato le macchie. Dall'apparato centrale dello Stato alle amministrazioni locali, dall'esercito alle istituzioni culturali, dalla magistratura alla polizia, per ogni dove il popolo, la Nazione tutta, vuole, impone che si sgombrino le macerie, che si epuri l'atmosfera dai cadaveri, dagli escrementi, dai residui del vecchio mondo: per costruire.

Quest'azione d'epurazione, di ricostruzione e di rinnovamento non può essere compiuta che dall'unione di tutte le forze sane e progressive della Nazione; ed essa è pregiudiziale ad ogni maggiore ed ulteriore conquista. Per questo la classe operaia, oggi, fa centro della sua attività l'unione nazionale di tutte le forze progressive e di tutto il popolo contro quei miserabili residui politici e sociali che si vogliono opporre alla ricostruzione del nostro Paese. Per questo la classe operaia non esita, oggi, a rivendicare e a prendere la sua parte di responsabilità, assieme a tutte le forze nazionali, nel governo della cosa pubblica.

E lottare, epurare, costruire, e oggi, più che mai, la parola e l'azione della classe operaia, alla testa di tutto il popolo: per l'Italia nuova; per l'Italia della democrazia popolare e progressiva.

Da “La Nostra Lotta”, N. 16

AMMINISTRAZIONI POPOLARI

Nelle vallate piemontesi liberate dai garibaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Comunali che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi e per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico che dimostra come la migliore scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di epurazione nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con patrioti di sincera fede antifascista; si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

Come potrebbe un podestà, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere non gli dà alla testa? Altra cosa è invece con le giunte popolari; nelle quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il più gran numero di cittadini sia chiamato a lavorare e a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di . . . composta di cinque membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro diriga una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i cinque responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipi delle varie commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

Alla prima riunione dei trenta collaboratori si è discusso l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e granturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazifascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata e il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampia discussione, assicurato l'appoggio dei Volontari della Libertà, per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi addivenuti alla nomina di un nuovo settore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte do-

vessero essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si “pubblica”, intanto un giornale murale, iniziato a cura del Comando di Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltreché i problemi politici generali e le questioni partigiane, anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio; nelle vallate tutti i comunisti stanno organizzandosi alla stessa maniera, la fraterna collaborazione con i partigiani. Questi paesi spersi per i monti diventano così scuola di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino; gli operai, che vivono nei paesi liberati e combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle nostre montagne, imparano a vedere nel contadino il compagno, ed apprezzarne le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e rinunce. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali o i volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberatori, ma la certezza di combattere la buona battaglia è cento volte accresciuta da quel pezzo di Italia libera, di Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

IL GOVERNO DEMOCRATICO NAZIONALE CONFERISCE POTERI DI GOVERNO AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

Il Governo Italiano riconosce con autorità coordinatrice di tutte le attività della resistenza il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia Settentrionale. In conseguenza, il Comitato stesso è autorizzato ad emanare tutte le istruzioni e gli ordini che serviranno a disciplinare la resistenza in tutto il paese, uniformare i criteri e le direttive che, tenuto conto delle diverse situazioni locali, potranno più opportune, disporre i soccorsi, curarne la migliore distribuzione, stabilire i collegamenti, potenziare l'azione dei patrioti.

A mano a mano che le truppe liberatrici avanzano, il Comitato di Liberazione è autorizzato ad applicare le leggi di tutta autorità in rapporto alla resistenza ed a provvedere alla disciplina, all'ordine ed al soccorso delle popolazioni nelle zone impegnate da operazioni belliche sino a quando non sarà dato stabilire, con i Comandi Alleati e con le legittime Autorità Italiane, il contatto. Il Governo Italiano fa appello al patriottismo della popolazione dell'Italia Settentrionale perchè nel provvedere a mettere in pratica le istruzioni che man mano saranno emanate dal Comitato di Liberazione diano la massima collaborazione ad esso.

Roma, li 26 Agosto 1944.

Ivanoe Bonomi

Democrazia vuol dire libera decisione popolare, elezione di tutti coloro che hanno posti di responsabilità governativa, vuol dire controllo largo e continuo delle masse popolari su tutto il funzionamento dello Stato, vuol dire che il popolo, attraverso le sue Assemblee e i suoi delegati, si governa senza gerarchi e senza imposizioni arbitrarie dall'alto.

EVVIVA LA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA!
EVVIVA I LIBERI ORGANI DI POTERE POPOLARE!
Morte ai nazi-fascisti carnefici dell' Umanità !

...i comunisti lavorano all'intesa e all'unione dei partiti democratici di ogni paese.

(dal manifesto dei Comunisti di Marx e Engels)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano
Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)
Anno XXI - N. 18 - 7 Novembre 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'INSEGNAMENTO SOVIETICO

Contro ogni ostacolo la mobilitazione popolare dà la vittoria

7 novembre

7 novembre 1917, la Rivoluzione Russa il potere ai Soviet degli operai e dei contadini su una sesta parte del globo. I popoli travagliati da una guerra colorosa che pareva non dovesse finir più, che aveva le radici nel mondo decrepito del quale ognuno voleva liberarsi, cercavano la salvezza cercavano una soluzione.

Ovunque, chi aveva sofferto nelle trincee, chi aveva pianto per i lutti infiniti e penato nella miseria chiedeva un mondo nuovo che colpisse i colpevoli della strage, che lenisse i dolori, che permettesse di ricostruire nella pace.

I primi ad abbattere l'antico, i primi a liberare la patria dai nemici di dentro ed a porsi all'opera per ricostruire furono i popoli che avevano subito fino allora il gogo zarista. A tanti anni di distanza appar chiaro che la via della rivoluzione indicata da Lenin fu la via giusta. Fallirono altre soluzioni, crollarono altri tentativi; nell'Unione dei Soviet invece, operai, intellettuali, contadini, popoli di dieci e dieci nazionalità differenti, costruirono il socialismo.

E quando, nel mondo che la rivoluzione non aveva rinnovato scoppiò ancora furibonda la guerra, il paese che aveva pacificati e risolti i contrasti nelle sue frontiere, il paese del socialismo fu pronto a difendersi e a difendere l'Europa. La rivoluzione del 1917 fu l'opera del Partito bolscevico alla testa delle masse, fu l'opera di chi aveva sempre combattuto, sempre avversato le capitolazioni, di chi, con la lotta, aveva superato gli anni più oscuri dell'oppressione. E la Rivoluzione visse e si affermò perché i bolscevichi insegnarono al popolo a tener duro, perché bollarono e colpirono senza pietà i diffonditori del panico, i predicatori di debolezza, i pavidetti che si facevano alleati dei traditori. Vinse la Rivoluzione contro la fame, contro il blocco dei nemici di fuori, contro il tradimento dei proprietari fondiari, dei capitalisti, dei loro servi che chiamavano lo straniero contro il loro popolo. Vinse il popolo sotto la guida di Lenin.

L'opera dura della ricostruzione, le difficoltà quotidiane dell'economia, la creazione dei nuovi quadri, tutto questo si compì, perché il popolo guidato dal suo Partito sapeva che lavorava per la prima volta per il suo mondo, per il mondo dei suoi figli.

Contro i pessimisti e contro gli impazienti, contro chi si paventava i sacrifici e contro chi si faceva strumento degli imperialisti nemici, vinsero gli operai che costruivano i

Giganti, i colcosiani che imparavano a condurre il trattore e a superare l'egoismo individuale, i giovani studenti che apprendevano a tecnica e gli ingegneri che la applicavano. E i popoli dell'Unione Sovietica trovarono la garanzia della vittoria in Stalin, il pilota incomparabile, che, continuando e sviluppando l'opera di Lenin, seppe gui-

ferrovie e sulle navi, uomini e donne costruirono, fabbricarono, trasportarono per il fronte. Nelle file dell'esercito, nelle città divenute fortezze, nei reparti partigiani, presenti ovunque, uomini e donne combatterono e caddero, ma colpirono a morte il nemico. Oggi il popolo dell'Unione Sovietica vince la guerra. Russi e ucraini, georgiani e tur-

lotto, volgono lo sguardo pieno di fiducia e di speranza verso l'Unione Sovietica.

Il popolo italiano che sempre ha guardato con ammirazione e con simpatia all'Unione Sovietica, oggi più che mai, v. guarda con gratitudine e con riconoscenza. E' l'Unione Sovietica che ha spezzato la macchina di guerra hitleriana, è essa che per prima ha offerto all'Italia, appena uscita dalla catastrofe nazionale, una mano amica, additando al nostro paese la via della rinascita e della ricostruzione. Il Governo Sovietico è stato il primo a riconoscere la Nazione Italiana quale amica delle Nazioni libere. Testimonianza sicura della forza e dell'amicizia sovietica sono, infine, quei soldati che il fascismo aveva mandato contro la Russia e che sono, oggi, i migliori propagandisti della fiducia che dobbiamo avere nel suo governo, nel suo esercito e nel suo popolo.

Oggi i figli e i fratelli di quei contadini che hanno salvato i soldati italiani, pur spezzando l'esercito di Mussolini, si avvicinano alle nostre frontiere. Cacciati i tedeschi dalla Jugoslavia, marciano con l'esercito del Maresciallo Tito per affrettarne la cacciata dall'Italia.

Gli italiani che hanno inteso il monito della storia, che hanno capito l'insegnamento sovietico sanno che devono, che possono combattere, che devono tener duro se vogliono vincere.

Essi salutano i popoli eroici dell'Unione Sovietica, la sua Armata Rossa gloriosa, il grande capo Stalin e combattendo contro i tedeschi e i fascisti affrettano il giorno della comune vittoria.



darli col suo genio sulla dura via dell'edificazione del socialismo.

E venne l'aggressione dei barbari. La prova più dura a coronare le prove durissime. Il popolo che aveva provato i suoi capi nella rivoluzione e nell'edificazione, il popolo che aveva imparato ad avere fiducia nelle proprie forze e aveva spezzato la resistenza di traditori e degli inetti, doveva vincere la guerra. Nelle fabbriche e nei campi, nelle

tari, azerbagiani e bianco-russi e lettoni e moldavi sono fratelli in quell'Armata Rossa gloriosa che ha già varcato le frontiere dell'Unione dovunque e dovunque insegua il nemico d'Europa. Sono varcate le frontiere finlandesi, norvegesi, polacche, rumene, bulgare, cecoslovacche, ungheresi e jugoslave. L'Armata Rossa combatte in Germania. Ovunque i popoli d'Europa salutano le forze liberatrici si affrettano loro nella

7 NOVEMBRE 1917 - 7 NOVEMBRE 1944

Dichiarazione comune del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista d'Unità Proletaria per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

La data luminosa del 7 Novembre è commemorata ancora una volta in guerra, ma è auspicio di prossima vittoria.

Da Stalingrado a Leningrado gli eserciti sovietici hanno portato con impeto travolgente i loro rossi vessilli nel cuore dell'Europa centrale ed in terra di Prussia. In un seguito ininterrotto di epiche campagne. L'Armata Rossa, sostenuta dall'indomita volontà e dal sacrificio cosciente di tutto un popolo, che difende le grandi conquiste della Ri-

voluzione, ha schiantato l'infernale macchina bellica nazista, liberando l'Europa dall'incubo dell'invincibilità dell'esercito tedesco. Attanagliate sull'immensa estensione del fronte Orientale, dissanguate da disfatte su disfatte, le forze naziste non hanno più potuto opporre una resistenza valida alla campagna d'invasione ed hanno dovuto abbandonare in poche settimane la Francia, subendo perdite irreparabili. La potenza degli Alleati si esercita ora per spezzare le ultime disperate resistenze

sull'estremo bastione che difende il territorio del Reich, mentre l'Armata Rossa avanza per un grande semicerchio che si stringe implacabilmente sul cuore della Germania.

La prova ciclopica della guerra, che ha avuto la sue ore drammatiche per l'URSS, è vinta. E' vinta per virtù delle masse combattenti e lavoratrici, è vinta per la virtù di tutto un popolo che non conobbe mai un momento di incertezza, per il quale non si presentò mai un'alternativa nella lotta, per vir-

tù di chi lo ha guidato con mano ferma ed incrollabile fiducia.

Il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano d'U. P., che hanno cementato nella lotta di liberazione la volontà di portare in un ben prossimo domani il proletariato italiano all'unità, ricostituendo un solo grande partito, salutano il grande popolo russo, che dal venturoso 1917 non conosce sosta nello sforzo gigantesco in cui s'è misurato, al cospetto di un mondo incredulo ed ostile, salutano Stalin, i grandi capi che hanno retto le sorti della rivoluzione della costruzione socialista e di questa immane guerra, salutano il partito che è espressione genuina delle forze creatrici di una rivoluzione che ha mutato il corso della civiltà, di una rivoluzione che, nei suoi valori ideali, non appartiene solo al popolo russo, ma al proletariato di tutto il mondo.

Mai come oggi è stata forte nei lavoratori di tutti i paesi la suggestione della Rivoluzione russa e l'attaccamento all'Unione Sovietica. Intorno all'URSS, campione della rivoluzione, baluardo della nuova

società senza classi, forza propulsiva del socialismo, si stringono i rivoluzionari di tutto il mondo, si saldano le schiere proletarie in una sola compatta falange, si uniscono le masse popolari, snebbiate dalla propaganda menzioniera delle oligarchie dominanti.

Il tempo, nonché offuscare la data piena di destino che noi oggi celebriamo, la rischiare e la fa viepiù fulgida, le atroci vicende ed esperienze di una guerra che da sei anni flagella i popoli, l'elevano alta nei cuori di chi lavora e soffre, senza che valga distinzione di classe, come un simbolo di lotta ed un segno di redenzione. Data di sangue, inizio di stenti inenarrabili, che hanno portato al trionfo dell'ideale socialista: che ci dice come soltanto sul sacrificio si costruisca durevolmente.

E in questa data i comunisti ed i socialisti d'Italia, che si battono fianco a fianco nella lotta di liberazione per un comune ideale, si rivolgono con uno stesso appello ai campioni della resistenza che combattono con indomabile slancio nelle formazioni dei Volontari della

Libertà, agli operai ed ai contadini, che sostengono con fermo cuore la tracotanza e le effertezze del nazifascismo morente, ai giovani, alle donne oppongono nuove organizzazioni di lotta all'oppressore, a tutto un popolo che vive le acerbità e le crudeltà di quest'ora fatale, perchè la fiducia non vacilli negli animi, perchè si riconfermi la determinazione portata nella lotta, perchè gli sforzi si centuplichino nell'approssimarsi dell'insurrezione nazionale che deve riscattare gli anni del servaggio fascista.

Da uno stesso fondo di rovine e di sangue è uscita la grande Nazione Sovietica per arrivare attraverso la costruzione del socialismo, alla potenza di oggi. La ricorrenza gloriosa della Rivoluzione Russa confermi nel popolo lavoratore la volontà di combattere fino alla vittoria per la rinascita, e la certezza dell'arcesa nella libertà e nel progresso civile.

Il Partito Comunista Italiano

Il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.

Un altro buon colpo

"controaereo"

I Garibaldini piemontesi, tengono gli occhi aperti anche verso il cielo. Non vedono povere spesso i « lanci » alleati e le armi devono conquistare da soli, ma qualche volta il tempo speso a guardare in su non è perso lo stesso.

Il Garibaldino Poncini, della 78.a Brigata « Dievic » ha avvistato uno Junker 88 che dava segni di panne e cercava un campo di fortuna; vistolo atterrarlo nel campo di Govone (Langhe), correva immediatamente a mobilitare una squadra locale. Con l'aiuto dei territoriali, mobilitati per la loro prima azione, raggiungeva l'apparecchio e catturava i due nazisti che vi erano a bordo. La mitraglia e le munizioni venivano recuperate e l'aeroplano incendiano. Un buon colpo dovuto all'iniziativa individuale, ma anche alla buona organizzazione S.A.P. che copre ormai tutta la zona.

Precedentemente uomini della IV.a Brigata avvistato un apparecchio francese colpito dalla controaerea tedesca si affrettavano verso il punto di atterraggio forzato. Il pilota e preziosi documenti venivano messi in salvo e l'apparecchio distrutto perchè non cadesse in mano nemica.

FRONTE PARTIGIANO

L'UNITA' NELLA LOTTA

I disperati tentativi del nemico contro il fronte partigiano si spezzano ancora una volta. Ce lo garantiscono non solo la consolidata organizzazione e l'esperienza di guerra acquisita dalle formazioni partigiane, ma anche e soprattutto le notizie che da ogni parte ci giungono a dimostrare l'unione sempre crescente che fa di tutte le formazioni un solo esercito in armi contro il nemico.

Per noi i termini di unità e di azione non sono mai andati disgiunti. Noi sappiamo che l'azione vittoriosa è possibile solo se gli Italiani sono uniti, come sappiamo d'altra parte che solo il combattimento, la lotta mostrano la necessità dell'unione e la rendono possibile ed efficace.

Nell'Alessandrino sono stati sostenuti violenti combattimenti contro forze tedesche decise a strappare radicalmente la pianura. Formazioni Garibaldi, Giustizia e Libertà hanno combattuto fianco a fianco più giorni ed hanno reso vano i piani nemici. E' stata questa battaglia con le sue vittime e con i suoi successi a cementare l'unità partigiana come non avrebbero potuto fare mille articoli o circolari, mille buoni discorsi di propaganda.

Dal Bresciano giunge notizia di operazioni compiute in comune delle formazioni « Fiamme Verdi » con la 54.a Brigata « Garibaldi » Valcamonica. Garibaldini e Fiamme Verdi hanno operato insieme, conquistato assieme al nemico i viveri dei quali avevano bisogno. I sacchi di pasta e di riso, guadagnati alla partigiana, combattendo e distribuiti tra le due intendenze, sono concretissima prova che bisogna marciare uniti. L'ora del pranzo, con il rancho conquistato in comune, diventa per i Partigiani un'efficacissima ora politica. I Commissari potranno condire il minestrone con le loro spiegazioni, ma quella pasta e quel riso saranno la sostanza di un discorso che ognuno può intendere.

In Val Varaita ed in Val Maira la Prima Divisione Garibaldi « Piemonte » e una Divisione « G. L. » sono state insieme fianco a fianco durante durissimi mesi, mentre i tedeschi hanno fatto ogni sforzo per tenere aperte le vie dei valichi alpini. Recentemente la Divisione « G. L. » saputo che un gruppo di Ga-

ribaldini era stato fatto prigioniero, offriva lo scambio con soldati tedeschi fatti prigionieri dai suoi reparti. Era una prova della fratellanza, saldatura nel combattimento.

Unità nella lotta dev'essere la parola d'ordine degli italiani, è la parola d'ordine che non è frutto di un bel sogno impossibile, ma che l'ammaestramento dell'esperienza ci detta. Di quest'unità nella lotta i comunisti vogliono essere i propugnatori di ogni formazione armata. Essi sono presenti ovunque, nelle Brigate « Garibaldi » delle quali furono gli iniziatori, nelle formazioni « G. L. » nelle Brigate « Matteotti », nelle formazioni autonome. Dovunque vogliono essere presenti, non per dividere, ma per unire. A fianco dei compagni socialisti, degli amici di tutti i partiti del Comitato di Liberazione, a fianco di tutti i combattenti sinceri essi vogliono combattere, trascinare al combattimento.

In questa opera essi sono sicuri che troveranno la comprensione e l'appoggio di quanti comprendono la necessità di questo momento difficile, ma pieno della promessa della vittoria vicina. Ci avverso l'unità, chi fa una politica di particolarismo, chi perde la fiducia nelle forze del popolo che si esprimono nella lotta armata per la liberazione quello non è un buon italiano.

Guerriglia in Lombardia

L'azione militare si estende e si intensifica, nell'Oltrepo con la liberazione della zona di Varzi, in Valtellina con la resistenza ai rastrellamenti, nel Bergamasco e nel Bresciano con le continue puntate. Intanto anche nel Matovano, nel Cremonese le SAP fanno sentire la loro presenza e nel Varesotto Gap e partigiani attaccano fascisti e tedeschi. Al terrore nemico si risponde colpo per colpo. I 12 fucilati di Varese, dei quali hanno parlato i giornali fascisti sono stati vendicati; trentasei nazifascisti prigionieri dei Garibaldini sono stati passati per le armi. I patrioti offrono sempre lo scambio dei prigionieri che non siano « criminali di guerra » responsabili personalmente di delitti bestiali, ma i partiti rispondono

colla giustizia al terrore, sanno che è l'unico mezzo di frenare la belva.

Nella zona di Morbegno ai primi di ottobre i fascisti hanno tentato un'azione in forze contro i presidi partigiani. Per quattro volte hanno chiesto ed ottenuto rinforzi e per quattro volte hanno ripetuto gli attacchi. L'unico risultato raggiunto è stato quello di dover riportare nella ritirata tre autocarri pieni di morti e di feriti.

Era questo un tentativo, fallito miseramente, di « vendicarsi » dei colpi subiti nei giorni precedenti, quando già erano stati messi in fuga abbandonando armi e munizioni. Perso un mulo con due mitragliatori era stato trovato, vagante per la valle, dai Garibaldini, che facevano loro il « rastrellamento » dei militi sbandatisi.

La 54.a Brigata Garibaldi « Valcamonica » sta provvedendo all'armamento delle nuove reclute affluite, e vi provvede alla garibaldina. Il presidio di Isola è stato preso e disarmato, un fucile mitragliatore, un mitra, 21 carabine, bombe, pistole e munizioni sono passati nelle mani dei patrioti che sapranno adoperarle e, poiché comincia a far freddo, anche un buon carico di coperte.

Nello stesso giorno un altro reparto ha disarmato la postazione di Lago d'Arno, nuovo bottino in armi ed in oggetti di casermaggio.

Non è da meno la 52.a Brigata Garibaldi « Clerici ». Nel giro di due settimane, vengono attaccate le caserme di Spurano la caserma delle guardie di fanza di Porlezza, la caserma di Argegno. Buono il bottino in armi ed in munizioni ed a presto dell'altro sarà conquistato con le armi, già in mano a nuovi idstaccamenti.

Alcuni episodi fra i tanti di ogni giorno, esempi che stanno a dimostrare che si è trovata la via buona. Non è aspettando, imprevedendo, esagerando le difficoltà che si affrontano i problemi che pone il nuovo inverno di guerra. Le armi sono là per chi sa conquistarle e i nostri Garibaldini fanno il loro dovere. Facciano il proprio dovere gli italiani tutti: ognuno aiuti, ognuno raccolga, ognuno faciliti la confezione e il trasporto di quanto occorre alle intendenze delle nostre Divisioni.

I NOSTRI MORTI

Quanti di più da ricordare quest'anno. Alle centinaia che morirono per difendere l'Italia dall'assalto fascista, da Spartaco Lavagnini ucciso appena il Partito si è costituito, ai combattenti delle Squadre, ai massacrati dalla polizia di Mussolini; da Gastone Sozzi ai giovanissimi che non vollero « parlare », a coloro che morirono nelle carceri; da Antonio Gramsci a quanti si spensero perchè non ebbero le cure necessarie ed il pane sufficiente; ai combattenti di Spagna; da Nannetti alla testa di una Divisione ai cento e cento Garibaldini, si sono aggiunti gli eroi ed i martiri della guerra di liberazione.

Quanti ancora che hanno dato la vita per il Partito e per la Patria: giovani comunisti alla loro prima battaglia e Comandanti di Brigate e di Divisioni, Commissari Politici ed organizzatori. E di quanti ancora non sappiamo, strappatici dal nemico, uomini e donne che hanno dato tutto perchè la verità fosse affermata, perchè la libertà fosse data agli Italiani.

Oggi, qui nell'Italia calpestate dall'oppressore, non ci è permesso raccoglierci a ricordarli ai lavoratori, ai giovani, alle donne in mezzo ai quali vissero e lottarono, per i quali furono un esempio ed una guida. Oggi a molte tombe dei nostri ci è proibito di portare un fiore, ci è interdetto di avvicinarci per versare una lagrима.

Ma è forse questo che ci impedirà di ricordare i nostri morti, di onorarne la memoria, di fare che gli Italiani li ricordino? Oggi non è tempo di fiori, non è tempo di lagrime. E non sono queste che vorrebbero i caduti. Oggi è duro tempo di guerra: fra le masse per condurre alla battaglia, nelle Brigate per colpire il nemico, noi ricordiamo quelli che sono stati uccisi, rendiamo loro l'onore che spetta agli eroi, compiamo il dovere dei compagni che non si dimenticano.

Che il nostro Partito, il Partito del sacrificio e della fede, diventi più grande e più forte, sia l'anima della resistenza e la guida per la vittoria e si compierà il sogno che ha reso sereni i nostri nel momento supremo.

L'Unione Sovietica combatte in Germania

La parura sulla quale — in mezzo ai latifondi immensi — dominano, come secoli e secoli fa, i castelli degli junkers, la Prussia Orientale, è oggi teatro della nuova poderosa offensiva delle armate baltiche. Sulle terre consacrate dalle più gelose tradizioni del militarismo e dell'aristocrazia prussiana avanzano vittoriose le colonne corazzate dell'Esercito dei lavoratori, guidate da giovani generali, da marescialli che sono figli del popolo, figli di operai e di contadini.

Le linee sulle quali i nazisti avevano tutto predisposto per la resistenza ad oltranza, sono crollate e sempre più si inge su Königsberg la morsa delle due ali, orientale e meridionale, delle armate baltiche.

Dopo le vittorie sfolgoranti dell'estate, l'Armata Rossa è impegnata oggi in un nuovo sforzo, in una

dura offensiva contro le posizioni chiave del fronte nazista. Tutto il popolo sovietico è dietro ai suoi soldati: da tutto il paese, con ritmo inesausto, affluiscono al fronte enormi quantità di materiali e contingenti sempre nuovi di soldati. Operai, colcosiani, intellettuali sovietici formano un blocco solo con gli eroici soldati dell'Armata Rossa.

In vano cercano i tedeschi di aggrapparsi al ricordo di Tannenberg e della sconfitta russa del 1914: l'Esercito zarista del 1914 era un esercito comandato col terrore da una ristretta casta di latifondisti, minato dal tradimento dei generali e degli uomini politici che si raccoglievano attorno alla corte dello zar. Contro quest'esercito, contro soldati senza munizioni, contro comandi incapaci e discordi, ebbero allora buon gioco Hindenburg e Ludendorff.

Oggi il rapporto di forze è capovolto e come un sol blocco d'acciaio, l'Armata Rossa si abbatte su una Germania stanca che, soltanto nella disperazione della sconfitta imminente, trova ancor forza per una resistenza inutile e rabbiosa.

Col suo eroismo l'Armata Rossa ha rialzato la parola d'ordine del Maresciallo Stalin: i Soldati sovietici combattono oggi nella tana stessa della belva nazista e — come appunto diceva Stalin — la lotta è dura, durissima. Nuovi sacrifici dovrà fare il popolo sovietico per conquistare, assieme alla sua pace ed alla sua vittoria, la pace e la vittoria di tutti i popoli. E il popolo italiano che vede nell'U.R.S.S. la garanzia della vittoria e della libertà, trae dall'esempio sovietico nuova decisione e nuova tenacia per la sua lotta di liberazione.

Dopo averci parlato della benevolenza nazista, il traditore fiorentino ci ha parlato delle provvidenze che «briganti neri» e «mutini», armati di mitra, paternamente elargiscono alle masse popolari.

Incatenare le masse popolari, togliere all'insurrezione nazionale le forze e gli organismi d'avanguardia e consegnare così le nostre città ai nazisti: questo è l'obiettivo della benevolenza fascista. Ma gli operai, i lavoratori tutti delle fabbriche, non si lasciano ingannare dai discorsi dei vari Costa e del caporione Pavolini: una buona risposta alle manovre fasciste l'hanno data, in questi giorni, i tramvieri del deposito di via Teodosio tra i quali i fascisti, nelle elezioni per le loro Commissioni interne, hanno raccolto, su 718 tramvieri, 2 voti!

Le masse lavoratrici non vogliono avere a che fare coi vermi fascisti, non trattano con i fascisti: esse hanno nei loro Comitati d'Agitazione l'organismo che li ha guidati, da un anno a questa parte, nella lotta contro il nazi-fascismo. L'organismo che ha difeso le maestranze dalla fame e dalle deportazioni, che ha ridotto i fascisti a mendicare il favore proletario in cambio di qualche briciola dei nostri prodotti e delle nostre ricchezze razziate per conto dei nazisti.

Gli operai, i tecnici e gli impiegati trattano solo con la direzione e soltanto sotto la guida dei Comitati di Agitazione: questa è la direttiva che ci ha portati alla vittoria nello sciopero generale del marzo ed in quello di settembre. Fedeli ai loro Comitati d'Agitazione i lavoratori milanesi combattono per rafforzarli, per farne il centro della lotta che essi conducono nelle officine contro la fame, contro il terrore, contro le deportazioni.

PATTI CHIARI

Perché deve essere possibile ad un criminale di guerra come Colombo, capo della Muti, di sperare di entrare in relazione con il Comitato di Liberazione Nazionale per permettere ai nazi-fascisti di andarsene indisturbati col frutto delle loro rapine, dopo aver distrutto quanto è indispensabile alla vita delle nostre città? Perché deve essere possibile all'ambasciatore tedesco di credere che non è inutile iniziare trattative perché tutto avvenga con calma, quando proprio dovesse avvenire?

Noi poniamo queste domande, dopo che già abbiamo denunciato più volte i pericoli di manovre politiche che non sono più attendimento soltanto, perché sono ormai tradimento.

Noi siamo per l'unità perché noi vi vediamo una premessa per la lotta aperta e generale contro il nemico d'Italia. Noi abbiamo mai voluto che si rifiutasse anche un solo fucile, anche una sola buona volontà, fossero l'apporto di un monarchico o di un repubblicano, di un lavoratore o di un ricco, di un sacerdote o di un ufficiale. Noi abbiamo la coscienza non solo di non avere allontanato nessuno, ma di aver cercato ovunque dei compagni di lotta.

Oggi noi chiediamo che la stessa nostra buona volontà, che lo stesso attaccamento alla Patria sia mostrato inequivocabilmente da quanti si sono schierati sul fronte della Liberazione nazionale.

Noi sappiamo che i partiti del Comitato di Liberazione ne hanno accettato la politica di lotta aperta contro i tedeschi e i traditori ed è perché sappiamo questo che marciamo uniti con loro. Ma sappiamo anche che ai margini, e persino nelle file, fra amici autorevoli che possono a volte apparire autorizzati, ci sono molti che vogliono il compromesso vergognoso col nemico, l'attesa inerte che sarebbe tradimento verso gli Alleati, tradimento degli interessi fondamentali del popolo italiano. Sappiamo che nelle file stesse di coloro che si dicono patrioti c'è chi vorrebbe la politica di patteggiamento e si presta a tenta-

tivi, ad intrighi, a manovre. E' questo che spiega i maneggi dei criminali nazi-fascisti, è questo che sconcerta o trattiene chi vorrebbe combattere, è questo che getta il dubbio e il discredito sul Comitato di Liberazione.

Noi chiediamo che nei confronti di questa gente si proceda come nei confronti di disfattisti e di traditori della causa nazionale, chiediamo che nessun partito ne avvalli, sia pure col silenzio, le losche manovre.

Ogni partito del Comitato di Li-

berazione deve assumersi la sua parte di responsabilità politica e la sua parte di azione, in ogni partito deve essere compiuta un'opera di vigilanza contro l'infiltrarsi di agenti nemici qualunque ne sia la mimetizzazione, in ogni organismo antifascista si deve iniziare la lotta politica contro chi non accetta o contravviene alla linea del Comitato di Liberazione.

Sono queste le condizioni per l'unità, sono queste le condizioni per la conclusione vittoriosa di una lotta che è già costata la vita di migliaia di patrioti, i sacrifici di tutto il popolo levatosi contro i nazi-fascisti.

CRONACA MILANESE

Non erano a Roma il 28 ottobre i traditori fascisti e il buffone sanguinario non ha potuto mostrare il suo volto vile e feroce dal balcone di Palazzo Venezia, ma erano ancora a Milano e in tanta parte del nostro paese.

Hanno organizzato le loro dimostrazioni e i più eminenti criminali di guerra hanno tenuto le loro concioni. Sono scesi per la strada a contarsi, a rassicurarsi dopo le batoste inflitte loro dai partigiani, si sono sfogati vigliaccamente sulla popolazione.

Qualche migliaio di teppisti è sfilato anche per le vie della nostra città, tra il silenzio dell'odio generale. Ed hanno dovuto raccogliersi in piazza S. Sepolcro quasi a nascondersi, quasi a sottolineare la totale assenza della popolazione.

«Tricolore, tricolore!», urlavano le squadre che si recavano all'adunata, ma non una bandiera sventolava dalle finestre, perché i milanesi non imbrattano con la vergogna fascista il tricolore delle Cinque Giornate.

Poi, Pavolini, il rottame recuperato dai nazisti dopo la lezione par-

tigiana, ha tenuto il solito discorso dei traditori, sfrontato nei gesti, ma pieno di livido terrore.

Il portavoce del nemico nazista ha voluto assicurarci che i tedeschi, bontà loro, sono decisi a far saltare solo «gli strumenti di più stretto ed immediato interesse bellico». E della benevolenza nazista ci potrà raccontare qualcosa Firenze «città aperta» e distrutta dai tedeschi in ritirata; e Massa Carrara sgomberata con i lanciafiamme; della buona fede nazista ci potrà raccontare qualcosa Bologna, sotto la cui insegna di città ospedaliera i tedeschi hanno creato il più grande centro bellico delle retrovie della linea gotica.

La salvezza nostra e delle nostre città non è nelle mani dei nazisti massacratori e spregiuri, la salvezza è nelle mani del popolo, affidata all'azione armata di massa. Ed i milanesi lo sanno, come ce lo dimostrano le numerose azioni delle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) e dei G.A.P.; tra essi si sono distinti, la 3.a Brigata d'Assalto Garibaldi «G.A.P.», la 114.a Brigata Garibaldi «S.A.P.», e la 1.a Brigata d'Assalto del Fronte della Gioventù.

LAVORATORI ITALIANI!

Festeggiate il 7 Novembre!

Esso segna l'inizio di un mondo nuovo.

W LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

gono senza discriminazione, giovani e vecchi, per deportarli ai lavori forzati in Germania.

Aumentano le persecuzioni contro i Patrioti, ma l'impotenza del governo fantoccio si rivela già nell'arbitrio delle cosiddette «polizie speciali», bande autonome di delinquenti fascisti che fanno «perquisizioni» a scopo di saccheggio e compiono arresti ricattatori. Espressione dei vari gruppi fascisti che si contendono il favore nazista, si combattono tra di loro e nemmeno il viaggio del generale Montagna, recatosi a visitare la Muti, non riesce a coordinare la polizia delinquente.

A completare la desolazione, cortei d'autocarri tedeschi attraversano

giorno e notte la città, asportando i nostri viveri, le nostre risorse e le nostre macchine, aumentando così la fame e la miseria.

* * *

Fino a quando? Molti cercano la risposta nei bollettini militari. Ma l'entusiasmo per le grandi vittorie sovietiche e per le offensive alleate non debbono farci dimenticare che la sorte delle nostre città è nelle nostre mani, che dipenderà da noi se Milano dovrà affrontare un sesto inverno di guerra.

Intensificazione della lotta insurrezionale, lotta a fondo contro ogni atteggiamento e contro ogni compromesso: ecco le condizioni della vittoria e della salvezza della nostra città.

DOMANDE E RISPOSTE

Cosa ci insegnano le vittorie dell'Unione Sovietica? Perché i popoli dell'Unione Sovietica hanno potuto vincere lo zarismo e l'imperialismo? Perché hanno vinto e vincono, nelle opere della pace e della costruzione socialista come in quelle dolorose della guerra, nella distruzione dei ceppi e delle impalcature soffocanti del vecchio mondo come nella costruzione del mondo nuovo?

Le vittorie dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie della classe operaia. L'U.R.S.S. ha vinto e vince le sue storiche battaglie perché è il Paese della classe operaia. È la classe operaia che ha guidato i popoli dell'U.R.S.S. alla lotta e alla vittoria contro lo zarismo e l'imperialismo, alla costruzione della società socialista. Nell'U.R.S.S. non vi sono più classi sfruttatrici, che abbiano interessi distinti e contrastanti con quelli di tutto il popolo. Il potere è in mano alla classe operaia, la classe d'avanguardia della società contemporanea, la più compatta, la più omogenea, la più cosciente, la più democratica, i cui interessi si identificano con quelli di tutto il popolo lavoratore. La classe operaia sa che non può liberare se stessa senza liberare la società da ogni forma di oppressione politica, nazionale, sociale; è una classe di governo di un tipo nuovo, superiore. A differenza delle vecchie classi sfruttatrici, non dirige e non governa dall'alto; ma dal basso, col popolo e per il popolo. È questa direzione democratica della lotta da parte della classe operaia che ha condotto e conduce alla vittoria i popoli dell'Unione Sovietica.

Le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. ci insegnano così, in primo luogo, che la classe operaia, classe d'avanguardia della società contemporanea, e solo la classe operaia può assicurare, con la sua direzione democratica, il successo agli sforzi immani che oggi tutti i popoli compiono per uscire dall'inferno della guerra e della distruzione, in cui l'imperialismo fascista ha gettato l'umanità.

La vittoria dei popoli dell'Unione Sovietica sono le vittorie del marxismo. L'U.R.S.S. ha vinto e vince le sue storiche battaglie, perché la classe operaia e i popoli dell'Unione Sovietica combattono uniti sotto la bandiera del marxismo. Il marxismo, la dottrina d'avanguardia di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin, ha dato

alla classe operaia ed al suo glorioso Partito bolscevico l'unità e la coscienza necessarie alla direzione della lotta anche nelle condizioni più difficili e complicate; a tutti i popoli dell'Unione Sovietica, esso ha additato e addita le prospettive sicure, la mèta luminosa dei loro sacrifici e dei loro sforzi.

Le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. sono il suggello e la conferma del marxismo; ci insegnano così, in secondo luogo, che solo il marxismo, solo la dottrina proletaria d'avanguardia di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin, è capace di assicurare l'unità rivoluzionaria della classe operaia, la sua capacità di direzione democratica delle masse popolari, della nazione.

Le vittorie dei popoli dell'U. R. S. S. sono le vittorie della democrazia. L'U. R. S. S. ha vinto e vince le sue battaglie perché, sotto la guida della classe operaia, i popoli dell'Unione Sovietica hanno realizzato una forma superiore di democrazia, di governo e di popolo; la democrazia sovietica, proletaria. Nell'Unione Sovietica, la democrazia, il governo del popolo, è libero dalle falsificazioni, dalle pastoie, dalle limitazioni, caratteristiche anche ai più avanzati tra i paesi della democrazia borghese. È per questo che nell'Unione Sovietica, e solo nell'Unione Sovietica, la democrazia, il governo del popolo, può manifestare tutta la sua capacità creatrice. È con l'iniziativa, con la partecipazione attiva e diretta delle masse popolari, che si risolvono i problemi quotidiani della vita politica, economica, sociale dell'U. R. S. S.; è questa iniziativa, questa partecipazione immediata delle masse alla soluzione dei loro problemi che, nella costruzione socialista come nella guerra di liberazione, ha suscitato l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, ha dato al paese la forza necessaria a superare le più gravi crisi. La forza della democrazia sovietica è la forza inesauribile, è l'inesauribile capacità creativa delle masse popolari, è la forza della fiducia nelle masse.

Le vittorie dei popoli dell'U.R.S.S. ci insegnano, in terzo luogo, che solo una democrazia aperta all'iniziativa ed all'attiva partecipazione delle più larghe masse popolari, fiduciosa nella loro coscienza disciplinata, può liberare le energie e suscitare l'entusiasmo nella lotta di liberazione e nell'opera della ricostruzione, per trarre il nostro paese e l'umanità tutta dal baratro in cui il fascismo ci ha precipitati.

LAVORATORI DELLE CITTÀ' E DEI CAMPI PATRIOTI!

Raccoglietevi nelle Squadre di Azione Patriottica (S. A. P.)

Che ogni fabbrica, ogni strada, ogni villaggio abbia la sua SAP!

Soltanto così ci difenderemo dalla rabbia e dalla distruzione voluta dai nazifascisti.

Contro le deportazioni, contro i rastrellamenti

Genova, 25 ottobre.

Con la complicità dei grossi industriali collaborazionisti, i nazisti tentano di mettere in atto il loro piano di deportare tutti gli uomini validi, su ordine del comando germanico, i dirigenti industriali hanno volentieri accettato di esporre un manifesto che promette la deportazione in Germania a tutti gli operai giovani, l'assegnazione ai lavori forzati, in altre regioni d'Italia, a tutti gli altri operai. Preludio al tentativo di queste deportazioni in massa, continuano e s'intensificano i rastrellamenti in ogni parte della grande Germania.

Ma la classe operaia non si lascia intimidire: in tutti gli stabilimenti delegazioni operaie si sono recate a protestare in direzione, esigendo l'immediato pagamento dell'anticipo, che gli industriali hanno scetticamente rifiutato, e dichiarando energicamente che la responsabilità

per le deportazioni di ciascun operaio ricade sui capitalisti collaboratori.

Intanto lo sciopero si è esteso a tutte le fabbriche e il fermento cresce sotto la direzione dei Comitati di Liberazione di fabbrica. Di questa agitazione si è fatta espressione il Comitato di Liberazione della Liguria: esso ha approvato un vigoroso ordine del giorno in cui si dà l'ultimatum di 48 ore agli industriali per corrispondere i due mesi di anticipo richiesti. In caso contrario essi saranno inseriti sulle liste da presentarsi come collaboratori dei tedeschi, e saranno sottoposti alle commissioni di polizia ed ai Tribunali Popolari.

Ma l'azione della classe operaia non si limita a quest'agitazione: G.A.P. e S.A.P. sono mobilitati contro i pattugliatori dei rastrellatori e già alcuni traditori hanno assaggiato il piombo della giustizia popolare.

VITA DI PARTITO

FORMAZIONE DEI QUADRI

La lotta, il combattimento, la leva dell'insurrezione apportano al Partito sempre nuove energie. Queste energie devono essere inquadrare, devono essere dirette. Il multiplicità dei nostri compiti richiede d'altra parte sempre nuovi quadri, compagni, cioè, in grado di assumere una responsabilità dirigente, capaci di concretare, nel loro campo d'attività, le direttive politiche del Partito.

I quadri non si formano spontaneamente, né si creano automaticamente. La volontà di lotta, l'istinto di classe, lo spirito di sacrificio non sono elementi sufficienti a creare un quadro capace di dirigere e di orientare, di condurre e di realizzare una linea politica conseguente e di principio.

I quadri si creano attraverso lo sforzo di ogni compagno di elevare la sua coscienza politica, attraverso lo sforzo dell'organizzazione per aiutare ogni compagno nella conquista di una nuova maturità politica.

È vero che i quadri di un Partito non si formano di colpo e tanto meno con un lavoro artificiale. I quadri si formano soprattutto attraverso il combattimento, attraverso le esperienze della lotta di classe; e le esperienze non si ricavano dai libri, ma soprattutto dal lavoro che ognuno personalmente svolge giorno per giorno. Queste esperienze ognuno le deve fare sulle proprie spalle. Ma sarebbe un grave errore pensare che la lotta da sola, il lavoro pratico sono sufficienti a creare dei quadri bolscevichi.

Se all'esperienza pratica, se alla lotta non si unisce lo studio, i compagni non si formano a quadri bolscevichi capaci di assimilare e giustamente applicare la linea del Partito, capaci di portare un contributo reale alla elaborazione ed allo sviluppo di questa linea.

Bisogna quindi studiare, bisogna saper studiare. E studiare non è soltanto leggere le dispense della scuola di Partito, ma è soprattutto discutere politicamente, rendersi ampia ragione delle direttive politiche del Partito, esaminare i concreti problemi del lavoro quotidiano nel quadro generale della politica del Partito.

È necessario che ogni riunione di Partito sia preparata, che ci sia un ordine del giorno sul quale i com-

paghi possano riflettere attorno al quale possano coordinare le proprie idee. È necessario che in ogni riunione di Partito l'ordine del giorno rechi un problema politico. Tutti gli argomenti che noi trattiamo sono argomenti politici, ma intendiamo dire che all'ordine del giorno ci sia un argomento che si sollevi dal praticismo del lavoro tecnico, organizzativo, fatto giorno per giorno. Si deve cioè trattare il problema più importante del giorno senza cadere in voghe disquisizioni sulla politica generale, interna e internazionale, ma cercando di orientarsi sui problemi che si pongono oggi al nostro Partito e al nostro paese.

Le riunioni non debbono ridursi a conversazioni sul più e sul meno, svolte tra un gruppo di amici. Non basta saper cosa discutere, bisogna saper come discutere.

Bisogna abituarsi a fare un rapporto, discutere senza interrompersi caoticamente, a cominciare ed a finire una discussione.

Per discutere politicamente bisogna studiare il materiale di Partito, bisogna discutere e commentare in riunione gli articoli dell'Unità o di Nostra Lotta, bisogna discutere e commentare gli opuscoli pubblicati dal Partito, i testi fondamentali della nostra dottrina.

Ma studiare è soprattutto lavoro di ogni giorno, sforzo di conquistare un orizzonte politico più ampio, sforzo di chiarire la nostra concreta attività nel quadro generale della politica del Partito; studiare è approfondire i concreti problemi che ci capitano ogni giorno davanti agli occhi e non soltanto quelli che interessano specificamente la classe operaia, ma i problemi che interessano tutti gli strati coi quali siamo a contatto.

Soltanto attraverso il lavoro di ogni compagno per la conquista di una più alta maturità politica, il nostro Partito sarà un Partito bolscevico, un partito, in grado di assolvere i compiti che la funzione nazionale della classe operaia pone alla sua avanguardia.

LAVORATORI PATRIOTI!

Aiutate le formazioni partigiane! Esse sono le vostre Forze Armate, esse sono il nuovo Esercito [del popolo italiano]!

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora una volta le sirene delle dieci non hanno suonato. I cittadini milanesi hanno assistito al solito spettacolo della precipitosa uscita dalle loro tristi tane delle bestie nere, sguinzagliate verso le officine. I cittadini milanesi hanno osservato i mitra della Muti al fianco dei tranvieri mentre il tristo Colombo e la sua cricca minacciavano i tranvieri nel centro della città per la più sanguinosa rappresaglia contro loro e le proprie famiglie.

I cittadini hanno compreso: *I lavoratori milanesi sono in sciopero. Le belve nazi-fasciste hanno paura.*

Il grande sciopero di solidarietà

Alle 10 di giovedì i lavoratori milanesi, questa eroica avanguardia del popolo italiano, che si batte per la sua esistenza e per la libertà del nostro Paese, hanno scatenato lo sciopero di solidarietà coi lavoratori delle fabbriche « serrate ».

Dal 21 settembre le masse lavoratrici milanesi sono scese in lotta per il pane e gli altri generi necessari per affrontare l'inverno e la tragica situazione attuale. Da quel giorno, chiamate alla lotta dal Comitato Sindacale e sostenute dal nostro Partito e dai Comitati di Liberazione Nazionale, le masse hanno manifestato con forza la loro volontà di farla finita con l'affamamento e la reazione nazi-fascista.

Non è passato giorno senza che la sbirraglia fascista e tedesca non sia intervenuta a reprimere, a minacciare, a supplicare i lavoratori di riprendere il lavoro. Ma le minacce e la più sfrenata demagogia non sono servite a piegare e ad ingannare i lavoratori. Essi sanno infatti che solo con la lotta è possibile strappare al nemico il necessario per vivere.

Da quel giorno essi hanno avuto solo, lottando, qualche pacco di generi alimentari, assolutamente insufficiente davanti agli immensi bisogni delle loro famiglie. Poi hanno chiesto combustibili per difendersi dall'inverno.

I nemici hanno risposto con la serrata alla Caproni, Falck, Marelli per prendere alla gola i lavoratori.

I lavoratori milanesi hanno risposto con lo sciopero di solidarietà e di protesta.

Indichiamo all'ammirazione ed alla riconoscenza del nostro popolo i lavoratori delle seguenti fabbriche e istituti:

Pirelli - Smalterie - Corbetta - Vanzetti - Innocenti - Carlo Erba - Pasquin - Dell'Oroto - Aquila - Santagostino - GiViEmme - Macut - Brown Boveri (Castiglia e Romana) - Bernina - Autelco - Stigler - Credito Ital. - Edison - Banca Agricola - Banco di Roma - Falck - Face - Ceretti e Tanjani - Sertum - Violini - Peterlongo - Franciosi - Grazioli - C.G.E. - Isotta Fraschini - Zerbinati - O.M. - Nettezza Urbana - Panificio Com. - Trafilerie - Feltrinelli - Bravin - A.E.M.

Col loro magnifico esempio questi lavoratori indicano al nostro popolo la sola via da seguire per la sua salvezza:

LA LOTTA CONTINUA

I lavoratori hanno chiesto pane e carbone: Il nemico ha risposto con l'affamamento e gli arresti. Non c'è che una risposta: Assaltare i depositi di viveri e di combustibili. Costringere con la forza gli industriali e i nazi-fascisti a riconoscere il diritto all'esistenza del nostro popolo.

I G.A.P. e le S.A.P., eroica avanguardia armata, devono appoggiare la lotta dei lavoratori, colpire le bestie nere, aprire con le bombe la strada ai depositi per permettere alle masse di impadronirsi dei generi destinati alla Germania ed alla cricca degli affamatori fascisti

Viva l'eroica lotta dei lavoratori milanesi!

Abbasso gli affamatori del nostro popolo!

Avanti verso l'insurrezione vittoriosa!

... Occorre liquidare la bestia nazista nel suo antro ed issare la bandiera della vittoria su Berlino.

(dal discorso di Stalin del 7 Novembre)

ORGANO CENTR. DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)
ANNO XXI - N. 19 - 25 NOVEMBRE 1944 - Ed. dell'Italia settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

LA CONFERENZA DEI TRIUMVIRATI DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SERRARE LE FILE E VINCERE OGNI DIFFICOLTÀ' PER LA VITTORIA DELL'INSURREZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE

L'ordine del giorno di Stalin

Si è riunita nei primi giorni di novembre, in una città dell'Italia settentrionale, la Conferenza dei responsabili dei Triumvirati insurrezionali di Partito. Erano presenti i delegati di tutte le regioni che ancora subiscono l'occupazione nazi-fascista: Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto.

I Triumvirati insurrezionali di Partito sono gli organi creati nello scorso mese di Giugno con il compito di mobilitare e dirigere tutte le energie del Partito per il supremo obiettivo dell'insurrezione nazionale. La riunione, in un solo organismo, munito di straordinari poteri, dei dirigenti delle varie branche di lavoro, militare, politico, organizzativo doveva assicurare la coordinazione di tutti gli sforzi del Partito per lo sviluppo del movimento insurrezionale, nel quadro del C.d.L.N.

Bilancio dell'attività dei Triumvirati insurrezionali

Cinque mesi di esperienza e di intenso lavoro dei Triumvirati insurrezionali hanno dato risultati positivi. Nel corso dei recenti mesi veramente tutto il Partito si è mobilitato sul piano della lotta insurrezionale: ne fanno testimonianza il meraviglioso incremento delle Brigate Garibaldi, che sono diventate 120, ed il loro continuo ed invitto spirito offensivo; l'afflusso di militanti comunisti anche nelle altre formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà; le formazioni di più di cinquanta Brigate S.A.P. per la partecipazione all'azione insurrezionale delle più larghe masse popolari e l'intensificarsi della lotta armata in città e nella pianura; la liberazione e l'amministrazione di vaste zone del territorio nazionale; lo sviluppo della lotta popolare di massa contro il terrore, la fame e le razzie, particolarmente con i grandi e ripetuti scioperi di Torino, Milano, Genova; il movimento di resistenza contadina contro le requisizioni dei prodotti e del bestiame; la creazione di una vasta rete di Comitati di Liberazione periferici e la sempre più larga attività delle donne e dei giovani nella lotta di liberazione nazionale.

L'andamento delle operazioni militari, se non ha permesso lo scatenamento, nelle regioni ancora oggi occupate, dello sciopero generale insurrezionale e dell'assalto finale decisivo non ha impedito all'azione insurrezionale delle masse popolari, raccolte attorno ai Comitati di Liberazione, di dare dei rudi colpi all'occupante e di portare un efficace contributo all'avanzata degli Eserciti alleati. Tutte le forze armate del fascismo e numerose divisioni di S.S. sono state costantemente immobilizzate per resistere alla pressione insurrezionale del popolo italiano. Quest'azione ha strappato al nemico importanti vantaggi: rallentamento, in molte regioni, del ritmo delle deportazioni; intermittente attenuazione del terrore e delle rappresaglie ogni volta che i Partigiani le masse hanno saputo prontamente rispondere ai massacri nazisti; efficace difesa del patrimonio nazionale; macchine, prodotti, bestiame; notevoli, se pur insufficienti concessio-

ni alle masse operaie: aumenti di salario, rifornimenti in viveri e vestiti, anticipi straordinari.

Davanti a tutto il mondo civile questi mesi di offensiva insurrezionale hanno provato il coraggio, la forza, la tenerezza del popolo italiano. L'azione è costata vittime e sacrifici gloriosi, ma essa ha permesso di conseguire benefici sicuri sul piano materiale e morale.

Di quest'azione, realizzata sotto la guida dei Comitati di Liberazione, il nostro Partito, mobilitato per il lavoro svolto dai Triumvirati insurrezionali, è stato certamente la principale forza motrice.

Avanti nell'insurrezione malgrado ogni difficoltà

La Conferenza dei Triumvirati insurrezionali si è riunita in un momento nel quale nuovi e gravi problemi si pongono di fronte a tutto il movimento di liberazione nazionale, per la continuazione e l'incremento dell'azione insurrezionale. L'irrigidimento dei principali fronti di guerra ed il ritmo assai lento con cui continua l'avanzata alleata in Emilia impongono la prospettiva di una continuazione della lotta, almeno per alcune regioni, anche nei prossimi mesi invernali, a meno di sempre possibili rotture e cedimenti improvvisi.

Una campagna invernale del movimento insurrezionale vuol dire indubbiamente, nuovi e gravi sacrifici, soprattutto per i valorosi Partigiani che debbono ora combattere i nuovi e terribili nemici della dura stagione: il freddo e la fame, e per le grandi masse sottoposte dall'occupazione nazista a nuove e dure sofferenze.

E' nel quadro di questa prospettiva che la Conferenza ha fissato i nuovi compiti immediati di lavoro per il Partito. La Conferenza è stata concorde nell'affermare che la prospettiva di una possibile campagna invernale non può voler dire una attenuazione della lotta insurrezionale. Crescono evidentemente le difficoltà della lotta. Ma esse non sono insormontabili, nemmeno le difficoltà invernali della guerra partigiana. Bisogna, malgrado tutto, puntare sopra un ulteriore sviluppo della guerriglia partigiana e del movimento popolare antitedesco. Le sempre crescenti misure di reazione dei nazi-fascisti, gli arresti, le deportazioni, le spogliazioni, il lavoro forzato spingono nuovi strati popolari sul terreno della lotta a fondo contro l'occupante. Gli esempi dell'Emilia, lo sciopero dei ferrovieri, l'abbandono delle officine da parte degli operai minacciati di deportazione ne sono tanti indici. D'altra parte le diserzioni di massa che continuano nelle file repubblicane indicano l'inconsistenza dell'apparato fascista e la sua crescente disgregazione: i fascisti sanno che sono dei morituri e che, nella migliore delle ipotesi, la loro agonia si protrarrà per qualche settimana di più, ma la loro morte è certa. Una sola possibilità di salvezza resta loro: abbandonare immediatamente le file fasciste.

Crescono, è vero, le difficoltà, ma

In un ordine del giorno pubblicato in occasione del ventisettesimo annuale della Rivoluzione d'Ottobre Stalin dichiara:

« Quest'anno le truppe sovietiche hanno assestato tremendi colpi al nemico. Durante la campagna estiva del 1944 l'Esercito russo ha portato la sua bandiera da Chisinau a Belgrado, avanzando di 880 chilometri ed è entrato a combattere sul territorio della Germania nazista.

« L'Esercito russo ha espulso i tedeschi da tutti i territori della Ucraina sovietica, della Russia Bianca, delle repubbliche sovietiche, carelo-finniche, moldava, estone, lettone e lituane. Tre anni di giogo nazista sui paesi temporaneamente conquistati sono stati ora cancellati. L'Esercito russo ha ridato la libertà a decine di migliaia di uomini. Le frontiere dello Stato sovietico, violatamente violate dalle orde hitleriane il 22 giugno 1941, sono state ristabilite su tutta la loro lunghezza dal

Mar Nero al Mar di Barents. L'Esercito russo, che ha concluso la liberazione della Patria, aiuta ora i popoli di Polonia, di Jugoslavia e di Cecoslovacchia a spezzare le catene della schiavitù nazista e ad installare le loro libertà e la loro indipendenza. L'Esercito Sovietico ed i popoli sovietici sono pronti ad assestare nuovi colpi terribili al nemico. I giorni del regime di Hitler sono contati. Sotto i colpi dell'Esercito russo il blocco nazista è finalmente disgregato. La Germania di Hitler ha perduto la maggior parte dei suoi alleati.

« Nell'Europa occidentale, i nostri Alleati hanno messo in rotta le truppe tedesche, in Francia, nel Belgio ed hanno varcato la frontiera occidentale del Reich. L'accerchiamento della Germania hitleriana è ora completo e l'antro della belva nazista è assalito da ogni parte. Nessun sacrificio salverà il regime nazista dalla catastrofe completa ».

crece e si fa sempre più irresistibile una spinta all'azione di tutte le masse, sotto la pressione, proprio, dei sacrifici e delle sofferenze provocate dal prolungarsi dell'occupazione tedesca. La via della lotta per difficile che possa sembrare, è ancora quella che costa di meno e che risparmia nuove e più estese sofferenze a tutto il popolo. Per sfuggire alle deportazioni in Germania; per difendere dal saccheggio i prodotti del nostro suolo, le nostre macchine, il bestiame; per strappare all'occupante meno magre razioni di alimenti; per imporre nuovi aumenti di salario e maggiori concessioni di viveri, indumenti, legna, la lotta è il solo mezzo che resta agli italiani, la lotta che contro un nemico crudele e prepotente non può essere che lotta di massa lotta armata, lotta insurrezionale. Ed è questo anche il solo mezzo che ci resta per difendere il nostro patrimonio morale e materiale, impedire nuove distruzioni ed avvicinare l'ora della liberazione: perché la durata dell'occupazione tedesca non dipende soltanto dall'azione delle truppe alleate, ma, anche ed in primo luogo, dall'azione popolare ed armata condotta dal movimento di liberazione nazionale.

L'insurrezione è più che mai una necessità; non l'insurrezione concepita come l'attesa passiva di un'ora X, ma l'insurrezione come azione immediata, quotidiana, continua; come sabotaggio e molestia al nemico, difesa effettiva dei macchinari, materie prime, prodotti; l'insurrezione come susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni di massa contro la fame, il terrore e le razzie; l'insurrezione come incremento della guerriglia partigiana e sua estensione nelle pianure e nelle città, fino alla liberazione di tutto il territorio.

Bisogna bastare a noi stessi

Fare la guerra, malgrado ogni difficoltà, fino alla liberazione ed alla vittoria: questa è la necessità e questo è il dovere di tutti gli italiani. Bisogna saper tener duro. Il nemico ha subito nel corso di quest'ultimo anno disfatte irrimediabili e decisive: sono gli ultimi rantoli della belva agonizzante. Bisogna resistere e continuare la lotta fino alla vittoria.

La Conferenza si è fatta, unanime, interprete di questa necessità. Erano presenti alla Conferenza uomini che conoscono tutte le difficoltà della situazione e tutte le necessità del movimento nazionale, uomini che portavano tutti nella discussione l'esperienza diretta e vissuta della guerra partigiana e della dura azione illegale nelle città. Alieni da ogni forma di retorica ed abituati a saper considerare la realtà delle cose, questi militanti hanno tutti risposto affermativamente circa le nuove e più larghe possibilità di sviluppo del movimento insurrezionale. Il movimento insurrezionale può e deve continuare a svilupparsi: esso ha in sé le forze per sormontare vittoriosamente ogni difficoltà.

L'autosufficienza del movimento nazionale si fonda anzitutto sullo spirito di iniziativa e di organizzazione dei patrioti e sul loro ardore offensivo. Tutto quello di cui hanno bisogno i partigiani — armi, munizioni, viveri, scarpe, vestiti, coperte — c'è, si trova nei magazzini o depositi fascisti si trova addosso ai tedeschi, ai briganti neri, ai mutini, ecc. bisogna andare a conquistarlo, bisogna strapparcelo al nemico. Un tedesco ucciso vuol dire un'arma, un vestito, un paio di scarpe per un Partigiano. Questa è la grande eroica legge della guerra partigiana che

trova nella lotta e nella vittoria i mezzi del suo sviluppo. Chi non capisce questo non comprende nulla delle leggi della guerra partigiana. E' con questi mezzi che i partigiani jugoslavi hanno potuto formare il loro grande esercito vittorioso.

Nella Conferenza sono stati citati dei buoni esempi di Brigate Garibaldine che, con l'aiuto delle organizzazioni patriottiche, hanno conquistato non solo tutto il necessario per il loro funzionamento, ma hanno anche potuto distribuire alle popolazioni ingenti quantità di viveri che i tedeschi si apprestavano a portare in Germania. Bisogna sempre creare questa volontà dell'autosufficienza, ed affermare nella pratica il vecchio principio « chi fa da se fa per tre ».

Solidarietà nazionale

Oltre che sullo spirito dell'autosufficienza l'incremento del movimento di liberazione poggia sopra una sempre più larga solidarietà nazionale.

Solidarietà anzitutto verso i Partigiani. Chi può deve fare, e deve dare senza limiti. Sono stati citati nella Conferenza esempi di Settimana del Partigiano che, in Emilia ed in Liguria, hanno dato ottimi risultati. Bisogna fa-

re molto di più in questa direzione. Bisogna che i Comitati di Liberazione organizzino una vera mobilitazione di tutte le risorse nazionali, bisogna che sia lanciato un grande prestito nazionale e che ciascuno sia tassato secondo le sue possibilità. La guerra partigiana ha le sue esigenze, come ogni forma di guerra del resto. Bisogna che queste esigenze siano sempre comprese, che ad esse si vada incontro con quel meraviglioso spirito di solidarietà di cui, malgrado le orribili rappresaglie naziste, hanno saputo dar prova i valigiani ed i contadini.

Solidarietà inoltre fra tutti gli italiani, in particolare verso coloro che sono direttamente colpiti dalla repressione nemica. Le famiglie dei combattenti caduti, dei prigionieri e deportati in Germania, dei partigiani, di tutti i patrioti costretti all'illegalità devono essere aiutati e nel modo più largo. In una cerchia più estesa è necessario che a tutti i bisogni del popolo si faccia fronte con iniziative varie per i senza tetto, per coloro che non hanno da mangiare o da riscaldarsi, tutte basate sul principio della solidarietà nazionale, sul principio che chi più ha deve aiutare chi più ha bisogno, per opporre al barbaro occupante il fronte comune di lotta di tutto il popolo italiano.

Mobilitazione democratica

Il movimento nazionale potrà continuare a svilupparsi vittoriosamente, malgrado ogni difficoltà, solo se potrà realizzare una sempre più larga mobilitazione democratica di tutte le energie del popolo e se saprà attingere a questa mobilitazione le forze per sormontare ogni ostacolo.

Su questo punto la Conferenza ha fermato a lungo la sua attenzione. Sono stati citati numerosi esempi che dimostrano il grande sviluppo che ha assunto negli ultimi tempi l'organizzazione dei Comitati di Liberazione periferici: Comitati di Liberazione di fabbrica, di rione, di villaggio, professionali e di categoria (insegnanti, impiegati, medici, ingegneri, avvocati, ecc.). Particolarmente importanti sono stati i rapporti che hanno illustrato il lavoro svolto dai comunisti per sviluppare ed allargare le grandi organizzazioni militari di massa. Il Fronte della Gioventù ed i Gruppi di Difesa della Donna ai quali partecipano militanti di tutti i partiti aderenti al C.d.L.N., raggruppavano vasti strati di giovani e di donne che portano un importante contributo al movimento di liberazione.

E' stato sottolineato con numerosi esempi il fatto che questa estensione della base organizzata del movimento di liberazione nazionale, e la partecipazione ai C.L. dei rappresentanti delle organizzazioni di massa, ha determinato una sempre crescente attivazione di larghissimi strati di massa non ancora politicamente qualificati e non inquadrati e controllati da partiti politici. Grande è l'importanza di questa estensione in profondità del movimento di liberazione nazionale, che trascende ormai i ristretti limiti di partito per affondare e le sue radici nel seno stesso del popolo.

La funzione dirigente dei partiti può del resto svolgersi tanto meglio quanto più larga è nella lotta questa mobilitazione di tutto il popolo italiano.

Creare gli organi del nuovo potere popolare

La Conferenza ha affermato la necessità che tutto il Partito dia una più grande attenzione all'organizzazione dei Comitati di Liberazione periferici ed alla loro attivazione nella lotta immediata. Questa rete di organizzazione di massa forma già la base e gli organi del nuovo potere democratico. Questo appare già chiaramente nelle zone liberate dai Partigiani. In queste zone le Giunte Popolari municipali e di governo, che si devono sempre creare ovunque come organi del nuovo potere, devono essere sempre veramente popolari, legate al popolo tutto ed alle sue organizzazioni di massa e non solo ai partiti del C. L. Bisogna che la nuova

politica impegni la partecipazione effettiva di tutti gli italiani e non dei soli iscritti ai partiti politici, perché solo con la partecipazione diretta di tutto il popolo, organizzato in proprie associazioni di massa, sarà possibile condurre oggi vittoriosamente la guerra e risolvere domani tutti gli ardui problemi della ricostruzione del paese.

Questo nuovo regime di democrazia progressiva, caratterizzato dalla partecipazione diretta e continua alla vita politica delle più larghe masse popolari, nasce e si sviluppa già oggi, nel fuoco della guerra di liberazione, alla quale esso apporta un fecondo e decisivo contributo. Solo esso può infatti mobilitare tutte le energie popolari per lo sviluppo vittorioso dell'insurrezione nazionale. Esso si afferma già, e non soltanto nelle zone liberate dai Partigiani, ma anche nel territorio occupato dove tutti i Comitati di Liberazione, regionali, provinciali e periferici, possono e debbono agire subito come organi di un potere effettivo, sia per realizzare tutte le misure necessarie alla condotta della guerra, sia per provvedere direttamente a risolvere i problemi delle masse all'interno e contro i regolari organismi fascisti.

E' compito, ad esempio, dei Comitati di Liberazione prendere tutti i provvedimenti — prestiti, tasse, requisizioni — per fornire ai Partigiani tutto quello di cui hanno bisogno. Ma vari ed importanti sono anche i compiti dei Comitati di Liberazione per quanto riguarda la vita ed i bisogni elementari delle masse. Un Comitato di Liberazione nazionale può ad esempio stabilire in quali appartamenti debbono essere alloggiati i senza tetto del quartiere e può installarli subito, affidando all'azione delle S.A.P. del quartiere ed alla mobilitazione di tutta la popolazione la loro protezione contro eventuali interventi fascisti. Un Comitato di villaggio e di rione può ad esempio, stabilire in quali boschi od in quali parchi la

popolazione può andare a fare legna. Un Comitato di Liberazione di officina può organizzare direttamente il trasporto e la messa in salvo, nei territori controllati dai Partigiani, di quei macchinari e di quelle materie prime che saranno così sottratte ad accehaggio nazista e che permetteranno domani la ripresa del lavoro. In alcuni paesi i C. L. hanno deciso a quale prezzo i contadini dovevano vendere direttamente alla popolazione il grano e quei prodotti che essi non avevano consegnati agli ammassi. Così si realizza nella lotta contro l'occupante quel regime di autogoverno popolare che costituisce l'essenza della democrazia progressiva.

Questi fecondi ed originali aspetti dell'attività dei C. L. periferici hanno attirato a lungo l'attenzione della Conferenza, la quale ha deciso di mobilitare seriamente tutto il Partito in questa direzione.

Unità di tutte le forze insurrezionali

Questa mobilitazione democratica di tutte le energie popolari, necessaria per la condotta del movimento insurrezionale, deve realizzarsi nel quadro di una rafforzata unità di tutte le forze nazionali.

La Conferenza ha affrontato l'esame dei compiti immediati di lavoro dopo essersi a lungo fermata ad esaminare la situazione politica internazionale italiana. Questo esame ha messo in luce la solidità dell'alleanza che esiste, malgrado le evidenti diversità di struttura sociale e politica, tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, unite per abbattere il nazismo e per assicurare una pace solida e duratura che permetta la ricostruzione del mondo. Anche in Italia la politica dell'unità nazionale di tutte le forze progressive ha davanti a sé ancora un lungo avvenire perché essa è necessaria per la liberazione e per la ricostruzione. Se alcune forze reazionarie si vanno mobilitando sul piano internazionale e nazionale per resistere alla spinta democratica, a danno anche degli interessi e dell'indipendenza dei popoli, in tutti i paesi alleati, liberati e da liberare, si assiste ad un potente sviluppo di tutte le forze progressive, che si appoggiano reciprocamente nella loro lotta contro le forze mondiali dell'imperialismo e della reazione.

La Conferenza ha affermato la necessità dell'unità nazionale oggi e domani, nella guerra di liberazione e nella ricostruzione, nell'Italia già liberata e nell'Italia ancora occupata. Una deve essere l'autorità a cui tutti gli italiani debbono ubbidienza e che sola deve rappresentare il nostro Paese di fronte a tutti: quella del Governo Democratico italiano e, domani, quella della Costituzione che dovrà decidere delle istituzioni e della sorte dell'Italia. Solo nell'unità nazionale c'è garanzia di salvezza.

Sicura interprete di questa necessità, la Conferenza ha deciso di intensificare il lavoro svolto dai comunisti per mantenere, rafforzare ed estendere il fronte nazionale unitario, e per migliorare sempre di più i rapporti di buona amicizia con tutti i partiti aderenti al C.d.L.N. Ciò esige non soltanto un nuovo miglioramento del lavoro svolto dai nostri rappresentanti nel C. L., ma un più grande sforzo di tutti i comunisti che devono avvicinare militanti

degli altri partiti e realizzare con loro, nel campo militare e nel lavoro di massa, buoni rapporti di stretta collaborazione. Le organizzazioni di massa devono diventare sempre più il terreno di una viva collaborazione unitaria tra militanti di tutti i partiti antifascisti.

Unità politica della classe operaia

La Conferenza si è fermata ad esaminare particolarmente i rapporti esistenti nelle varie regioni con le organizzazioni del Partito Socialista. Si è potuto constatare, dopo la formazione della Giunta coordinatrice per la zona occupata, un notevole miglioramento di questi rapporti che non è però ancora dovunque soddisfacente. Per assicurare una sempre più stretta unità nell'azione dei due Partiti e realizzare così l'unità politica della classe operaia, la Conferenza ha deciso che si intensifichino ovunque gli sforzi per rendere sempre più stretti e fraterni i rapporti con i compagni socialisti. Per questo è necessario che si formino ovunque, non solo sul piano regionale e provinciale, ma anche in ogni settore, villaggio, ecc. le Giunte coordinatrici per avvicinare veramente nel lavoro quotidiano tutti i militanti dei due partiti.

E' stata esaminata sulla base delle scarse informazioni ricevute, la situazione dell'Italia liberata, per concludere che di fronte alle persistenti manovre e resistenze della reazione alla democratizzazione effettiva del paese — manovre e azioni che ostacolano l'azione del Governo per la condotta della guerra, per l'epurazione e per la soluzione dei più urgenti problemi della vita del popolo — le masse operaie e popolari dell'Italia settentrionale possono dare un efficace contributo all'azione delle forze democratiche dell'Italia liberata intensificando la loro azione insurrezionale contro il nemico e realizzando la più larga mobilitazione democratica ed unitaria di tutto il popolo. Malgrado ogni manovra ed intrigo, conterà domani, per ogni classe e partito, l'apporto effettivo dato alla liberazione del Paese.

Contro ogni manovra attesista e capitolarda del nemico e della nazione

Per il rafforzamento del Fronte Nazionale, e per vincere le diffidenze e prevenzioni che ancora sussistono in certi ambienti nei confronti dell'azione svolta dal nostro Partito, è necessario affermare sempre energicamente il carattere nazionale della nostra politica, nella propaganda e nei fatti, e dimostrare, eliminando ogni residuo e forma di settarismo, che l'insurrezione nazionale che noi vogliamo non è l'insurrezione di una classe o di un partito, ma l'insurrezione di tutta la Nazione per l'indipendenza e la libertà.

Questa lotta per il rafforzamento dell'unità nazionale implica un'azione decisa contro tutte le manovre del nemico e della reazione. I delegati di tutte le regioni hanno illustrato, con ricchezza di esempi, la vastità della manovra tendente a soffocare la lotta dei patrioti e delle masse, a scindere il movimento nazionale, ad isolare i comunisti come i più irriducibili combattenti della guerra di liberazione. Purtroppo è apparso anche chiaro dai rapporti dei convenuti alla Conferenza che questa manovra del nemico, queste incessanti proposte di tregua, compromessi, capitolazioni non trovano sempre e dovunque quella risposta ferma e decisa che sarebbe necessaria. Il nemico trova l'appoggio, in questi suoi tentativi, in quelle forze reazionarie che, per interessi di classe, temono lo sviluppo del movimento popolare e tradiscono gli interessi del paese. Si assiste in tutte le regioni ad un rigurgito di attesismo che cerca di speculare sulle difficoltà della situazione stagionale per predicare l'inerzia, la passività e l'abbandono della lotta. Sono stati citati numerosi esempi che dimostrano come quest'offensiva del nemico riesca a penetrare nelle file del movimento di liberazione e come in alcuni C. L. provinciali

SALUTO A ERCOLI

La Conferenza dei responsabili dei Triunvirati insurrezionali del Partito dell'Italia ancora occupata dal nazifascismo, affermata la necessità, in questo momento decisivo per la liberazione della Patria, di fare appello a tutta il popolo, serrare le file, tendere ogni volontà per affrontare e vincere le difficoltà del momento, estendere, contro ogni manovra attesista, la guerriglia armata e la lotta delle masse popolari, al fine di arrivare in piena efficienza all'insurrezione nazionale vittoriosa;

saluta il compagno Ercoli, Capo del Partito Comunista e del proletariato italiano, a nome dei 70.000 militanti

dell'Italia settentrionale e, particolare, dei comunisti combattenti in fraterna comunione d'intenti, alla testa dei Volontari della Libertà, nelle Brigate d'Assalto Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, Giustizia e Libertà, autonome e nelle numerose Brigate S.A.P.; e lo assicura che nulla sarà lasciato di intentato per la realizzazione della sue giuste direttive per l'unione di tutte le forze progressive e la loro mobilitazione sotto la guida del C.d.L.N. per arrivare al più presto possibile, alla cacciata dall'Italia dei tedeschi e dei fascisti traditori.

7 Novembre 1944.

L'attentismo in varie forme finisce col prevalere nella pratica. La Conferenza ha deciso di richiamare la vigilanza di tutti i militanti comunisti contro questa manovra. L'unità di tutte le forze nazionali non può realizzarsi che nella lotta a fondo, senza esitazioni, contro l'occupante. Condurre una decisa azione contro ogni forma di attentismo, i comunisti dimostreranno nei fatti di saper assolvere a quella funzione di guida e di motore di tutto il movimento nazionale, che tocca alla classe operaia ed al nostro Partito.

Funzione del Partito Comunista

Il Partito Comunista alla testa della classe operaia, e strettamente unito al Partito Socialista, è il solo che possa difendere in modo sistematico, conseguente e senza riserva gli interessi nazionali e popolari del nostro paese. Tutti gli altri partiti e noi alleati nel C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione. Il mantenimento ed il rafforzamento del Fronte Nazionale presuppongono perciò la lotta contro tutte le influenze reazionarie ed antiunitarie che agiscono attorno al C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione. Il mantenimento ed il rafforzamento del Fronte Nazionale presuppongono perciò la lotta contro tutte le influenze reazionarie ed antiunitarie che agiscono attorno al C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione.

Su questo piano di azione unitaria la Conferenza ha deciso che il Partito debba difendere tutte le proprie posizioni politiche ed organizzative, non capitolarne di fronte a pretese assurde di altri partiti, non lasciarsi escludere da nessuna responsabilità di direzione, conquistare e difendere tutte quelle posizioni che gli possano permettere di assolvere, nella sostanza, alla sua funzione di guida e di motore del movimento nazionale.

Sulla via della democrazia progressiva

Quali sono le prospettive del Partito per la ricostruzione politica e sociale del Paese? Dalla discussione della Conferenza è apparso che questo problema appassiona moltissimi militanti. I combattenti della guerra partigiana vogliono sapere che essi combattono per un'Italia nuova e migliore, nella quale non potranno più prevalere le vecchie forze reazionarie che hanno favorito ed appoggiato il fascismo.

A queste domande, ai molti legittimi dubbi che sorgono nell'animo dei combattenti di fronte all'ostinazione con cui nell'Italia liberata le forze della reazione monarchica contendono il passo alle forze democratiche e repubblicane, la Conferenza ha risposto indicando nella democrazia progressiva la via attraverso la quale il popolo italiano potrà, nell'unità di tutte le forze sane del Paese, risolvere tutti i problemi della ricostruzione. Non si tratta oggi di fare programmi, e di indicare questa o quella particolare soluzione, di questo o quel problema. Basta indicare un metodo, un mezzo, la via sulla quale il popolo italiano potrà avanzare con il ritmo che esso vorrà e che la situazione gli permetterà.

Nella Conferenza è stato approfondito il carattere della democrazia progressiva per cui oggi noi lottiamo. E mentre da una parte è stato sottolineato il fatto che questa democrazia progressiva non è la democrazia proletaria — in quanto se ne differenzia soprattutto per il contenuto sociale, non colpendo radicalmente il principio della proprietà capitalistica e sfruttatrice — si è affermato dall'altra parte che essa non deve avere per limiti che la volontà e gli interessi del popolo. Sacrifici fatti da tutti, nell'interesse di tutti, permetteranno una rapida ripresa costruttiva. Se solo una parte, e la più diseredata, dovesse fare i necessari sacrifici a favore dei soliti privilegiati, si avrebbe la divisione nazionale, la paralisi, la decadenza, non la ricostruzione e la ripresa. La democrazia progressiva non è l'idillio fra tutti. E' blocco di tutte le forze progressive e di tutti quanti sono preoccupati

delle sorti e dell'avvenire della Patria, contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vogliono rinunciare al loro privilegio, contro i residui del fascismo.

Solo un regime di democrazia progressiva potrà assicurare una rapida ricostruzione del Paese.

E' stata costantemente presente nella Conferenza l'alta coscienza delle gravissime condizioni in cui si troverà il Paese all'indomani della liberazione. Tutto il Partito deve prendere coscienza di questa realtà, e prepararsi ad essere, domani, in prima fila nell'opera di ricostruzione come lo è oggi nella guerra. Sarà suo compito, infatti, mobilitare tutte le forze progressive per superare la situazione di depressione materiale e spirituale creata dalla disfatta fascista e dare vita ad un mo-

vimento costruttivo di rinascita, libero da ogni dipendenza straniera. L'Italia nuova deve diventare un Paese libero, forte, rispettato per le virtù delle sue istituzioni ed il lavoro dei suoi figli.

I costruttori di questa Italia libera, democratica e progressiva sono già oggi i combattenti della guerra di liberazione e le forme che già oggi il movimento popolare va assumendo per la condotta della lotta, prefigurano i futuri ordinamenti democratici e popolari che, attraverso la decisione sovrana dell'Assemblea Costituente, assumerà domani il nuovo Stato repubblicano dell'Italia del popolo. E' sul terreno della lotta contro il nemico, del duro lavoro per la ricostruzione, e non sul piano di accademiche discussioni dottrinali, che prende forma la nuova Italia, e ancor più prenderà nell'avvenire.

SALUTO AI PARTIGIANI

Verso la pianura

La Conferenza ha esaminato attentamente alcuni particolari problemi della guerra partigiana. E' stata studiata l'esperienza di quelle formazioni che, per sfuggire alla reazione fascista, hanno esteso la superficie dell'attacco portando la guerriglia in campagna ed in città. Questa è apparsa la via buona delle nuove condizioni create alla guerriglia partigiana dalla stagione invernale, ed il mezzo per sfuggire ai rastrellamenti.

Ciò impone, naturalmente, una dislocazione delle forze più rada e più elastica, ed un rafforzamento del lavoro svolto dai comandi e dai commissariati politici per il coordinamento e la direzione dell'attività dei vari reparti, e per il mantenimento e rafforzamento della disciplina.

Allargare l'organizzazione armata di massa

La Conferenza ha affermato la necessità di allargare tutta l'organizzazione armata di massa, per metterla in grado di assolvere ai suoi importanti compiti. E' stata sottolineata l'importanza capitale per l'insurrezione nazionale delle organizzazioni delle S. A. P., del loro armamento e del loro agguerrimento. Bisogna perciò potenziare, perfezionare l'organizzazione dei G. A. P. e delle S. A. P., ed elevarne la tenuta politica, la disciplina e la preparazione militare.

Il nuovo esercito popolare italiano

La funzione dei partigiani non finirà al momento della liberazione. Già il Governo democratico ha deciso che i Partigiani siano inquadrati nel nuovo Esercito italiano. Si è affermato, perciò, nella Conferenza che il movimento partigiano forma la base del nuovo Esercito popolare italiano, presidio della libertà e dell'indipendenza della Patria.

L'INSURREZIONE IN EMILIA

MONTE BATTAGLIA PRESO DALLA 36.a BRIGATA GARIBALDI

Bologna, 10 novembre.

Dall'Emilia, dalla regione che è oggi all'avanguardia dell'insurrezione nazionale, ci giunge questo documento del Comando unico regionale. Al di là della scarna cronaca noi vediamo tutto il popolo muovere in armi nelle formazioni partigiane, nelle S.A.P. e nei G.A.P. contro l'odiato nemico.

Oggi, in modo particolare, citiamo all'ammirazione di tutti.

18.a Armata d'Assalto Garibaldi « Romagna »;

la 36.a Brigata d'Assalto Garibaldi « Bianconeri »;

la Brigata d'Assalto Garibaldi « Stella rossa Leone »

per i seguenti fatti d'arme:

8.a Brigata: occupazione di S. Pietro in Bagno, di Sarsina, di Galeata, di S. Sofia che vennero consegnate già libere ed amministrativamente organizzate dal C. d. L. N. agli anglo-americani che, per riconoscimento, lasciarono intatta l'amministrazione dei paesi a queste autorità nominate dal suddetto Comitato.

A liberazione avvenuta si tratterà ancora di liquidare, nell'Italia settentrionale, i residui focolai di resistenza fascista ed il banditismo che costoro organizzarono contro il nuovo potere. Per questo compito di epurazione armata e di mantenimento dell'ordine dovranno necessariamente essere ancora impiegate le formazioni partigiane. Bisogna perciò che i Partigiani abbiano coscienza di questi nuovi compiti che saranno loro affidati e si preparino ad assolverli nel modo migliore. E' necessario stabilire ad ogni costo rapporti di fiducia collaborazione fra comandanti e partigiani, fra tutte le formazioni di cui sono comandate, stroncare ogni spirito di concorrenza tra formazioni e formazioni, creare la coscienza di essere tutti parte del Corpo dei Volontari della libertà con uguali diritti e uguali doveri. Bisogna attirare nelle formazioni partigiane ufficiali capaci, volenterosi, ed assegnare loro responsabilità adeguate alla loro competenza ed alla loro fede antifascista e patriottica.

I comunisti esempio di coraggio e di disciplina

Vi sono oggi, nelle file partigiane, almeno 15 mila iscritti al Partito. Questa cifra è molto inferiore alla realtà, perché considera i comunisti regolarmente iscritti, ed anche questo secondo dati arretrati ed incompleti. Accanto a questi 15 mila iscritti vi sono altre decine di migliaia che si considerano comunisti, che vogliono iscriversi al nostro Partito e sui quali il nostro Partito può contare come su dei nostri compagni.

La Conferenza ha deciso che bisogna rafforzare i rapporti esistenti tra le Federazioni e questi compagni, dare a questi rapporti un carattere regolare e politico, curare la preparazione politica dei compagni che si trovano nelle formazioni, aumentare la presenza del Partito nelle formazioni.

Il dovere dei comunisti, in qualunque formazione si trovino, siano dirette da compagni o da patrioti di altre tendenze politiche, deve essere sempre quello di collaborare con i comandi per il migliore funzionamento delle unità, di essere sempre esempio di coraggio e di disciplina, di essere sempre partigiani di avanguardia, i migliori combattenti, quelli che in ogni situazione difficile tengono alto il morale ed indicano col loro esempio la condotta da tenere.

I comunisti devono combattere ogni forma di attentismo, di capitolazione, di diserzione dalla lotta. I comunisti devono combattere ogni forma di settarismo, togliere alle formazioni un carattere di partito, eliminare quei singoli esteriori attorno ai quali non si realizza oggi la unione di tutti gli italiani.

La presenza dei comunisti nelle formazioni partigiane deve essere un elemento di forza, un elemento unitario, un elemento di coesione e di garanzia per una giusta condotta della politica nazionale.

seg. a pag. 4: Costruire un grande Partito

36.a Brigata: Occupazione di Monte Battaglia dopo accaniti e ripetuti contrattacchi nemici.

I resti di un battaglione semidistrutto sono riusciti tuttavia ad aprirsi un varco e sono ora aggregati ad un'altra Brigata di Garibaldini, mentre gli altri tre Battaglioni combattono a fianco degli Alleati.

Brigata « Stella Rossa »: Occupazione di Vado, sua strenua e sanguinosa difesa contro reparti tedeschi superiori per numero e per mezzi sovrappiù per la rioccupazione del paese.

1430 tedeschi uccisi e 1061 feriti; 382 militi, spie e traditori fascisti uccisi e 133 feriti;

7 treni reragliati con 5 locomotive e 38 vagoni distrutti;

9 vagoni cisterna distrutti;

7 carri armati e un'autoblinda distrutti;

2 aerei da caccia tedeschi distrutti;

1 avior-messa incendiata;

1 cannone distrutto;

2 mitragliere antiaeree da 20 mm. di strutte;

257 automezzi tedeschi; distrutti o danneggiati;
 13 depositi munizioni; fusti saltare;
 18 linee ferroviarie interrotte;
 27 ponti distrutti o danneggiati;
 70 tonn. benzina e 20 tonn. tritolo fatte saltare;
 122 azioni di sabotaggio e linee telefoniche e telegrafiche;
 8 interruzioni stradali;
 65 azioni di sabotaggio a vie di comunicazione;
 10 fra cabine elettriche e linee ad alta tensione distrutte;
 589 tedeschi e fascisti disarmati, col ricupero di:

2 morti;
 2 lanciabombe;
 15 pugni corazzati anticarro;
 17 mitragliatrici;
 47 fucili mitragliatori;
 81 mitra e pistole mitragliatrici;
 1279 moschetti;
 303 pistole;
 3514 bombe, 51 mine anticarro; 5 tonn. e 46 kg. di esplosivo; 177 casse di munizioni varie; 40 tubi di gelatina, una cassa di mine anticarro; oltre un centinaio di migliaia di colpi per le varie armi, ecc.

COSTRUIRE UN GRANDE PARTITO

La realizzazione della linea politica del Partito esige un rafforzamento di tutto il nostro lavoro organizzativo.

La Conferenza ha dedicato la seconda parte dei suoi lavori all'esame della situazione organizzativa del Partito. La realizzazione della linea politica del partito e degli alti compiti che gli sono assegnati esigono infatti un rafforzamento di tutto il lavoro organizzativo del Partito. Grandi progressi sono stati compiuti, che si compendiano nell'aumento degli iscritti da 6000 a 70.000 nelle regioni dell'Italia settentrionale, dal settembre 1943 allo scorso mese di ottobre.

Centomila iscritti

Queste cifre sono del resto incomplete e tutte antecedenti alla Leva dell'insurrezione. In queste ultime settimane per effetto appunto della Leva, nuovi ed importanti progressi sono stati compiuti. Il Partito marcia ora verso i centomila iscritti nelle sole regioni ancora occupate e questo obiettivo deve essere raggiunto prima della fine dell'anno. La Conferenza ha deciso, che tutte le organizzazioni del partito devono, pur tenendo conto delle necessità cospirative, realizzare un serio sforzo per un reclutamento di massa. Tra i partigiani, tra gli operai delle grandi officine, tra i giovani e le donne, in tutti gli strati della popolazione, la lotta contro il nemico ha permesso a decine e decine di migliaia di italiani di affermarsi come dei combattenti sicuri e coraggiosi. Moltissimi desiderano aderire al nostro Partito, che deve aprire le sue porte a tutti questi militanti.

Partito del popolo

La grande funzione nazionale che il nostro Partito esercita nella vita del Paese esige la costruzione di un grande partito di massa, di un Partito che sappia essere in ogni momento il Partito del popolo italiano, interprete in ogni situazione dei generali interessi di tutto il popolo. Bisogna, che tutti i compagni abbiano sempre presente questo grande obiettivo e lavorino affinché esso venga realizzato. Nel corso della Conferenza tutti i problemi della vita organizzativa del Partito sono stati appunto esaminati tenendo sempre presente il carattere e la funzione che il nostro Partito deve esercitare, come partito della classe operaia, classe dirigente e di governo, come Partito di tutto il popolo italiano.

Dall'ampia discussione che ha seguito il rapporto di organizzazione sono apparsi alcuni problemi centrali di vitale importanza per lo sviluppo del Partito.

Allargare la base sociale del Partito

Dal rapporto di organizzazione è dagli interventi dei delegati è apparso che gli iscritti al nostro Partito sono quasi esclusivamente degli operai. Questo fatto è una conferma indiscutibile che il Partito è il Partito della classe operaia, e ciò spiega la sua forza e la sua combattività. Ma questo dimostra che il Partito non è ancora riuscito a consolidare organizzativamente la grande influenza che esso, con la sua azione antifascista ed antitedesca, ha conquistato in tutti gli strati della popolazione.

Bisogna perciò fare importanti progressi in questa direzione. Bisogna allargare la base sociale del Partito. Uno sforzo di reclutamento deve essere fat-

to anzitutto in direzione della campagna, verso i contadini. Dove questo lavoro è stato compiuto, migliaia e migliaia di contadini hanno dato la loro adesione al Partito, ma in troppe provincie questo lavoro è ancora trascurato e ciò spiega la debolezza di queste organizzazioni provinciali.

Un altro importante sforzo deve essere compiuto in direzione dei ceti medi; dei professionisti, degli intellettuali, della piccola borghesia industriale e commerciale. Importanti passi sono stati compiuti in questa direzione a Milano, Torino e Genova; ma molto e molto di più deve ancora essere fatto.

Organizzazione dei nuovi quadri

Un problema assai grave per il nostro Partito è apparso quello dei quadri, problema assai preoccupante per i compiti grandiosi che il nostro Partito è chiamato ad assolvere oggi e domani. Bisogna formare decine e decine di migliaia di quadri, non solo per le varie attività di Partito, sindacali, ecc. ma per occupare posti di direzione in tutte le branche della vita nazionale, politica, amministrativa, culturale, economica.

Dalla discussione è apparsa una notevole sfasatura tra l'aumento del numero degli iscritti e l'aumento del numero dei quadri. Certamente è assai più facile reclutare dei nuovi aderenti che formare dei nuovi quadri. Il processo di formazione di un quadro è lungo e richiede un lavoro assiduo e costante. Questo lavoro è reso particolarmente difficile nelle attuali condizioni di vita nell'Italia occupata. La crisi dei quadri è acuita dalle nostre perdite sensibili nella guerra partigiana. Ma la mancanza dei quadri è anche la conseguenza di uno scarso lavoro da noi svolto per la loro formazione.

La Conferenza ha deciso perché 1) dal centro alla base venga svolto un maggior lavoro per la ricerca degli elementi migliori e più promettenti, e per la loro educazione ed il loro avanzamento; 2) perché con maggiore coraggio siano portati negli organismi dirigenti, nelle diverse istanze del Partito, elementi giovani e nuovi; 3) perché sia svolto un maggior lavoro di educazione e di propaganda.

La vita politica del Partito

Un'altra grave deficienza odierna del nostro Partito è la sua insufficiente vita politica interna. La penetrazione in seno al Partito di influenze atterrate, le manifestazioni di settarismo, le oscillazioni e le deviazioni dalla giusta linea politica sono le conseguenze della scarsa vitalità interna del Partito. Il Partito deve vivere politicamente, e politicamente deve vivere tutto il Partito.

A questo scopo la Conferenza ha deciso: 1) eliminare i residui del sistema di direzione individuale ed assicurare in tutte le istanze del Partito il metodo di direzione collettiva; 2) porre sempre all'ordine del giorno delle riunioni del Partito, in tutte le istanze, non solo i problemi del lavoro pratico, ma anche i problemi politici, sempre naturalmente legati a quelli della lotta quotidiana.

Per la difesa della linea politica del Partito

I frequenti scarti, le oscillazioni della linea del Partito che si notano alla base, e manifestazioni settarie, non so-

no le conseguenze di una eterogeneità del partito o del permanere in esso di correnti ideologiche di sinistra o riformiste, ma sono apparse, dai rapporti dei delegati, essenzialmente come il prodotto di una scarsa assimilazione della linea del Partito, anzitutto per insufficiente discussione. L'unità ideologica del Partito è provata non solo dalla mancanza di correnti contrastanti nel suo interno, ma anche dalla liquidazione dei gruppi di opposizione che vivacchiano fuori del Partito.

La Conferenza ha deciso di iniziare una seria lotta politica per vincere tutte le resistenze settarie ed assistite che si oppongono ad una giusta realizzazione della linea politica del Partito. Questa lotta, dato il carattere di queste resistenze, deve essere condotta essenzialmente attraverso un profondo lavoro di chiarificazione e di educazione, per eliminare dubbi e per una migliore comprensione da parte di tutti i militanti della linea politica del Partito.

I dirigenti del Partito

La Conferenza si è svolta nelle condizioni imposte dalla presente situazione di illegalità. È impossibile quindi dare i nomi dei delegati. Erano presenti i compagni che costituiscono il quadro dirigente del Partito nell'Italia ancora occupata. Compagni abituati a lavorare nell'ombra da anni, nella profonda oscurità della vita illegale, ma che in questi anni di lavoro, nell'emigrazione, in carcere o al confino, sono stati conosciuti e stimati da centinaia di compagni. Nomi forse ancora ignoti alle più larghe masse, ma ciascuno già nella propria città o regione ripetuto di bocca in bocca tra gli operai ed i militanti d'avanguardia, nomi destinati a diventare domani rapidamente popolari.

I NOSTRI CADUTI

Viva ed operante è stata durante tutta la Conferenza, come lo è nel lavoro di tutti i giorni, il ricordo dei nostri Caduti, dai compagni morti in combattimento ed assassinati, dalle belle nazi-fasciste. Quanti compagni sono caduti in questo ultimo anno! Ognuno di noi vede la cerchia dei suoi amici più intimi, dei suoi fratelli di vita e di lotta, farsi più rada. Quanti avrebbero dovuto essere con noi nella Conferenza, e non poterono esserci: Giambone, membro del Comitato regionale piemontese, fucilato a Torino; Srebenic Giuseppe, deputato comunista nel 1924, ucciso dai nazi-fascisti e gettato nell'Isone; Innamorati Vincenzo, segretario federale di Foligno, caduto mentre compiva una missione di Partito; Citterio (Diomede), membro del Comitato militare del C. L. N. A. I., morto in combattimento; Bietolini, ispettore del Partito nel Veneto, fucilato; Sinigaglia, responsabile militare di Firenze, massacrato per la strada dai fascisti; Piero Paietta (Nedo), comandante di Brigata, morto in combattimento; Carini, comandante di Brigata fucilato; Gardoncini, comandante di divisione, fucilato; Cascione e Burrello, massacrati a Genova; Mallozzi, già combattente e mutilato in Spagna, fucilato a Roma. E tanti e tanti altri, di cui non si può ancora parlare.

Parliamo poco dei nostri morti, noi comunisti. Siamo troppo presi dalla lotta, abbiamo lo sguardo fisso avanti verso la meta, a volte sembra quasi che ostentiamo una certa insensibilità. «Sai, Giano è caduto». E si tira avanti. Preferiamo tacere e lavorare. Eppure i nostri Caduti costituiscono il nostro patrimonio più glorioso, la forza intima che sorregge ciascuno di noi, e sono sempre presenti nel nostro lavoro anche quando non ne parliamo. Ed essi sono il patrimonio del popolo italiano, il retaggio che la nostra generazione trasmetterà a quelle future. Il prezzo con cui i più nobili e più puri pagano il riscatto del popolo italiano dall'onta di vent'anni di oppressione fascista. Il loro nome resterà eterno nella memoria del nostro popolo.

Ultima è giunta alla Conferenza la

In mancanza dei nomi possiamo dare alcune cifre medie che indicano le caratteristiche generali dei compagni presenti alla Conferenza: anzianità media di partito: 23 anni; permanenza media in carcere o al confino: 8 anni. Nessuno dei convenuti aveva più di 45 anni.

Balza chiara da queste cifre la figura di quei compagni che hanno la grave responsabilità di dirigere il lavoro del Partito nella difficile situazione attuale. Uomini giovani, ancora, ma già maturi per una lunga esperienza di lotta rivoluzionaria. Uomini che hanno dedicato tutta la loro vita alla causa del proletariato, 23 anni di lotta veri, rivoluzionari professionali secondo la concezione di Lenin, uomini cioè che hanno fatto della causa rivoluzionaria del proletariato la causa della loro vita. Uomini che conoscono tutte le difficoltà del lavoro illegale; che per i lunghi anni di oppressione fascista hanno ostinatamente in Italia continuato la loro opera tenace, che hanno pagato di persona. Uomini che hanno sofferto per lunghi anni il carcere ed il confino, che hanno sofferto il tormento più acuto della prigionia, essere staccati dal lavoro del Partito, ma che anche nel carcere e al confino non hanno cessato la loro attività, hanno studiato ed hanno educato altri militanti, er hanno fatto di Civitavecchia, Ponza, Ventotene, ecc. malgrado la sorveglianza degli aguzzini operai e tutto il popolo italiano.

In questi uomini il Partito può avere fiducia, può avere fiducia la classe operaia, le università dell'avanguardia proletaria.

Tra questi uomini prendano il loro posto di responsabilità i giovani quadri formati e maturati nell'infuocata esperienza di queste ultime battaglie.

notizia del barbaro assassinio del compagno Gino Menconi, membro del Triumvirato insurrezionale del Nord-Est, comandante del Comando unificato della piazza di Parma, sorpreso in un'imboscata mentre compiva un'ispezione in montagna, ferito, e poi legato ancora vivo ad un letto, cosperso di benzina ed incendiato. Menconi «Musodoro», era uno di quei compagni di cui abbiamo sopra parlato. Liberato nell'agosto '43 dopo dodici anni di carcere e di confino aveva preso subito il suo posto di combattimento nelle file partigiane dove è caduto eroicamente. Il popolo della sua Massa lo aspettava per affidargli il posto di Sindaco.

Il Partito può essere orgoglioso dei suoi militanti. Nessun Partito può vantare un primato così alto di sacrifici e di eroismi, come il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Togliatti. Sia questo orgoglio in ciascun comunista elemento di forza, spinto a compiere sempre e dovunque, costi quel che costi, il proprio dovere di comunista e di italiano, per vendicare i nostri morti caduti e continuare la loro opera.

La Conferenza ha terminato i suoi lavori il 7 novembre, anniversario della gloriosa Rivoluzione con la quale i popoli sovietici, il Partito bolscevico, hanno aperto nuove vie al progresso economico sociale e politico di tutta l'umanità. E nuovo incitamento a continuare tenacemente nella lotta, ad attaccare a fondo, «per liquidare la belva fascista nel suoantro» è giunto il discorso che Stalin ha pronunciato in occasione del 27.º anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

UN MESSAGGIO DI SALUTO A ERCOLI

La Conferenza si è chiusa riaffermando la fiducia del Partito e della classe operaia dell'Italia ancora occupata nel suo Capo, Ercoli, l'uomo che attraverso la sua lotta, più che ventennale ha mostrato al mondo quali sono le qualità migliori della classe operaia e del popolo italiano. È stato quindi inviato un messaggio di cui diamo il testo in altro parte.

...L'Italia potrà trovare la propria salvezza, potrà percorrere le vie della rinascita e del futuro benessere solo nell'unione nazionale di tutte le forze progressive.

(dal rapporto politico alla Conf. dei Triumvirati insurrez.)

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - N. 20 - 10 DICEMBRE 1944

(edizione dell'Italia settentrionale)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Mobilizzazione popolare contro il freddo, la fame ed il terrore nazi-fascista

Grandiosi movimenti di massa si sono avuti nelle ultime settimane: scioperi in tutti i centri operai, vaste dimostrazioni di solidarietà di tutto il popolo con le sue avanguardie combattenti, manifestazioni imponenti per il 2 e il 7 novembre, concorso di massa alla Settimana del Partigiano. Attraverso la battaglia insurrezionale si realizza la mobilitazione di tutto il popolo: basti una cifra, a Vado Ligure il 95% della popolazione ha concorso ad una raccolta di fondi e di viveri per i Volontari della Libertà.

Il nemico ha voluto contrattaccare, ha creduto di poter approfittare dell'inizio dell'inverno: serrata alla Fiat Mirafiori, serrata di tre delle più importanti fabbriche di Milano, serrata a Dalmine.

Dopo la mezzogiorno, crede di avere trovato una nuova « arma segreta », la serrata. Ha paura dello sciopero e pensa che gli operai messi sulla strada non possano scioperare; crede di avere così in mano il mezzo infallibile per stroncare con il freddo, con la fame, la decisa volontà insurrezionale del popolo e di poterlo quindi aggirare al carro nazista.

Il nemico si sbaglia: l'arma della serrata si spunta già sulla solidarietà operaia, per la quale l'attacco ad un gruppo anche esiguo di lavoratori diventa attacco di classe operaia. Milano proletaria ha risposto con lo sciopero generale alla serrata della Caproni, Falla, Marrelli. Ma le masse rispondono al nemico soprattutto attaccandolo di sorpresa, dove meno se lo aspetta, scegliendosi da sé il terreno della lotta. Il nemico concentra le sue forze e ci attacca in una fabbrica; noi rispondiamo scioperando in altre fabbriche ed in altre città, noi rispondiamo allargando il terreno della lotta dalla fabbrica alla strada, combinando gli scioperi e le serrate con le dimostrazioni, l'agitazione economica con l'intervento diretto per procurare ciò che ci manca.

In questo glorioso anno di guerra liberatrice, la lotta partigiana è il fatto più nuovo e più eroico. Ma l'esperienza partigiana non è esperienza soltanto delle avanguardie migliori; è l'esperienza di tutti. Così all'offensiva nazi-fascista noi rispondiamo con tattica partigiana, l'iniziativa resta e resterà nelle nostre mani e con noi è anche la forza schiacciante di una causa già vittoriosa.

Tattica partigiana: attacco veloce e di sorpresa, allargamento del campo di battaglia, mobilità delle nostre forze per poter disperdere quelle del nemico, vittoria sull'avversario per la forza del nostro numero, della nostra agilità e della nostra decisione.

Tattica partigiana vuol dire quindi massima autonomia delle organizzazioni periferiche, responsabilità di autodifesa ai Comitati d'Agitazione come ai Comitati di Liberazione locali, ai Comitati contadini e a quelli del Fronte della Gioventù, ai Gruppi di difesa della Donna ed ai Comitati di inquilini. Perché tattica partigiana si realizza mobilitando il popolo nei suoi organismi locali, chiamandolo alla responsabilità della vita democratica, di cui già oggi gettiamo le basi nella rete dell'organizzazione del Fronte Nazionale.

Il popolo ha dimostrato di possedere già la tattica partigiana: sono di questi giorni numerose azioni di donne che hanno attaccato autocarri nazisti carichi di viveri. In questi giorni una folla di donne e di bambini ha recuperato a Loreto trecento quintali di carbone, in questi giorni file imponenti si sono riversate sui viali e sui parchi per approvvisionarsi di legna. Le masse attaccano, attaccano di sorpresa, rendono vana la reazione nemica che ha dovuto sfoggiare la sua consueta demagogia per nascondere la mala parata.

Così, lottando contro la fame, contro il freddo e contro il terrore nazifascista, il popolo tutto si mobilita alla battaglia insurrezionale.

La battaglia insurrezionale non è soltanto moto di gruppi di avanguardia, ma lotta che scaturisce dalla tragica realtà della nostra vita di oggi. Noi vogliamo l'insurrezione nazionale perché vogliamo la libertà e l'indipendenza, perché vogliamo salvare ciò che rimane del nostro patrimonio nazionale, ma noi lo vogliamo soprattutto per salvare la nostra vita e quella della nostra famiglia. Nella lotta per la vita che ogni italiano conduce, giorno per giorno, contro la fame, il freddo ed il terrore nazifascista, per la difesa dei suoi interessi immediati, l'insurrezione nazionale trova la forza maggiore.

A questi movimenti delle masse bisogna più intimamente collegare la nostra azione politica e militare. Gli organi di

regenti del Fronte Nazionale debbono mobilitarsi per dare a questa lotta il loro massimo contributo; i C.A.P. e le S.A.P. devono porsi l'obiettivo della difesa delle grandi agitazioni popolari e difenderle attaccando il nemico.

Soltanto così le forze di avanguardia dell'insurrezione assolveranno alla loro

funzione che è di essere le pattuglie di punta nella lotta delle masse popolari, non gruppi di élite distaccati dalla realtà quotidiana. E il Partito Comunista, partito del popolo, saprà indicare — col'agitazione tenace dei suoi militanti — la giusta via anche in questa fase della battaglia insurrezionale.

Non dare tregua ai tedeschi e ai fascisti Lottare con la più grande decisione

Il compagno Ercoli ha rivolto a tutte le organizzazioni del Partito della zona occupata ed a tutti i compagni il seguente messaggio:

« Alliriamo l'attenzione di tutte le organizzazioni del Partito e di tutti i compagni sui nostri doveri del momento presente. Le dichiarazioni dei Capi delle Nazioni Unite durante e dopo la riunione di Quebec e di Mosca, hanno sottolineato chiaramente che siamo entrati nell'ultimo periodo, anzi negli ultimi mesi della guerra. La guerra, ha detto Churchill, potrebbe finire anche prima di Natale, ma potrebbe anche durare fino alla primavera. E' evidente che queste dichiarazioni impongono a tutti i combattenti contro la Germania hitleriana, il dovere di fare proprio in questo momento il più grande sforzo per ridurre al minimo i termini della lotta e raggiungere la vittoria il più presto. I comunisti e i patriotti italiani devono dunque moltiplicare in questo momento la loro attività. Se riusciremo ad obbligare i tedeschi ad abbandonare il nostro Paese al più presto, sarà questa una grande vittoria, non solo nostra, ma di tutte le forze della libertà. »

« Raccogliete tutte le energie, gettatevi nella lotta con la più grande decisione, coscienza che si tratta dell'ultimo sforzo decisivo. Rafforzate il nostro fronte e estendetelo in tutti i modi ed in tutte le forme. Non date tregua ai tedeschi ed ai fascisti. Gettatevi su loro con tutte le armi. Distruggeteli, uccideteli dappertutto dove essi si trovano. Scatenate tutti i possibili movimenti di massa in tutte le regioni occupate. Avanti per la più rapida liberazione completa del nostro Paese. »

Roma, 1° Novembre 1944.

LA NOSTRA OFFENSIVA INVERNALE

Il messaggio del compagno Ercoli richiama tutti i comunisti e tutti i patrioti dell'Italia occupata al dovere di intensificare con ogni sforzo l'offensiva insurrezionale contro il nemico, di gettarsi nella lotta colla più grande decisione, di non dare tregua ai tedeschi ed ai fascisti.

Questo appello del Capo del Partito Comunista sarà colto con il più grande entusiasmo da tutti i comunisti e da tutti i patrioti che in queste ultime settimane hanno saputo dimostrare coi fatti la loro ardente volontà di continuare la lotta fino alla vittoria ed alla liberazione del nostro Paese. Essi hanno dimostrato coi fatti di respingere i suggerimenti di quanti andavano sussurrando loro all'orecchio che ormai per quest'anno non c'era più nulla da fare, che la partita era ormai rinviata alla primavera ed all'estate prossima, che conveniva rassegnarsi, starsene tranquilli, smobilitare, tornarsene a casa.

Questi consiglieri della diserzione e della capitolazione non hanno avuto successo presso i valorosi partigiani. Le Brigate Garibaldi hanno saputo, anche in questa occasione, dimostrare col loro esempio di essere veramente delle formazioni modello. Le proposte di tregua e di compromessi, il bando del 10 Novembre, le difficoltà della stagione invernale non hanno scosso la sicura volontà di lotta dei partigiani. Da tutti i settori del fronte partigiano giungono buone notizie, malgrado le enormi difficoltà, la vasta offensiva di rastrellamenti nazi-fascista è stata ovunque respinta, né le lusinghe né la forza hanno potuto piegare la resistenza partigiana. I partigiani hanno eseguito le istruzioni del Comando generale del Corpo dei Volontari della Libertà, hanno adottato le misure necessarie, hanno occupato nuove posizioni più favorevoli per lo sviluppo della guerriglia durante l'inverno, hanno esteso in pianura il loro fronte d'attacco, hanno soldato i collegamenti con le nuove decine e decine di brigate S.A.P. che inquadrano e portano alla lotta armata decine di migliaia di nuovi combattenti. Intanto nelle città si sviluppa sempre più largamente contro il freddo, la fame ed il terrore, contro i nazi-fascisti ed i padroni collaborazionisti loro complici, la lotta delle masse per il pane ed il carbone. La mobilitazione democratica di tutte le energie popolari, attraverso la sempre più vasta rete dei Comitati di Liberazione periferici, di officina, di villaggio, di casamento, di rione, di ufficio, di scuola, ecc. suscita una più vasta attivazione di tutte le masse, permette di organizzare un largo movimento di solidarietà per fornire ai partigiani un aiuto sempre

crecente, dà nuovo vigore al movimento insurrezionale.

L'inverno avanza con tutti i rigori e ci trova ancora impegnati nella dura battaglia. Ma questo inverno non segnerà una stasi della nostra lotta, anche noi italiani sapremo scatenare sul nostro fronte di lotta contro il comune nemico, accanto alle maggiori offensive alleate, la nostra offensiva invernale.



IL MARESCIALLO TITO

Ercoli ci ricorda che la guerra può finire anche durante l'inverno e che bisogna essere coscienti che si tratta dello sforzo decisivo. Noi assistiamo, infatti, in tutta l'Europa ad una crescente intensificazione degli sforzi alleati per dare alla belva agonizzante, e che è quasi completamente ritirata nella sua tana, il colpo decisivo. E, mentre in Italia l'avanzata Anglo-Americana continua, anche se lentamente, si combatte ormai dentro alla tana. Il fronte occidentale è nuovamente in movimento, marcia in avanti verso il Reno e la pianura tedesca. Sul fronte orientale, mentre si combatte già entro i confini della Prussia, è imminente lo scatenamento della grande offensiva invernale dell'Esercito Rosso. Questo ha saputo ogni inverno infliggere ai tedeschi formidabili rovesci, anche questo inverno esso coglierà nuove grandiose vittorie, per realizzare la direttiva data da Stalin il 7 Novembre e portare « La Bandiera della vittoria a Berlino ».

Più vicino a noi, sul fronte ungherese, grandiosi avvenimenti si sono svolti in questi ultimi giorni che aprono nuove possibilità. La congiunzione dell'Esercito Rosso coll'Esercito Jugoslavo, la grande

vittoria di Cinquechiese, l'avanzata sovietica oltre il Danubio fino al lago Balaton e lungo la Drava pongono completamente la prospettiva della prossima creazione, ai confini orientali dell'Italia, di un nuovo grande fronte alleato ed amico, che contribuirà in modo decisivo alla liberazione del territorio italiano.

L'Esercito Rosso, assieme all'Esercito di Tito, si avvicina alle frontiere italiane apportatore di libertà e di indipendenza. Esso è già a meno di 300 chilometri da Trieste, mentre le forze di Tito premono sul Litorale e sono già collegate con le nostre forze partigiane del Veneto.

L'Esercito Rosso si avvicina. Questa prospettiva suscita nell'animo di tutti i combattenti italiani un nuovo entusiasmo, moltiplica le energie, rappresenta

un potente fattore di mobilitazione e di spinta alla lotta.

Più che mai, avanti, dunque, per la nostra offensiva invernale. Ogni giorno di meno di occupazione nazista sono tanti sacrifici di meno, tante vittime risparmiate, tanti nomi salvati dalla deportazione, tante macchine e materie prime e prodotti alimentari salvati dalla rapina tedesca. La lotta costa sacrifici, ma essa permette di risparmiare ben più grandi rovine e sciagure, essa abbrevia la durata della occupazione tedesca, essa sola può impedire ai predoni ed agli assassini hitleriani di trasformare tutta l'Italia in una « terza bruciata ».

All'appello di Ercoli i comunisti dell'Italia occupata rispondono tutti: presente, e si gettano con ancora maggiore ardore nella battaglia insurrezionale per la salvezza del Paese.

RINASCITA NAZIONALE

L'intervento inglese nella soluzione della crisi governativa italiana e le parole pronunciate alla Camera dei Comuni dal Ministro Eden hanno profondamente turbato la coscienza dei patrioti italiani.

Con il legittimo orgoglio che ci deriva dalla sicurezza di compiere tutto il nostro dovere per il trionfo di quella causa di libertà e di indipendenza per la quale si battono le Nazioni Unite e di occupare, al di là di ogni sottile giuridica, un posto di alleati nel fronte comune dei popoli liberi, sentiamo il dovere di esprimere apertamente i sentimenti nostri e di tutti i patrioti affermando che il popolo italiano ha conquistato con la magnifica epopea di questi ultimi 15 mesi il diritto di scegliere liberamente al di fuori di ogni estranea ingerenza nei suoi affari interni, quel governo che corrisponde alla sua volontà; che è, soprattutto, volontà di condurre, con la più larga mobilitazione di tutte le sue energie, la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite e di stabilire con tutte queste e rapporti di più fraterna collaborazione e di sincera e stabile amicizia, particolarmente con le tre grandi potenze democratiche: Inghilterra, Unione Sovietica, Stati Uniti.

A giustificazione del recente intervento inglese nella crisi ministeriale italiana, il Ministro Eden ha ricordato ai Comuni che l'Italia è una potenza « cobelligerante » e non ancora una potenza « alleata », e che le condizioni di armistizio danno diritto al governo inglese di esprimere la sua opinione circa la nomina di qualsiasi uomo di Stato in Italia ».

I patrioti italiani non possono non ricordare al Ministro Eden che 15 mesi sono ormai passati dal momento in cui l'Inghilterra ha concesso l'armistizio al re ed al governo Badoglio, ad un capo di Stato cioè che aveva dichiarato la guerra ed aveva per vent'anni amato coperto con la sua responsabilità tutte le infamie del governo fascista e ad un governo nel quale si trovavano personalità corresponsabili del fascismo e della guerra. Quelle diffidenze e quelle precauzioni che potevano allora essere ritenute giustificate soprattutto per motivi militari, ed anche per impedire l'eventuale ritorno al governo di uomini compromessi col fascismo e infidi alla causa alleata, non hanno certamente più ragione di essere ora, rivolte contro uomini e partiti che hanno sempre lottato contro il fascismo, che hanno sempre avversato la sua politica di aggressione e di rapina, che si sono schierati subito, dal primo giorno di guerra, per il trionfo della causa della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

Il popolo italiano ha dato in questo durissimo periodo una magnifica prova di coraggio e di resistenza. Esso sta assai duramente pagando coi sacrifici e con le privazioni più grandi, l'onta di aver dovuto sopportare il governo fascista, contro il quale esso del resto non ha mai cessato di lottare, anche quando il fascismo tirava in campo internazionale, e particolarmente da parte dei conservatori inglesi, sostegni ed appoggi che lo rafforzavano. I Patrioti italiani hanno col loro sangue conquistato all'Italia il diritto di essere considerata dalle Nazioni Unite come un paese alleato e di essere trattata come tale. I partigiani che « commettono sulle Alpi il

nenico comune sono dei fratelli d'armi dei soldati sovietici, inglesi, americani, jugoslavi, francesi e di tutte le Nazioni Unite, ed hanno stabilito con loro sul terreno della lotta una fraternità che va riconosciuta anche in campo diplomatico.

I Patrioti italiani hanno conquistato per il popolo italiano il diritto di poter liberamente decidere dei loro affari interni. Questo diritto gli è stato solennemente riconosciuto per iniziativa dell'Unione Sovietica, alla conferenza di Mosca del novembre 1943, ed è oggi nuovamente confermato dall'importante dichiarazione del Dipartimento di Stato per gli Affari Esteri degli Stati Uniti. Secondo questa dichiarazione le condizioni di armistizio non contemplerebbero la possibilità di un intervento nella situazione interna italiana se non per superiori esigenze militari: ma queste non sono affatto in gioco nella crisi attuale, né sono state del resto addotte dallo stesso Ministro Eden.

Il popolo italiano ha dato in questo ultimo anno sufficienti prove di senso di responsabilità, di unione, di concordia per non essere trattato come un minore. Esso ha accettato di rinviare alla decisione sovrana dell'Assemblea Costituente la soluzione del problema monarchico, malgrado la ventennale complicità della monarchia col fascismo e malgrado il fatto che essa continui ad essere il centro degli intrighi e delle manovre che impediscono la democratizzazione e la ripresa del Paese. Esso non può perciò comprendere il significato ed i motivi di un intervento che si è oggettivamente risolto a favore di quelle forze reazionarie che sono responsabili del fascismo, della guerra e dell'attuale catastrofe che ha colpito il Paese. L'intervento inglese si è invece diretto contro il C.L.N., ha colpito cioè quella che è oggi la suprema espressione della volontà popolare, il centro e la bandiera di quel movimento unitario di massa che trascina nella lotta nell'Italia occupata i più larghi strati del popolo italiano e solamente un governo del C.L.N., potrà assicurare la ripresa del Paese, mantenere un ordine fondato sulla democrazia e sulla libertà ed impedire che anche l'Italia sia teatro di avvenimenti dolorosi come quelli provvati in Belgio e nella Grecia dalle forze della reazione.

In questi giorni abbiamo nuovamente sentito quanto è duro il cammino della rinascita dall'abisso in cui il fascismo ci ha gettati. Ma noi comunisti siamo ben decisi a perseguire quest'opera di ripresa nazionale. Il Partito Comunista è il più conseguente difensore degli interessi nazionali perché è il partito della classe operaia, della classe che è libera da quelle oscure collusioni sociali che legano altre classi ad una politica contraria ai reali interessi del Paese. Sappiamo che in quest'opera di restaurazione nazionale abbiamo vicino a noi i Patrioti sinceri di tutti i partiti antifascisti e tutti gli italiani così come noi, desiderano la rinascita del nostro Paese.

Le forze progressive italiane non sono sole. Esse possono contare sull'aiuto delle forze progressive attive ed in sviluppo in tutte le Nazioni Unite, in Inghilterra e negli Stati Uniti e, vicino a noi, nella nuova Jugoslavia democratica ed in Francia. Noi possiamo contare sull'aiuto dell'Unione Sovietica che lotta per l'indipendenza e per la libertà di tutti i popoli.

Il Regime socialista ha dato al nostro popolo e alla nostra Armata una forza grande ed invincibile.

(Dal discorso di Stalin in occasione del 27° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre)

Per un governo dei C.L.N., per un governo del popolo

Il C.L.N.A.I. ha approvato nella sua riunione del 3 dicembre, il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato di Liberazione per l'Alta Italia depreca che nel momento attuale, quando gran parte del paese geme sotto l'oppressione tedesca e sotto la tirannia fascista, siano prodotta a Roma una crisi di governo per l'intervento di forze oscure incontrollate, la cui opera determini l'avvento del fascismo, lo sostenga fino a ieri portando il Paese alla rovina, ed oggi tende di nuovo a scindere gli italiani ed inquinare i Partiti ed a ridurre la politica alla meschina difesa degli interessi personali e di gruppo, rinnovando metodi e sistemi, dei quali la catastrofe italiana segna la condanna storica.

« Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, nella concordata volontà dei Partiti di mantenere l'unità nella lotta per la liberazione nazionale, afferma esplicitamente che fino alla riunione della Costituente i Comitati di Liberazione sono l'unica rappresentanza legittima del popolo e rinascono le forze vive del Paese. In nome delle ragioni ideali che condussero alla lotta ventennale contro il fascismo, alla formazione dei Comitati di Liberazione, e nel persistere nelle ragioni ideali, solo ispiratrici della guerra per la libertà e contro il tedesco, sostenuta da oltre un anno dalle formazioni militari partitiche, in nome degli innumeri martiri, il Comitato per l'Alta Italia proclama che la vita politica del paese deve esplicarsi unicamente nell'ambito definitivo dei Comitati di Liberazione e dei Partiti che li compongono, escludendo che qualsiasi autorità, e anche la Corona, possa legittimamente appellarsi a gruppi e cammarille estranei ai Comitati, dei quali soltanto il Governo deve essere emanazione.

« Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, investito di autorità di governo per la parte del Paese ancora occupata, invita formalmente i Partiti dell'Italia liberata e tutti i cittadini all'unione necessaria per il bene supremo del Paese e condanna ogni intrigo che, impedendo l'opera del Governo centrale, e persino il formarsi di un Governo, ostacola il risorgere della Patria alla dignità di Nazione libera. Considera che solo un governo formato da persone designate dal Comitato di Liberazione Nazionale può trovare la forza e l'autorità necessaria per reggere le sorti del Paese in questa grave ora della sua storia e che un tale Governo rappresenta l'elemento più efficiente per potenziare il contributo italiano alla guerra comune delle Nazioni Unite ».

L'ordine del giorno votato dal C.L.N.A.I. esprime la volontà di tutti i Patriotti dell'Italia occupata di fronte alla grave crisi che si è aperta a Roma.

I Patriotti che nelle nostre regioni ancora calpestate dal nemico si battono in durissime condizioni contro l'invasore hanno una loro parola da dire in questa crisi. Nessun governo italiano che voglia pretendere di governare in nome di tutto il popolo italiano, ed essere veramente il governo di tutta l'Italia, può ignorare la volontà e le aspirazioni dei Patriotti dell'Italia occupata. Gli eroici Partigiani che stanno in questa settimana respingendo ovunque i duri assalti dei nemici, gli operai di Torino, di Milano e di Dalmine in aspra lotta contro gli affamatori nazisti e fascisti, i conta-

dini dell'Emilia che difendono con le armi il patrimonio della Nazione, hanno ben più diritto di intervenire nella soluzione della crisi governativa, e fare pesare la loro volontà, che certe illustri comparse del vecchio mondo parlamentare italiano che, dopo venti anni di acquiescente passività o complicità col regime fascista, sono tornate sulla scena politica e si mostrano disposte a ricominciare la triste commedia delle lunghe crisi ministeriali, con visite a catena al Quirinale, consultazioni e manovre di corridoio. Non è per ruscitare i vizi del vecchio sistema parlamentare italiano, vizi che ne determinarono il crollo ignominioso del 1922, che ci siamo battuti per vent'anni, ma per creare un nuovo regime di popolo, una democrazia della quale siano protagonisti immediati le grandi masse popolari, e nella quale la volontà popolare sia la fonte unica del potere.

Il modo con cui la crisi è stata provocata dalle forze reazionarie illustra con chiarezza tutti gli ostacoli che hanno inceppato l'azione del governo Bonomi, soprattutto per quanto riguarda l'opera di epurazione. In realtà quelle forze che hanno trovato nel fascismo il loro governo, le forze del grande capitalismo monopolistico e della grande proprietà agraria, sono mobilitate per impedire una reale democratizzazione del paese. Esse sabotano in questo modo ogni possibilità di rinascita nazionale e tradiscono ancora una volta l'interesse della Nazione per gretti meschini calcoli di parte. Dopo avere ostacolato l'azione del governo Bonomi, queste forze hanno determinato la crisi, puntando evidentemente sulla formazione di un nuovo governo dal quale dovrebbero essere escluse le forze democratiche popolari.

Mentre scriviamo la crisi si trascina ormai una settimana, attraverso incidenti che hanno dolorosamente colpito l'animo del popolo italiano appare evidente che l'obiettivo della reazione è quello di provocare una rottura dell'unione dei partiti antifascisti ed il loro allontanamento dal potere.

E' più che mai necessario, invece, nella grave situazione nella quale si trova il paese e di fronte alla sfacciatata ed imprudente aggressività delle forze reazionarie, che tutti i partiti antifascisti stringano sempre di più la loro unione con una politica ferma e sicura, non si facciano estromettere dalla direzione dello Stato.

L'unione di tutte le forze nazionali popolari deve essere mantenuta e rafforzata, ed essa può realizzarsi soltanto attorno ad un governo che sia l'espressione del C.L.N.

I Comunisti, che hanno sempre lavorato per il mantenimento ed il rafforzamento del fronte nazionale unitario, e che con alto senso di responsabilità hanno sempre rivendicato il posto che loro spetta nella direzione del paese, lavorano anche in questo grave momento per l'unione di tutte le forze nazionali e popolari attorno al C. L. N. e per la formazione di un governo che sia l'espressione del C.L.N. e nel quale le forze popolari democratiche possano realizzare una politica di presenza e di intervento per assicurare la ricostruzione democratica del paese. Tutto il partito segue ed appoggia l'azione che in questo senso, con la sua grande autorità personale va conducendo in questi giorni il suo capo, il compagno Togliatti.

Il Natale del partigiano

Dopo il grande successo che ha coronato l'iniziativa della settimana del Partigiano e che ha dimostrato quanto il popolo italiano si senta legato ai suoi figli migliori che combattono in armi sui monti, i Gruppi di Difesa della Donna ed il Fronte della Gioventù hanno preso un'altra iniziativa: il Natale del Partigiano.

Natale si avvicina, il secondo già che questi ragazzi dovranno fare lontani dal loro famiglia, ma per nulla dimenticati dal popolo italiano tutto, che riconosce in loro i migliori combattenti per la salvezza e la liberazione della Patria.

In occasione di questa festa, gli aderenti ai Gruppi di Difesa ed al Fronte della Gioventù si mobilitano perché ogni brigata, ogni distaccamento di Volontari della Libertà riceva in quel giorno, che un tempo tutti ci riuniva attorno alle nostre mamme, i suoi peccati natalizi e le lettere di augurio e di affettuoso saluto degli italiani, che seguendo il loro esempio combattono nella città e nelle campagne contro il nemico nazifascista.

Solidarietà di popolo verso i Volontari della Libertà

La Settimana del Partigiano, organizzata dai Gruppi di Difesa della Donna e dal Fronte della Gioventù, si sta successivamente realizzando in tutte le provincie dell'Italia ancora occupata: dopo i successi ottenuti recentemente da queste iniziative nell'Emilia, è ora la volta di Milano e di Savona.

Iniziata il 13 novembre, la Settimana del Partigiano ha avuto, a Milano, un successo di massa veramente imponente. Tutte le principali fabbriche hanno fermato il lavoro, molti comizi sono stati tenuti dai Giovani del Fronte nelle mense di fabbrica e all'uscita delle officine, somme ingenti e rilevanti quantità di lana e di generi di conforto sono state raccolte. E' da segnalare l'iniziativa dei Gruppi e del Fronte di inviare presso le formazioni ragazze perché consegnino personalmente le somme ed il materiale raccolti ed esprimano a viva

voce il sentimento di affetto e di gratitudine che lega le grandi masse operaie alle eroiche avanguardie armate dei Volontari della Libertà.

A Savona e a Vado la settimana del Partigiano ha ovunque ottenuto un larghissimo successo di massa: il 60 per cento della popolazione di Savona, il 95 per cento di quella di Vado ha contribuito alla raccolta di denaro e di generi di conforto per i Partigiani. Sono state raccolte 180.000 lire alle quali debbono aggiungersi 60.000 lire recuperate dalle SAP della vendita di materiale industriale che i tedeschi stavano per portarsi via. Un Eroe Nazionale:

Giorno dei Morti giorno dei Caduti per la Libertà

Notevole successo ha ottenuto l'iniziativa dei Gruppi di Difesa della Donna di onorare, il primo e il due novembre, la memoria dei nostri Caduti, visitando e inforando le loro tombe.

A Milano tutti i Gruppi hanno partecipato alla manifestazione: a Musocco, fra le 15 e le 15,30 affluivano in massa le aderenti ai Gruppi, cariche di fiori ornati con nastri tricolori. I fiori sono stati portati in grande quantità e dato il loro prezzo elevato, centinaia e migliaia di donne hanno contribuito a pagarli. Una aderente ai Gruppi ha preso la parola sulla tomba dei nostri eroi, ricordando il loro sacrificio e promettedo vendetta. La gran folla che si andava raccogliendo commentava favorevolmente l'iniziativa delle donne, per cui la manifestazione si trasformava in manifestazione di tutto il popolo milanese. Analoghe dimostrazioni sono state organizzate a Legnano, a Cambiagio ed in altre località della Provincia di Milano.

A Bergamo grande manifestazione in città e nei paesi vicini con distribuzione di migliaia di manifestini. Molti fiori depositi nei cimiteri sulle tombe dei Martiri per la Libertà, comizio al cimitero.

A Varese, il primo novembre fu l'occasione per commemorare i 15 Garibaldini recentemente massacrati. Venne fat-

ta una larghissima distribuzione di manifestini con l'invito alla popolazione di recarsi al cimitero, mentre corone di alloro venivano deposte sulle tombe dei Caduti. Il concorso della popolazione fu veramente largo, tanto che verso mezzogiorno sulle tombe c'era uno strato di fiori di oltre mezzo metro. In una importante fabbrica il lavoro venne fermato per sette minuti in onore dei Martiri. Manifestazioni dello stesso genere si ebbero a Voldomino, Malnate, Barasso, Brissago.

A Torino una immensa folla ha sfilato e sostato davanti alle numerose tombe che scomparivano sotto i fiori portati da delegazioni operaie, garibaldine, femminili, giovanili e del popolo tutto. Due giovani del Fronte della Gioventù hanno parlato successivamente sulle tombe di Di Nanni, Bravino, Giambone e Gardonini. All'appello all'insurrezione con il quale terminava l'allocuzione, tutti gli astanti alzavano il pugno. Giovani e ragazze hanno distribuito il manifestino preparato per la manifestazione. Ammirabile per ferezza e dignità è stato il contegno delle famiglie dei Caduti.

UN EROE NAZIONALE: LUIGI CAPRIOLO

Nel cimitero di Villafranca d'Asti vi è una tomba, non porta nessun segno di riconoscimento, ma è sempre coperta di fiori. In questa tomba giace « Sullis », Commissario Politico di una Brigata Garibaldina.

Arrivato il 20 maggio, sottoposto a terribili torture, non una parola uscita dalle sue labbra. Egli non volle dare le sue generalità e dichiarò soltanto: « Sono Sullis, Comunista e Garibaldino; sono un Patriota, un Italiano. Non ho altro da dire ». In un giorno di settembre affronta la forza, caia e sereno, e muore da forte, come era vissuto. Viene poi seppellito come « sconosciuto » perché in nessuna anagrafe risulta esistente « Sullis ».

Ma Sullis non è uno sconosciuto, è il vecchio e noto militante comunista, Luigi Capriolo, uno dei migliori figli di Torino proletaria e patriottica.

Aveva poco più di 40 anni, ma da un quarto di secolo era combattente tenace dell'antifascismo. Le violenze fasciste, le

persecuzioni poliziesche, il Tribunale speciale, il carcere ed il confine non fiaccano la sua forte tempera di militante comunista.

Dopo l'8 settembre, Capriolo è membro del Comitato di redazione del C.d. L.N. piemontese, ma scrive articoli non gli basta. Organizza rifornimenti ai partigiani; partecipa di persona al ricupero di materiale e di armi. In una di queste azioni è arrestato dalla Gestapo, è torturato, ma non confessa. Afferma di essere un ricettatore, e di avere ricuperato benzina per luero. Riaquista così la libertà perché i nazifascisti ce l'hanno con i patrioti, non con i ricettatori, con i ladri, gente della loro stessa risma.

Uscito dal carcere raggiunge la Val di Lanzo, combatte quindi nelle Langhe fino al giorno in cui è catturato. Un nuovo calvario e la fine serena del combattente fedele fino alla morte.

Gloria eterna ai caduti per la Patria e per la libertà!

Scioperi e dimostrazioni di popolo in tutta l'Italia occupata

Sciopero generale di solidarietà a Milano

Dopo lo sciopero generale del 21 settembre, le masse lavoratrici milanesi sono rimaste all'offensiva per strappare al nemico il minimo necessario per vivere. Ma ciò che esse hanno ottenuto è ancora assolutamente insufficiente per affrontare i rigori dell'inverno: manca ogni riserva di viveri, manca il combustibile, mancano i vestiti. Alle richieste dei lavoratori milanesi e nazifascisti hanno risposto ordinando la serrata alla Caproni, alla Falk e alla Marelli.

I nemici hanno creduto così di stroncare la volontà di lotta delle masse lavoratrici, ma si sono ingannati perché la provocazione nazifascista ha invece rafforzato la decisione operaia e alla serrata ha fatto seguito lo sciopero generale del 23 novembre. Non soltanto hanno scioperato le grandi fabbriche, ma anche le medie e piccole aziende. E assieme agli operai sono scesi in sciopero gli impiegati e i bancari.

I nazifascisti hanno sfogato la loro rabbia arrestando 183 innocenti lavoratori della Pirelli e hanno così dimostrato ancora una volta alla massa operaia che una sola è la via da seguire, quella della lotta. Dobbiamo costringere gli industriali ad assicurarsi il minimo necessario per vivere. Se non saremo soddisfatti attaccheremo anche fuori delle fabbriche, assalteremo i depositi di viveri e di combustibile.

Agitazione a Dalmine e serrata

Da lungo tempo le masse lavoratrici delle Acciaierie Dalmine erano in agitazione per ottenere distribuzioni di viveri e un anticipo sufficiente ad affrontare le prime difficoltà dell'inverno.

Il 17 novembre una commissione di operai si recava in Direzione ad esporre al presidente Massimino le rivendicazioni già note. Di fronte alle irrisorie promesse del presidente, le maestranze sospendono il lavoro fino all'ora dell'uscita; anche il turno di notte scioperava compatto.

Di fronte al fermo atteggiamento delle maestranze, la direzione decideva la serrata a partire dal 18, a tempo indeterminato.

L'agitazione della Dalmine ha suscitato grande e favorevole impressione fra le maestranze degli altri stabilimenti e in tutta la popolazione già malcontenta per la mancata distribuzione di generi alimentari.

Con la serrata si risponde alla volontà patriottica degli operai Torinesi

Gli industriali collaboratori, ossequianti alla volontà dei padroni nazisti cercano in tutti i modi di rendere vano lo sforzo che le maestranze conducono per la diminuzione e il sabotaggio della produzione, sforzo che costa agli operai sacrifici economici non indifferenti oltre al grave rischio di sfidare il terrore nazifascista.

Il professor Valletta, consigliere delegato della Fiat, è una di queste losche figure: nonostante l'impegno che egli pone nel farsi passare per un amico degli operai, per un uomo sensibile agli interessi nazionali. Non contento di essere riuscito ad aumentare nel mese di ottobre la produzione del 90% di autoveicoli per la guerra nazista, ha ultimamente escogitato di far lavorare gli operai della Mirafiori e della Lingotto un giorno di più alla settimana.

Le maestranze hanno abbandonato il lavoro all'ora consueta dimostrando così di rinunciare volentieri ad un giorno di paga di più pur di fare fallire il piano del signor Valletta e dei suoi padroni nazifascisti.

Di fronte alla decisione operaia, il sedicente capo della Provincia decideva la serrata dal 21 al 23 novembre.

Tutta la massa popolare ed operaia di Torino proletaria e patriottica solidarizzava con le maestranze « serrate » ed esprimeva concretamente questa sua solidarietà promuovendo vaste sottoscrizioni per sostenere lo sforzo patriottico degli operai della Fiat Mirafiori e Lingotto. La Federazione Comunista torinese ha aperto la lista delle sottoscrizioni alla quale ha partecipato il C.L.N., il F.D.G. e tutte le organizzazioni patriottiche.

Il Comitato sindacale provinciale ha

deciso di sostenere nelle forme che si riterranno opportune, la lotta degli operai della Mirafiori e Lingotto decisi a non lasciarsi intimidire dalle manovre di Valletta.

Diversi altri scioperi hanno mostrato la decisione di lotta delle masse operaie torinesi: abbiamo avuto scioperi alla Lancia, alla SNIA, fermate di lavoro alla Cisitella ed in diversi altri stabilimenti.

Ad esprimere le rivendicazioni generali di tutte le maestranze torinesi il Comitato di Agitazione torinese ha redatto una tabella di richieste che qui sotto riportiamo:

1) distribuzione straordinaria, in ragione dei bisogni dei prossimi 4 mesi, da parte degli spazi aziendali, di farina bianca e gialla, di patate, di legumi secchi, riso, grassi e scotolame; - 2) adeguamento delle paghe al costo della vita eliminando nello stesso tempo l'immorale sperequazione a danno delle categorie meno qualificate. Aumento dei salari che deve avvenire nella misura seguente: a) Prima categoria 25%; Seconda categoria 30%; Terza categoria 35%; Quarta categoria 40%; donne e apprendisti 50%. Alle donne risultanti capifamiglia, aventi effettivamente persone a carico, si rivendica che venga riconosciuta la prerogativa di capo famiglia con lo stesso trattamento riservato agli uomini; - 3) pagamento, prima della fine del corrente anno e a tutti gli operai, della 14ª mensilità, e cioè le 192 ore; - 4) congruo aumento del sussidio malattia da parte della Mutua in rapporto dell'aumento costo della vita. Qualora la malattia superi i cinque giorni il sussidio deve essere pagato dal primo giorno; - 5) distribuzione di indumenti invernali: cappotti, vestiti, maglie, e mutande pesanti e scarpe di cuoio per tutti i lavoratori che ne hanno bisogno. Nella distribuzione si dovrà tener conto anche dei bisogni famigliari, particolarmente dei bambini. Mancando alla ditta la possibilità di soddisfare tali bisogni, la ditta concederà agli interessati un prestito di L. 5.000, — onde poter acquistare il necessario sul mercato libero; - 6) distribuzione di combustibile solido in ragione di sette quintali per ogni dipendente. Qualora due o più dipendenti risultassero appartenere alla stessa famiglia la distribuzione verrà concessa ad un solo membro; - 7) il pagamento dei generi alimentari, degli indumenti e dei vestiti e del combustibile verrà effettuato a fine guerra per il 70% di ratealmente nella misura del 2% di trattenerli sul guadagno mensile. Per gli impiegati: a) stabilire i minimi di categoria nella misura seguente: 1ª categoria 3.500, — al mese; 2ª categoria 3.000, — 3ª categoria 2.500, —. Dai 18 ai 21 anni 2.000, —; inferiori ai 18 anni 1.500. In tale cifra è compreso il 30%: sono escluse e devono essere pagate a parte le indennità di presenza e di guerra; b) a tutti i tecnici ed agli impiegati deve essere pagata la 14ª mensilità prima della fine dell'anno. Il pagamento delle ferie deve essere conteggiato con lo stesso criterio degli anni precedenti.

A queste rivendicazioni di carattere puramente economico ne dovranno essere aggiunte altre di carattere politico, come: a) allontanamento dalla fabbrica delle forze armate fasciste; b) epurazione della fabbrica di tutti gli elementi repubblicani, provocatori e spie; impegno a non procedere a prelevamento di macchine; impegno a non procedere alle deportazioni degli operai in Germania o in Italia per lavori difensivi di carattere bellico; esigere che le trattative si svolgano tra direzione e rappresentanza dei lavoratori senza intervento dei sindacati fascisti, ecc., ecc.

Genova in lotta per il pane

I nazifascisti hanno portato a Genova la razione del pane a 100 grammi per i consumatori normali e a 150 per i lavoratori.

Proteste e dimostrazioni davanti alle panetterie, maltrattamenti alla sbirraglia nazifascista, che credeva di poter ancora minacciare, vasto movimento di protesta nelle fabbriche hanno mostrato che il popolo di Genova è deciso a difendersi contro le razie naziste e fasciste e le loro conseguenze.

Lo primo ufficio a mettersi in agitazione sono state l'Ansaldo Mercurio, la S. Giorgio e le officine ferroviarie di Rivarolo.

L'intervento del Comitato di agitazione

provinciale ricordando le vane promesse fasciste sulla sospensione dei licenziamenti, sulla concessione di quattro mesi di anticipo, ha allargato l'agitazione che è sbocciata nei vasti scioperi del 22 novembre.

Tutti gli stabilimenti della grande zona industriale di Voltri Sestri, i grandi stabilimenti di Sampierdarena e di Rivarolo hanno scioperato compatto.

La decisione popolare ed operaia ha costretto i fascisti ad alcune promesse, di cui gli operai attendono vigilanti la immediata realizzazione.

Le masse popolari all'offensiva

All'avvicinarsi dell'inverno le masse popolari si sono messe all'opera per risolvere per conto proprio i problemi dei viveri e dei combustibili.

Frotte di donne, di ragazzi e di vecchi si sono riversati sui parchi, sui viai e nelle boschegge vicine alla città, per approvvigionarsi di legna. Di fronte a questa massa di popolo la sbirraglia nazifascista è rimasta impotente. A Torino il parco del Valentino di S. Paolo è stato spazzato via; eguale sorte è toccata agli alberi di corso Lecce e degli altri corsi e piazze; donne, ragazzi ed uomini hanno dato l'assalto ai vecchi piazzoni ed in poche ore hanno fatto piazza pulita.

Ma le masse popolari sono passate anche ad azioni più decise. A Lovere una delegazione di 15 operai si reca alla direzione dell'ILVA per chiedere il carbone: viene offerto il quantitativo di 30 chili per famiglia. La sera stessa sulla strada tra Castro e Lovere, gruppi di donne, di uomini e bambini sfondano la rete metallica del deposito e si prendono il carbone; la sera dopo la popolazione operaia entra nel deposito da tutte le parti. I guardiani sparano, ma il popolo avanza, agguantando e si calcola che circa due o trecento quintali di carbone siano stati asportati. Compare il direttore amministrativo accompagnato dal segretario della commissione fascista; la folla lancia grida ostili contro il direttore, accusando il direttore. Dopo di ciò sono stati assegnati 150 chili di carbone per ogni famiglia.

A Genova nei giorni dell'agitazione per il pane, si sono verificate numerose dimostrazioni sui mercati e nelle piazze. A Cornigliano, sulla piazza del mercato, le donne hanno improvvisato una dimostrazione di protesta contro la scarsità del pane; il fermento è durato tutto il giorno e, la mattina successiva, i briganti neri fingevano di trovare alcuni quintali di farina nascosti e provvedevano perché fosse immediatamente confezionato pane bianco, che venne venduto a prezzo legale.

A Sampierdarena un carro di patate veniva fermato da un gruppo di uomini e di donne che, noncuranti della resistenza delle guardie, conducevano il carro al mercato. Le guardie sparavano in alto, ma le donne ottenevano che le patate fossero subito distribuite.

Sottoscrizioni per l'Unità

| | |
|---|------------|
| Totale precedente | 522.208,05 |
| Nino il bello | 50, — |
| B.D. - Desio | 400, — |
| I Leoni | 175, — |
| B.T.C. | 100, — |
| Un simpatizzante di via Breda | 100, — |
| Raccomando Clara Pag. | 50, — |
| M.C.M. - W i Sovieti | 250, — |
| Mario e Rodolfo Pirelli per i figli dei nostri Caduti | 100, — |
| Ferrovie Nord | 250, — |
| Zona Venezia - 1º versamento | 300, — |
| A morte i nazi-fascisti - Donne milanesi | 180, — |
| Ferrovie Stato | 250, — |
| Un gruppo operai officine A.B.C. Milano | 325, — |
| Marino | 50, — |
| La sprellina della sposina of- tre per i partigiani | 500, — |
| L'Esercito Rosso | 2.000, — |
| Pirelli | 2.000, — |
| E. Marelli | 350, — |
| M. Marelli S.S.G. | 200, — |
| Falck | 500, — |
| Un alpino compagno | 50, — |
| Un tabaccaio | 25, — |
| Breda | 700, — |
| Totale generale | 531.113,05 |

...Noi abbiamo grande fiducia nel popolo italiano, nelle sue capacità di risurrezione, nella sua capacità di rinascita e per questo noi vediamo nella rapida democratizzazione dell'Italia la sola via di salvezza per il nostro paese.

(da "Chi siamo, che cosa vogliamo", discorso tenuto da Palmiro Togliatti alla Pergola di Firenze il 3 ottobre 1944.)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

Anno XXI - N. 21 - 25 Dicembre 1944 (ediz. dell'Italia sett.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

ATTORNO AI COMITATI DI LIBERAZIONE ORGANIZZIAMO LE LOTTE DEL POPOLO

In una atmosfera di dura lotta si conclude il 1944, l'anno durante il quale il popolo italiano ha affermato con potenza sempre crescente, la sua volontà di riscossa dall'ignominiosa eredità fascista e dalla brutale invasione nazista.

Gravi sono le condizioni dell'Italia: la disperata resistenza germanica all'avanzata anglo-americana fa delle nostre provincie emiliane e romagnole una «terra bruciata» sulla quale impazza la furia sanguinaria delle soldataglie naziste. Ma contro la brutalità nazista si solleva in armi tutto un popolo; l'epica battaglia di Bologna è un episodio di questa lotta nella quale sempre più efficacemente si attacca il nemico, rafforzando, così, il contributo italiano all'azione degli Alleati.

Dolorose sono le sofferenze del popolo, tragiche le sciagure che si abbattano su ogni famiglia, ma duri sono i colpi che noi portiamo al nemico, avvicinando, con la sua fine, il giorno della completa liberazione della nostra terra.

In ogni fabbrica ed in ogni rione, in ogni villaggio ed in ogni vallata, il popolo italiano combatte per la propria vita, combatte per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Nelle case del popolo non c'è legna e non c'è pane; lo hanno preso i tedeschi, lo hanno accaparrato i fascisti. Nelle fabbriche e negli uffici, nelle botteghe e nelle campagne i lavoratori vivono giorno per giorno, lottando contro la fame e le deportazioni: scioperi e agitazioni si moltiplicano per strappare ai nazi-fascisti ed ai padroni collaborazionisti il minimo strettamente indispensabile alla vita. Braccati da polizie di ogni tipo, i giovani combattono quotidianamente contro l'arbitrio e la violenza del nemico. Le nostre donne non debbono soltanto lottare ogni giorno per mangiare e per riscaldare la loro casa: anch'esse debbono adesso difendersi contro le deportazioni.

Col terrore e con la demagogia, attaccando con le minacce in un posto e difendendosi con le promesse in un altro, il nemico cerca di tenersi in piedi, cerca di soffocare l'impeto insurrezionale di tutto un popolo, cerca di spezzare il vasto movimento di agitazioni, di scioperi e di guerriglia col quale il popolo lotta per risolvere con le proprie forze i problemi quotidiani di vita.

In queste ultime settimane gli operai delle grandi fabbriche hanno così conseguito alcuni miglioramenti economici, seppure insufficienti ad affrontare i rigori di questo duro inverno; le altre categorie delle masse lavoratrici non hanno ottenuto neppure questi miglioramenti, non li hanno ottenuti perché non hanno saputo lottare con la tenacia delle avanguardie operaie. E su questo il fascismo cerca di speculare: è di questi giorni l'ultima provocazio-

fascista, l'abolizione dell'indennità di guerra ai lavoratori, accompagnata dalle tirate demagogiche sulla difesa della lira. Si cerca con questo di dividere le masse operaie dalle loro avanguardie operaie, si cerca di contrattaccare la nostra offensiva invernale.

Nei suoi sviluppi la lotta contro la fame ed il freddo si consolida e si organizza. Nella coordinazione e nell'unione si potenzia lo sforzo che ognuno fa ogni giorno per mangiare, per riscaldarsi, per sfuggire all'arbitrio nazi-fascista; nella coordinazione e nell'unione lo sforzo di ciascuno si concreta in un decisivo apporto alla vittoria della battaglia insurrezionale ed alla conquista, così, di migliori condizioni di vita.

Centri per l'organizzazione di questa lotta contro la fame ed il freddo sono gli organismi di massa e, in primo luogo, i Comitati di Liberazione di rione e di categoria, di fabbrica e di villaggio.

Organizzare la lotta popolare contro la fame, il freddo ed il terrore, vuol dire prendere l'iniziativa, dirigere i movimenti di massa, gli assalti ai depositi, l'approvvigionamen-

to diretto di viveri e di legna; vuol dire curarne la distribuzione attraverso le famiglie del popolo; vuol dire, infine, finanziare, attraverso l'imposta straordinaria di guerra stabilita dal C.L.N. dell'Alta Italia, lo sforzo insurrezionale del popolo.

Tutti gli organismi di massa debbono mobilitarsi a fianco dei Comitati di Liberazione per organizzare sempre nuove forze nell'offensiva invernale. Le forze armate del popolo sorreggeranno l'azione di tutti gli italiani: i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), moltiplicando i colpi contro l'apparato fascista, ne accentueranno la disgregazione, creando le condizioni per una sempre più larga azione organizzata dalle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) e dal popolo tutto.

Promotori della formazione dei C. L. e degli organismi di massa, animatori della loro azione siano i militanti del nostro Partito. Diano essi in questa lotta la misura del più audace spirito di iniziativa e della più originale capacità organizzativa, trovando le forme nuove di lotta che sappiano trascinare all'azione i più larghi strati del popolo.

avanza in territorio slovacco, ed al sud un altro gruppo, in unione alle truppe di Tito, si avvicina a Zagabria. La nuova Jugoslavia progressiva e la Cecoslovacchia, che ha firmato a Mosca un trattato di amicizia e di collaborazione post-bellica con l'Unione Sovietica, hanno entusiasticamente accolto sul loro territorio l'avanzata liberatrice dell'Esercito Rosso. Ma già l'Austria martoriata e la nostra Italia volgono i loro sguardi ansiosi verso le truppe alleate e amiche dell'Unione Sovietica, apportatrici di libertà e di indipendenza.

Per noi italiani gli avvenimenti militari nell'Europa danubiana acquistano particolare importanza, perché creano al tergo e al fianco dello schieramento tedesco in Italia, continuamente premuto dalla lenta ma regolare pressione alleata dal sud, una nuova minaccia, e ci apre così nuove prospettive e nuove speranze.

Più la guerra si avvicina al suo epilogo, ormai già deciso, più grandi sono i lutti e le rovine provocati dalle convulsioni della bestia agonizzante. La guerra è ormai vinta, ma essa non è ancora finita, i briganti hitleriani non vogliono arrendersi e bisogna sterminarli. Ogni rilassamento dello sforzo in questo momento può perciò prolungare il conflitto, e determinare nuove gravissime conseguenze per i popoli che soffrono. Per questo, per farla finita al più presto, tutte le energie devono essere mobilitate; per questo noi italiani, che abbiamo bisogno di liberarci al più presto da un'occupazione che accumula ogni giorno nuove rovine, dobbiamo tendere tutte le nostre forze, per portare il nostro concorso a questa dura battaglia invernale che possono avvicinare di settimane e di mesi il grande momento della vittoria e della pace.

BATTAGLIE INVERNALI

Su tutti i fronti, nel cuore dell'inverno, continua accanita e senza sosta la lotta. Quest'ultimo inverno di guerra, carico di sofferenze, non è un periodo di tregua, ma di più aspre battaglie, che avvicinano e preparano la vittoria definitiva. No, non vi può essere tregua, finché la Germania non sarà definitivamente abbattuta e non sarà posto, così, fine alle distruzioni ed ai massacri. Non vi può essere tregua, per noi italiani, finché gli invasori non saranno cacciati dal nostro paese. Per questo anche sul nostro fronte la lotta non conosce e non deve conoscere soste, mentre dal Reno alla Vistola ed al Danubio si stringe attorno alla prigione nazista il cerchio fatale.

Inutilmente, per cercare di alleggerire questa pressione mortale, l'esercito hitleriano tenta furiose e disperate sortite. Sul fronte occidentale esso consuma in sanguinose e logoranti battaglie insostituibili risorse, di uomini e di armati. Con la stessa violenza della sua reazione esso atesta che l'avanzata alleata sta per raggiungere il limite estremo di sicurezza, oltre il quale la linea difensiva del Reno è spezzata ed è aperta la strada verso il centro della Germania. Intanto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla nuova Francia risorta, un flusso ininterrotto di Divisioni e di rifornimenti viene avviato verso il fronte, e contro di esso riescirà vano ogni costoso tentativo per strappare agli Alleati quell'iniziativa che la Germania ha ormai definitivamente perduto.

Sul fronte baltico la nuova offensiva sovietica non è che il preludio della grande offensiva invernale, che proverà ancora una volta alle battute truppe hitleriane la superiorità materiale e morale dell'Esercito Rosso. Questa superiorità si è ancora affermata nelle grandi vittorie riportate nella battaglia di Ungheria. Sempre più forte si stringe la tenaglia sovietica intorno a Budapest, mentre al nord un forte gruppo di Divisioni

FRONTE PARTIGIANO

I partigiani respingono vittoriosamente gli assalti dei nazi-fascisti

Si è combattuto furiosamente, tra il freddo e la neve, in queste ultime settimane su tutti i settori del fronte partigiano. Anche su questo fronte l'inverno non conosce soste nella dura lotta contro gli invasori.

Il nemico ha organizzato vasti rastrellamenti in tutte le regioni dell'Italia settentrionale, impiegando forze ingenti, con carri armati, artiglieria, aviazione. Evidentemente esso ha contato sulle gravi difficoltà stagionali per cercare di dare un colpo decisivo al movimento partigiano. Ma i suoi tentativi sono falliti davanti al valore ed all'abilità dei nostri combattenti. Ovunque, alternando le resistenze accanite alla mobilità delle mosse, gli attacchi audaci alle prone ritirate, applicando con audacia e ca-

pacità la tattica della guerriglia partigiana, le forze patriottiche sono riuscite a rompere il cerchio e salvarsi dai tentativi nemici di annientamento.

Si è combattuto accanitamente soprattutto attorno alle zone liberate del Monferrato e delle Langhe, dell'Oltre Po pavese e del piacentino, in Liguria e nel Friuli.

Particolarmente nel Monferrato e nell'Oltre po, dove combattono le valorosissime 7.a Divisione Garibaldi del Piemonte e la 3.a Divisione Garibaldi della Lombardia, le operazioni hanno assunto vaste proporzioni, dando luogo a vere battaglie, nelle quali i partigiani sono riusciti ad infliggere gravissime perdite al nemico ed a sganciarsi abilmente.

(segue in 2.a pagina)

I CAPITOLARDI AL MURO

ITALIANI!

Mentre, in una lotta dura e prolungata, i patrioti dell'Italia occupata compiono uno sforzo supremo per la liberazione delle nostre terre dal nazi-fascismo, e salvare quel che resta del patrimonio morale, umano, materiale della nazione, il nemico moltiplica le sue manovre per colpire alle spalle il fronte dei patrioti, e cercar di allontanare l'ora della disfatta.

Consoli ed ambasciatori tedeschi, comandanti delle SS, sbirri e carnefici delle varie polizie di Mussolini, moltiplicano i tentativi di approccio per trattar di compromessi e di tregue. Il criminale di guerra Kesselring, quel medesimo che cento volte ha ordinato alle bande hitleriane in fuga di sfogar la loro rabbia impotente nei massacri dei cittadini indifesi e nella sistematica distruzione delle installazioni civili delle città italiane, vorrebbe proseguire indisturbato anche sulle nostre terre, a Milano, a Torino, a Genova, la sua opera di bieca rapina, di barbara ed inutile devastazione. E pur mentre cerca di salvaguardare la sua prossima fuga con mentiti impegni di « trapassi indolori », prende veste di agnello innocente, si profonde in proposte ed in promesse, purchè gli italiani si abbandonino inerti ed inerti alla sua paterna sollecitudine.

ITALIANI!

Solo l'insurrezione nazionale vittoriosa può salvare l'Italia, le nostre città, i nostri villaggi, le nostre case, le nostre officine, dall'ultima distruzione. Solo con le armi alla mano possiamo salvare i nostri uomini dalla deportazione, le nostre donne, i nostri bambini dalle sevizie e dalla strage.

Sappiamo i sacrifici di sangue di una lotta dura e prolungata; ma sappiamo che attendere passivi l'ora della liberazione, o peggio far credito alle manovre del nemico, significherebbe esporci a ben altri tragici sacrifici.

L'esempio glorioso del popolo di Parigi e della Francia intera ci ha mostrato quanti lutti, quante rovine l'insurrezione nazionale vittoriosa può risparmiare ad un popolo concorde e deciso, e per il nostro popolo, come per il popolo fratello di Francia, la via dell'insurrezione non è solo la via del dovere patriottico, dell'onore nazionale, è la sola via della salvezza e del riscatto.

ITALIANI!

Per la salvezza e per l'avvenire d'Italia, perchè la Patria possa sedere fiera nel consesso dei popoli liberi, il Comitato di Liberazione Nazionale vi ha chiamato e vi chiama a tendere tutte le vostre forze nella lotta per l'insurrezione nazionale. L'insurrezione non è un compito di domani, è il compito di tutti i giorni, è il compito della difesa e dell'attacco quotidiano contro l'occupante ed i suoi sgherri fascisti, è il compito della mobilitazione di tutte le forze del popolo sino alla battaglia suprema ed alla vittoria.

Alle manovre di divisione e di inganno del nemico, alle sue manovre di compromesso e di tregua, il Comitato di Liberazione Nazionale ha una sola risposta, che è la risposta di tutti gli italiani: Guerra! Guerra finchè un tedesco calchi il suolo della Patria.

ITALIANI!

I nemici del popolo, quelle forze oscure che, dopo aver alimentato il fascismo, collaborano proficuamente coi tedeschi, moltiplicano, al servizio del nemico, le loro manovre di compromesso e di tradimento, per pugnare alle spalle l'insurrezione nazionale, per frenarne e spezzarne lo slancio. Temono il popolo in armi nella lotta di liberazione nazionale, perchè sono i nemici del popolo, perchè sanno che hanno dei conti da rendere al popolo ed alla nazione. Ed ecco agenti, ecco gerarchi, ecco finanziari collaborazionisti che, mentre si sbracciano in verbali dichiarazioni di patriottismo, trattano intanto con il nemico di compromessi e di tregue. Moltiplicano le dichiarazioni di lealismo al Comitato di Liberazione Nazionale ed alla sua politica ed intanto cercano di comprometterlo nelle loro losche trattative, non esitano ad usurparne il nome e l'autorità per i loro patteggiamenti col nemico.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ed i partiti ed i movimenti che ad esso aderiscono, non possono essere insozzati da queste losche manovre.

Gli italiani sanno che non vi è posto nelle nostre file per gli attesi, e tanto meno per i sabotatori dell'insurrezione nazionale, per i consiglieri di patteggiamenti col nemico. Chi, usurpando il nome del Comitato di Liberazione Nazionale, osasse levar la voce del tradimento e farsi mezzano di tregue e di compromessi, si escluderebbe perciò da sè stesso dalla comunità dei patrioti.

Contro gli agenti del nemico, come contro il nemico, il Comitato di Liberazione ha una sola parola: Guerra!

ITALIANI!

Contro le lusinghe dell'attentismo inerte, si mobiliti la volontà cosciente di tutto il popolo. Contro le manovre dei nemici del popolo, si mobiliti la vigilanza dei Comitati di Liberazione Nazionale, dei militanti dei partiti e delle organizzazioni di massa, di tutti i patrioti; si denunciino pubblicamente e nominalmente quanti di queste manovre si fanno promotori. I nostri combattenti devono sapere che un fronte interno saldo ed incrollabile sostiene la loro lotta, difende le loro spalle.

Nella lotta di liberazione nazionale, per la salvezza della Patria, i figli migliori del nostro popolo da oltre un anno danno il loro sacrificio ed il loro sangue. Attorno all'avanguardia eroica si stringano oggi nella lotta tutti gli italiani, per la battaglia suprema: per la vittoria!

II. COMITATO DI LIBERAZIONE NAZ.
PER L'ALTA ITALIA

3 Dicembre 1944.

La lotta che, primi, abbiamo sferrato contro i traditori capitolardi e contro le manovre ed i tentativi del nemico di provocare, colla complicità delle forze reazionarie, la disgregazione del movimento nazionale, trova ora con questo appello del C.L.N.A.I., l'adesione ufficiale di tutti i Partiti antifascisti.

In quest'ora difficile, mentre il nemico vorrebbe approfittare delle momentanee contingenze stagionali per cercare di abbattere il movimento partigiano, occorre che tutti i patrioti oppongano alle manovre nazi-fasciste, la decisione più ferma e la vigilanza più severa.

I comunisti che, primi, hanno denunciato le nuove forme capitolarde dell'attentismo, ed hanno primi gridato l'allarme contro i tentativi di trattare tregue e compromessi, devono, forti dell'approvazione concorde di tutti i Partiti del C.d.L.N., continuare la loro azione per snidare i tradi-

FRONTE PARTIGIANO

(segue dalla 1.a pagina)

Intanto dall'Emilia giungono sempre maggiori notizie che illustrano l'importante contributo dato dai garibaldini alle avanzate alleate. L'8.a Brigata Garibaldi, la 36.a Brigata Garibaldi, la Divisione Garibaldi Modena, dopo avere occupato paesi e quote importanti, come S. Sofia e Bagno di Romagna e Monte Battaglia, ed averli tenuti fino all'arrivo delle truppe alleate, sono stati riorganizzati e riarmati e partecipano alla lotta a fianco delle truppe americane ed inglesi.

Secondo le istruzioni date a suo tempo dal Comando Generale dei Volontari della Libertà, il fronte di attacco si è ovunque allargato. Accanto alle formazioni mobili partigiane che operano in pianura, vi sono le Brigate G.A.P. che agiscono particolarmente nelle città, riaffermando anche in queste settimane le loro alte doti di coraggio e di eroismo, e vi sono, numerose, le Brigate S.A.P., che trascinano alla lotta armata strati sempre più larghi di lavoratori. Quest'attività semina il terrore tra le spie ed i traditori fascisti. A Genova, il 30 novembre, in un sol giorno, 21 spie e traditori sono stati giustiziati dalla mano dei patrioti. Alla soppressione fisica dei nemici si aggiungano in numero sempre crescente sabotaggi, attacchi ai trasporti del nemico, disarmi, recuperi di armi e di merci. Numerosi i casi di autocarri nemici fermati e di distribuzione alla popolazione dei prodotti sottratti, così, al furto nazista e restituiti al popolo.

A quest'attività del movimento partigiano che non conosce tregue, corrisponde una sempre più larga mobilitazione popolare per organizzare la solidarietà di tutta la nazione a favore dei combattenti. In questi giorni il « Natale del Partigiano » organizzato nelle varie città e provincie dai Gruppi di Difesa

della Donna e del Fronte della Gioventù, col concorso dei C. L. e l'adesione di tutti i partiti antifascisti, ha permesso di raccogliere somme ingenti ed importanti quantità di indumenti, scarpe, coperte, maglie. Siamo orgogliosi di poter affermare che i comunisti sono stati ovunque tra i più infaticabili promotori di questo vasto movimento di solidarietà.

Nelle dure prove di questo secondo inverno di guerra partigiana, si va rafforzando l'unità tra le varie formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà. Di fronte alle gravi difficoltà del momento nelle aspre lotte che bisogna sostenere contro i rastrellamenti, il distacco ancora esistente tra le diverse formazioni, a seconda della prevalente influenza politica, va sempre più diminuendo.

I comunisti lavorano ovunque tenacemente per il rafforzamento dei vincoli unitari tra le varie formazioni. Sempre maggiore afflusso di compagni anche nelle formazioni non garibaldine ha certamente molto contribuito a questo miglioramento della situazione. L'importante è che uno stesso spirito, uno spirito garibaldino di audacia offensiva, di iniziativa, di attacco, animi, con una sempre più chiara coscienza dei motivi nazionali che guidano la nostra azione, tutte le formazioni, quale sia stato il partito che le abbia in un primo tempo promosse ed organizzate. Nuovi ed importanti passi in questa direzione dovranno essere compiuti, perchè il Corpo dei Volontari della Libertà diventi sempre più compatto, unito, disciplinato.

Oggi possiamo guardare il nuovo anno con la sicurezza che nelle grandi battaglie insurrezionali finali noi potremo contare sopra un grande esercito partigiano, temprato ed agguerrito nella dura e vivace guerriglia di questi mesi invernali, che saprà dare un sempre maggiore contributo alle operazioni militari degli eserciti alleati per affrettare il momento della liberazione.

CONFERENZA AD ATENE

Il viaggio di Churchill e di Eden ad Atene, e l'inizio di una conferenza alla quale partecipano i rappresentanti del movimento patriottico di resistenza, dimostrano che il governo inglese non è rimasto indifferente davanti alla gravità degli sviluppi assunti dal conflitto interno greco ed alla vicinanza delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica inglese ed internazionale dall'intervento nella lotta delle forze britanniche.

Mentre scriviamo è giunta soltanto la notizia dell'inizio della conferenza, ma il fatto che si è cominciato a discutere, ci autorizza a sperare che un accordo sarà raggiunto, e che sarà finalmente formato quel governo di unione nazionale che il popolo greco desidera. Ciò permetterà al valoroso popolo ellenico, che in questi ultimi anni ha dato tante prove dell'eroismo e del coraggio dei suoi combattenti, di portare tutto il suo prezioso concorso al proseguimento della guerra antinazista.

In questo duro momento della guerra appare più che mai necessaria la concentrazione di tutte le energie in uno sforzo unito e concorde per avvicinare la fine della guerra. Per questo ha suscitato penose reazioni tra i popoli che soffrono e che combattono, il fatto che vecchie caste parassitarie e reazionarie abbiano potuto trovare appoggi e sostegni in campo internazionale nei loro sforzi per mantenersi al potere nei paesi liberati contro la manifesta volontà popolare: sforzi che sono andati fino al punto di provocare in Grecia la guerra civile contro quei patrioti che, dopo avere eroicamente

combattuto durante i quattro anni di occupazione, non domandano ora che di poter continuare a combattere stretti attorno ad un governo che riscuota la fiducia di tutto il paese.

Gli esempi della Jugoslavia e della Francia dimostrano che solo con un governo che sia l'espressione delle forze che hanno combattuto attivamente contro il nazismo, si può realizzare l'unione del popolo, assicurare la ripresa del paese, e portare un importante contributo alla causa comune.

Invece i governi delle cricche reazionarie, preoccupate soltanto di mantenere le loro situazioni privilegiate, sono impotenti, dopo essere rimaste per quattro anni lontane dal paese e dalla lotta, a realizzare l'unione del popolo, provocano perciò con la loro azione antipopolare nuovi lutti, disordini e rovine e portano un grave danno alla causa comune dei popoli, distogliendo, in dolorose lotte intestine, energie preziose che dovrebbero, tutte unite essere mobilitate contro il comune nemico.

La politica reazionaria ed antipopolare delle vecchie classi reazionarie è un fattore che indebolisce lo sforzo bellico degli alleati e prolunga la guerra. Solamente la politica di unione di tutte le forze popolari e nazionali, attorno a governi che siano l'espressione della volontà popolare, può permettere, in un ordine fondato sulla libertà e la democrazia, la rapida ripresa dei paesi liberati e, favorendo la più larga mobilitazione di tutte le energie per le battaglie finali, avvicinare l'ora della vittoria.

tori, per togliere agli agenti del nemico la maschera antifascista con cui cercano di coprirsi per meglio compiere la loro opera infame, per denunciarli « pubblicamente e nominalmente », secondo l'invito del C.L.N.A.I.

IL POPOLO IN LOTTA CONTRO LA FAME ED IL FREDDO

Al terrore, come alla demagogia, i lavoratori rispondono intensificando ed allargando l'offensiva invernale contro la fame, il freddo ed il terrore.

L'azione delle masse lavoratrici si fa sempre più diretta, gli organismi che la dirigono si consolidano, creando contro il preteso governo dei traditori il nuovo potere del popolo, base del « governo segreto » del C. L. N. per l'Italia occupata.

I Comitati di Agitazione, rafforzata la loro capacità di direzione nella fabbrica, guidano le masse operaie nelle manifestazioni di strada, negli assalti ai parchi ed ai depositi.

I Comitati di Liberazione di rione e di fabbrica, di categoria e di villaggio, affrontano i problemi dell'approvvigionamento delle masse popolari e delle sue avanguardie armate. Ma, base di questa battaglia sempre più larga, resta la lotta che le masse conducono nelle fabbriche. Serrate, minacce, provocazioni e discorsi ipocriti di consueta demagogia, non fanno che rafforzare la vo-

lontà operaia dalla quale tutto il popolo deve trarre esempio e forza per la sua lotta, per la lotta di tutti.

BILANCIO DI DUE MESI

A Milano, dal 1.º ottobre al 20 novembre, si sono avute un centinaio di agitazioni in più di 70 stabilimenti, officine tramviarie e ferroviarie, uffici, istituti bancari.

A Torino, in due mesi, 26 fabbri-

che metallurgiche con 54.000 lavoratori, hanno scioperato per 194.000 ore; 5 fabbriche chimiche, una tessile e la Manifattura Tabacchi hanno scioperato per 65.000 ore, mentre edili e piccole aziende hanno scioperato per 26.000 ore.

Con lo sciopero dei ferrovieri — iniziato il 10 settembre — il numero dei treni giornalieri del Compartimento di Torino è diminuito da 125 a 24.

AGITAZIONI E SCIOPERI IN LOMBARDIA

A Vigevano, sciopero generale per la mancata distribuzione di viveri. Il 30 novembre oltre 7.000 operai, usciti in massa dalle fabbriche (Ursus, Mainardi, Gibili, Umi, Tas e altre minori) si portavano in corteo davanti al municipio al grido di: « Vogliamo da mangiare ».

L'imponente dimostrazione convinceva i padroni a cedere alle richieste dei lavoratori, ma l'intervento del prefetto, dopo tre giorni di

sciopero, faceva chiudere le fabbriche per un tempo indeterminato. Lo stesso giorno gli stabilimenti venivano paralizzati da un bombardamento alleato che metteva fuori uso la centrale elettrica. Il morale delle maestranze è elevatissimo e l'agitazione si sta estendendo.

* * *

A Milano, alla F.I.C. le operaie si sono rifiutate di lavorare al freddo. Dopo due fermate di due ore ciascuna, la direzione ha provveduto a far riscaldare subito un reparto promettendo di riscaldare al più presto anche gli altri. Le operaie hanno quindi inviato una delegazione in direzione per reclamare viveri ed indumenti per l'inverno.

Alla Brill, la maestranza si è posta in agitazione per ottenere del combustibile: una delegazione inviata in direzione ha ottenuto due quintali di carbone per ogni capo famiglia, oltre un pacco di viveri.

Alle officine del Gas la massa operaia ha ottenuto il licenziamento degli elementi filofascisti, l'abolizione dello steccato che divide gli operai dagli impiegati e la distribuzione di generi alimentari.

* * *

A Varese, imponenti manifestazioni al calzaturificio Trolli, alla Conciaria, alla « Sap » ed in altre fabbriche. Al calzaturificio Trolli circa 300 tra uomini e donne si recano in massa a protestare davanti alla direzione per la mancata distribuzione di viveri e per il prolungamento dell'orario. Ogni operaio ha ottenuto due paia di scarpe.

Alla Conciaria le maestranze scendono in agitazione per ottenere viveri ed indumenti; gli operai ottenevano un paio di scarpe ciascuno ed un paio per ogni figlio, cuoio e pellame per i componenti la famiglia a prezzi di calmiera, legna dei boschi di proprietà del padrone.

Alla « Sap » gli operai hanno ottenuto, con la minaccia dello sciopero, un anticipo di L. 3000 per ogni lavoratore, una distribuzione gratuita di scarpe, legna da suddividere tra gli operai più bisognosi, un foglio di cuoio a testa. La ditta ha inoltre messo a disposizione un camion per la distribuzione di viveri a prezzi di calmiera.

* * *

A Bergamo, agitazioni per le ore perdute durante il piccolo allarme e per la mancata distribuzione di viveri e indumenti al silurificio RUMI. Anche alla « Fervet » agitazione e fermata di lavoro per il pagamento delle ore perdute durante il piccolo allarme.

Dopo le agitazioni, culminate nello sciopero e nella serrata di novembre, è stato distribuito gratuitamente, alle Acciaierie di Dalmine, un pacco di Natale contenente: scarpe, vestito, 5 chili di riso, mezzo chilo di grassi, 750 grammi di sale e mezzo chilo di zucchero.

Basta con i licenziamenti

Alla San Giorgio di Sestri (Genova) i lavoratori rispondono con una fermata di lavoro di 40 minuti

alla minaccia di licenziare parecchie centinaia di operai. La direzione ha sospeso i licenziamenti.

Alla San Giorgio di Rivarolo, la direzione decideva il licenziamento di un buon numero di impiegati e di tecnici; una fermata di lavoro di 40 minuti segna la solidarietà delle masse operaie con gli impiegati ed i tecnici, di fronte alla quale la direzione ha rinunciato al suo proposito manifestamente diretto a dividere le masse lavoratrici.

Due scioperi generali nel Biellese

Il 30 novembre tutte le masse lavoratrici del Biellese scioperavano per ottenere viveri e carbone. Un altro sciopero generale ebbe luogo il 12 dicembre per costringere gli industriali a mantenere le promesse fatte in occasione del primo sciopero. Le agitazioni continuano.

Comizi nelle fabbriche

Il 15 dicembre sono stati tenuti alla Pirelli, alla Breda, alla Falck, alla E. Marelli, alla M. Marelli e alla Marelli di Crescenzago, riusciti comizi alla presenza di migliaia di operai. Entusiasmo generale, applausi commossi hanno salutato l'iniziativa degli arditi oratori. La manifestazione si è svolta in perfetto ordine, anche per l'efficace concorso delle S.A.P.

Contro la demagogia fascista

Alla Olivetti di Ivrea un colonnello degli alpini voleva parlare agli operai all'ora dell'uscita. La direzione faceva sapere che avrebbe pagato mezz'ora di più, ma nessuno volle fermarsi. Tentarono di bloccare le porte, ma la decisione operaia di sfondarle costrinse la direzione a lasciare l'uscita libera. Soltanto pochissimi dei 5000 operai assistettero al discorso del colonnello.

Continua il tentativo fascista di compromettere le masse operaie con i suoi sedicenti sindacati, ma la risposta operaia è sempre la stessa. Nelle ultime elezioni per le commissioni interne fasciste a Milano (Caproni, Azienda Tramviaria, Broggi e Salmoiraghi) si ebbero come al solito numerosissime le schede bianche e le schede con scritte antifasciste.

Genova in lotta per il pane

Il 21 novembre gli operai della TETI scioperarono in protesta contro il sequestro operato dai fascisti di 160 q.li di farina, destinata dalla direzione ai dipendenti. Di fronte agli ipocriti consigli della direzione, gli operai si sono recati in massa a protestare di fronte al palazzo del governo. La manifestazione nel centro di Genova è stata clamorosa, il prefetto è intervenuto personalmente, circondato da un centinaio di sgherri armati, per sciogliere la dimostrazione.

Sciopero di lavoratori del porto: 100 q.li di farina e 100 q.li di riso per le maestranze, 5 chili di marmellata a persona sono i primi risultati del nuovo spirito di lotta che anima questa categoria.

In quasi tutti gli stabilimenti gli operai hanno ormai ottenuto dalle direzioni i mezzi di trasporto ed il denaro per rifornirsi, nei centri di produzione, di generi alimentari.

Particolarmente attivi in questa azione i Comitati d'Agitazione e i C. L. aziendali.

« Organizzate in ogni villaggio i Comitati di Liberazione! Affiancato dal Comitato dei Contadini e dal Comitato di Agitazione dei Braccianti, divenga la vera autorità nelle nostre campagne! ».

RIAFFERMATA UNITA' DEL COMITATO DI LIBERAZIONE DELL'ALTA ITALIA

La formazione del nuovo governo è stata accolta con soddisfazione da quanti vedevano con preoccupazione il prolungarsi di una crisi che sembrava ormai giunta ad un punto morto dopo undici giorni di colloqui e di trattative.

Il nuovo governo è composto con quattro partiti del C.L.N. Il Partito Socialista ed il Partito d'Azione non hanno creduto di poter dare la loro adesione. Il nostro Partito è invece presente in posti di accresciuta responsabilità. E' stata la decisione del nostro Partito che ha sbloccato la situazione ed ha posto fine alla crisi.

Il nostro Partito ha creduto suo dovere partecipare al nuovo governo, perchè la classe operaia e le masse popolari fossero sempre presenti nella direzione del Paese e potessero far sentire il loro peso nella soluzione dei problemi di vitale interesse per il popolo.

La partecipazione al governo del nostro Partito ha impedito che le forze reazionarie, che avevano provocato la crisi, potessero raggiungere il loro obiettivo, che era quello di formare un governo di cosiddetti tecnici, dal quale avrebbero dovuto essere estromesse le forze democratiche e popolari. La nostra partecipazione è stata decisa dopo che Bonomi aveva esplicitamente dichiarato che avrebbe preso come base del nuovo governo i punti preliminari che erano stati approvati dal Comitato di Liberazione. Questi punti sono:

- 1) Intensificazione al massimo possibile dello sforzo di guerra;
- 2) Risoluzione dei gravi problemi dell'alimentazione, dei ricoveri e delle abitazioni per sinistrati e sfollati, nonché delle comunicazioni;
- 3) Continuazione dell'epurazione con un'opera energica, rapida ed imparziale, e punizione di tutti i delitti commessi dai fascisti;
- 4) Delega di poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord;
- 5) Aiuto alle classi povere con il contributo di quelle ricche, facendo pagare ai ricchi, agli arricchiti di guerra ed ai fascisti ladri, tutte le spese della ricostruzione del paese.

La delega dei poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord, e la creazione di un nuovo Ministero dell'Italia occupata, affidato al nostro compagno Scoccimarro, testimonianza della volontà del nuovo governo di intensificare, nei limiti del possibile, l'aiuto da portare ai patrioti ed alle popolazioni dell'Italia occupata.

Il diverso atteggiamento assunto dai comunisti e dai socialisti nei confronti del problema della partecipazione non pregiudica la comune volontà di mantenere l'unità tra i due Partiti della classe operaia, unità che non può essere compromessa da momentanee divergenze tattiche.

Anche l'unità del C.L.N. non risulta compromessa dalla formazione del governo, al quale partecipano soltanto partiti politici aderenti al C. L. N. e che ha fatto suo il programma fissato dal C.L.N.

Questa riaffermata unità del C. L. N., condizione essenziale per il mantenimento ed il rafforzamento dell'unione del popolo italiano, nella lotta di liberazione e nell'opera di ricostruzione, è stata confermata dal seguente importante ordine del giorno, votato il 12 dicembre dal C. L. N. I:

« IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA di fronte ai compiti urgenti che la guerra di liberazione antinazista impone alla risorgente democrazia italiana, consapevole della responsabilità che in questo momento in cui la guerra si avvicina alla sua fase decisiva, incombono a tutti i popoli ansiosi di una pace di nomini liberi;

« RIAFFERMA la propria unità nella lotta e nell'opera di ricostruzione volte a ridare indipendenza, dignità civile e libertà all'Italia nel quadro di una permanente giusta collaborazione delle nazioni;

« PRENDE ATTO della dichiarazione dei rappresentanti del Partito Socialista e del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia con la quale essi affermano la loro solidarietà all'azione che il governo svilupperà agli effetti della guerra di liberazione;

« ESPRIME la certezza che la creazione di un Ministero per l'Italia occupata varrà a potenziare l'aiuto ai gloriosi Volontari della Libertà ed a tutto il popolo combattente dell'Alta Italia e si impegna a dare la sua fattiva collaborazione a tale opera;

« SI RIVOLGE con gratitudine ai combattenti che sulle montagne, nelle valli, nelle città delle nostre terre invase, difendono l'Italia e col loro sacrificio pongono le premesse della rinascita democratica del popolo italiano e lo invita a rafforzare la lotta ad oltranza contro il nemico nazi-fascista nello spirito dell'unità nazionale ».

CHI PUO' DARE DEVE DARE

Il decreto del C.L.N.A.I. che stabilisce un'imposta straordinaria di guerra per il finanziamento del movimento partigiano, è una misura di giustizia nazionale.

Fino ad oggi alla mobilitazione nazionale e popolare per l'aiuto ai partigiani è mancato il concorso proprio di quei ceti abbienti che più potrebbero dare, e che non hanno risposto ai ripetuti appelli nella misura che sarebbe possibile e necessaria per far fronte alle crescenti esigenze.

Il popolo, invece, non ha mai esitato. Esso ha risposto generosamente, sempre, all'appello della Patria. Esso ha sempre dato tutto quello che aveva: combattenti, assistenza, la più larga solidarietà in tutti i campi. E' grazie ai sacrifici dei lavoratori che il movimento partigiano ha potuto affermarsi, durare, progredire. Anche le più feroci rappresaglie del nemico, lo stesso incendio dei paesi, non hanno, ad esempio, fatto indietreggiare valligiani e contadini dal compiere il loro dovere di solidarietà verso i combattenti della libertà.

Oggi, di fronte alle nuove difficoltà ed alle più grandi necessità, tutti gli italiani devono dare il loro contributo. Coloro che sono rimasti sordi agli appelli rivolti loro dalle organizzazioni nazionali dovranno adesso rispondere all'obbligo della legge.

Il C.L.N.A.I. è oggi nella zona occupata il vero governo, rappresentante, per volontà di popolo e per delega ufficiale, il governo legittimo italiano di Roma; la suprema autorità del paese. Per questa legittima autorità del C.L.N.A.I. il decreto sull'imposta straordinaria acquista forza di legge e chi si volesse sottrarre al tributo verrebbe meno ai suoi doveri di cittadino, e trattato perciò come traditore. Gli organi di giustizia dei patrioti sapranno immancabilmente raggiungere i colpevoli.

Sta ora alla solerte iniziativa di tutti i C.L. affrettare la compilazione

delle liste dei contribuenti e fissare l'ammontare del tributo imposto a ciascuno, affinché al più presto, assieme alle grandi somme raccolte dalla mobilitazione popolare nelle « Settimane del Partigiano », si raccolgano i mezzi necessari per assicurare il sicuro e vittorioso sviluppo del movimento partigiano.

Sarà questa una nuova prova della forza del nostro movimento nazionale, che non attende dal di fuori i mezzi di cui ha bisogno, ma ricerca nel valore dei suoi combattenti e nella mobilitazione di tutte le forze nazionali la garanzia del suo sviluppo e della vittoria.

Ecco il testo del decreto:

Art. 1. - Il C.L.N. dell'Alta Italia allo scopo di finanziare la guerra di liberazione, istituisce un'imposta straordinaria di guerra ed incarica i C.L.N. regionali di prendere immediatamente tutte le misure necessarie per riscuoterla.

Art. 2. - Sono chiamati alla contribuzione tutte le persone e gli enti facoltosi.

Art. 3. - L'ammontare del contributo e le modalità di esazione sono stabilite dal Comitato Finanziario presso il Comitato Regionale di Liberazione Nazionale. Per l'accertamento della base imponibile il Com. Fin. si riferirà a tutti i dati in suo possesso circa l'attività dei chiamati alla contribuzione ed alla loro consistenza patrimoniale (entità del patrimonio immobiliare, importanza degli impianti, natura ed importanza delle forniture di prodotti agricoli e industriali o di servizi, numero dei dipendenti, entità del capitale investito o del credito di cui fruiscono, ecc.) tenendo conto dei danni di guerra da loro eventualmente subiti e degli anticipi a titolo di risarcimento ricevuti od in via di esazione. Sarà tenuto conto dei versamenti e delle prestazioni già effettuate a favore del C.L.N. e delle formazioni da esso dipendenti.

Art. 4. - La liquidazione del Com. Fin. è esecutiva ad ogni effetto. Contro la liquidazione il debitore ha facoltà di ricorrere entro dieci giorni al C.L.N. regionale nei modi di legge che gli saranno indicati dall'avviso di contribuzione. Il ricorso sarà trattato a liberazione avvenuta.

Art. 5. - Le modalità di pagamento saranno indicate caso per caso nell'avviso di imposizione. In linea di massima il pagamento dovrà essere effettuato a persona designata dal Com. Fin. dietro rilascio di regolare ricevuta. Il pagamento dovrà effettuarsi di regola in un'unica soluzione. Sarà consentita di caso in caso la soluzione in due o più rate per giustificati motivi da apprezzarsi dal Com. Fin.

Art. 6. - Il pagamento della contribuzione verrà, appena cessata l'attuale situazione, reso pubblico a segnalazione dell'apporto del contribuente alla lotta di liberazione.

Art. 7. - Tutti coloro che renderanno comunque informato dello svolgimento delle procedure di cui al presente decreto le autorità nazi-fasciste — previa pubblica segnalazione dei noli — verranno immediatamente deferiti, come traditori della causa nazionale, agli organi di giustizia dei patrioti per un'esemplare applicazione nei loro confronti di tutte quelle sanzioni punitive che gli organi stessi riterranno del caso.

Art. 8. - Coloro che si sottrassero al tributo saranno considerati traditori della causa nazionale e nei loro confronti si farà luogo al trattamento di cui al precedente articolo.

4 dicembre 1944.

« Il nostro Stato Socialista possiede una vitalità incomparabilmente più grande d'ogni altro Stato. Il regime socialista, instaurato attraverso la Rivoluzione d'Ottobre, ha dato al nostro popolo ed al nostro esercito una potenza inaudita ».

(Stalin, dal discorso del 7 novembre 1944).

Legna per le nostre cose

Il Comitato d'Agitazione della Falck (Milano), ha organizzato il taglio delle piante nei viali di Sesto San Giovanni. L'iniziativa è stata coronata da successo. Uomini, donne e ragazzi facevano a gara nel provvedersi del legname tagliato.

Ad Affori (Milano) un centinaio di donne si sono recate in gruppo nel parco cintato di una villa per tagliare legna. Interveneva la Muti, ma le donne non si lasciavano intimidire e i delinquenti dovevano ritirarsi.

Organizziamo l'offensiva

Si moltiplicano le conferenze dei Comitati d'Agitazione. Dopo quella riuscitissima dei C. d. A. del complesso Fiat, di cui abbiamo già riportato la lista delle rivendicazioni, ricordiamo quella dei Comitati d'Agitazione bancari di Milano. Come conclusione si conveniva sulle seguenti rivendicazioni: distribuzione immediata di combustibile, adeguata distribuzione di grassi e generi alimentari, pacco vestiario per gli uomini di fatica e per i commessi, indennità giornaliera di L. 30.

Agitazione nelle scuole

In relazione alle grandi agitazioni del Pavese, susseguenti allo sciopero generale ed alla serrata di Vigevano, le scuole di Pavia si sono messe in sciopero su iniziativa del Fronte della Gioventù.

Per protestare contro i rastrellamenti si sono avuti, a partire dal 7 novembre, 4 giorni di sciopero all'Istituto Regina Margherita di To-

rino. Grande entusiasmo degli studenti, che cambiavano il nome dell'Istituto, assumendo quello dell'eroico garibaldino Dante Di Nanni. Nei giorni seguenti lo sciopero si estendeva ad altre scuole, nonostante l'intervento della polizia. Anima dell'agitazione è stato il Comitato dell'Associazione studentesca, aderente al Fronte della Gioventù.

I comitati di liberazione alla testa della lotta [in Emilia]

In Emilia, dove più dura si fa la lotta per la vita, i Comitati di Liberazione, compresi della loro funzione di guide politiche dell'insurrezione e di concreti organi di governo, organizzano l'approvvigionamento della popolazione.

Nel Reggiano, dove le difficoltà delle comunicazioni trattengono sul

posto di produzione il formaggio, di cui è ricca quella regione, i C. L. locali hanno fatto prelevare tutto il formaggio rimasto nei grandi caseifici, dalle S.A.P. e lo hanno fatto distribuire alla popolazione a prezzo di calmiera. A Reggio — su pressione del C.L.N. locale — vennero distribuiti 4 kg. di formaggio a persona.

In diversi Comuni le S.A.P. attaccavano le mandrie di buoi e di maiali razzati dai nazisti: in una località venivano così recuperati 40 buoi e 16 maiali che il C. L. distribuiva alla popolazione.

I C. L. locali del reggiano e del mantovano si sono preoccupati anche del rifornimento di combustibili e hanno designato i parchi ed i boschi degli agrari fascisti, perchè su di essi si dirigesse la popolazione bisognosa.

I comitati di inquilini

Cara « Unità »,

il fatto cominciò così. Come in tanti altri quartieri di Milano, anche da noi c'erano state in questi ultimi tempi lunghe interruzioni di corrente.

E poi, ora che l'inverno è cominciato, vi sono mille altre questioni che riguardano la casa, gli approvvigionamenti di combustibili e di viveri. Nella mia cellula, ho ascoltato con molto interesse il rapporto sulla recente Conferenza del Partito. E' proprio così! Bisogna che lottiamo noi, contro il freddo e contro la fame, se no, fra tedeschi e fascisti, ci

riducono proprio a lumi spenti. Ed allora mi son detta: cosa possiamo fare?

Intanto parlai con la mia vicina e, insieme, interpellammo un elettricista nostro conoscente. Egli ci spiegò che effettivamente i cavi elettrici non reggevano, perchè il materiale buono se l'erano portato via i tedeschi e quello che restava era robbaccia. L'unico rimedio era dunque sospendere l'accensione delle stufe nelle ore di accensione dei fornelli. E questa mi sembrava una buona occasione, intanto, per vedere di metterci tutti d'accordo, nel casamento.

Si sa che son sempre i comunisti quelli che debbono prendere l'iniziativa, mi faceva maliziosamente osservare la mia vicina, per incitarmi ad agire. Non me lo feci dire due volte e, dopo esserci consultate a lungo, decidemmo di convocare tutti gli inquilini ad una riunione per discutere la cosa tutti assieme. Detto fatto: la mia amica, che è impiegata, ha battuto in ufficio un centinaio di biglietti d'invito che facevano veramente un bell'effetto. Dicevano:

« I Sigg. Inquilini sono pregati di essere presenti domani, alle ore 21 precise, nel rifugio dello stabile per comunicazioni urgenti che li riguardano ».

L'indomani, all'ora stabilita, la cantina era piena di gente incuriosita ed un po' allarmata, che si domandava quali erano le « comunicazioni urgenti ». Debbo confessare che mi sentivo stringere la bocca dello stomaco dall'emozione, perchè — non c'era via di scampo — di fronte a tutta quella gente, bisognava proprio decidersi a fare un discorso, e gli sguardi e le gomitole della mia amica dicevano: « Avanti, tu che sei comunista! ». Mi feci coraggio, presi la parola e mi accorsi subito che il più difficile era fatto, perchè tutti si fecero attenti e mi ascoltarono con interesse. In breve fummo d'accordo sulle misure da prendere e, visto che il sistema di riunirci per discutere direttamente fra di noi le cose che ci interessano era piaciuto a tutti, decidemmo che d'ora in poi avremmo continuato ad affrontare insieme tutti quei problemi dai quali dipende oggi per noi tutti la possibilità di tirare avanti.

Abbiamo quindi eletto un Comitato di cinque inquilini (uno per scala), al quale è stato affidato l'incarico di discutere tutte le questioni che riguardano la casa, la luce, il gas, gli approvvigionamenti, e di convocarci regolarmente.

Alla riunione successiva abbiamo cercato di risolvere il problema della legna. L'erogazione della corrente è precaria, il freddo si fa sempre più intenso, ed il gas tende a scomparire del tutto. Abbiamo adottato dunque la proposta di abbattere un albero sì ed uno no del nostro viale e di sfrondare gli altri con strumenti adatti per non rovinare inutilmente le piante. A tutti gli uomini validi fu raccomandato di trovarsi alle 10 di domenica mattina al posto fissato per cominciare il lavoro tutti assieme; così, se si fosse presentata la « Muti » ed i vigili, non avrebbero potuto far nulla contro tanti uomini riuniti. Anzi incaricammo il nostro Comitato di parlare con inquilini di altri stabili del nostro viale per incitarli ad imitarci e venire ad ingrossare la nostra piccola truppa tutte le volte che ve ne fosse bisogno.

Questa nostra prima prova d'azione è andata benissimo e ci ha incoraggiato a continuare. Ora abbiamo trovato la maniera di procurarci il carbone: sappiamo dove sono i depositi che servono alle locomotive tedesche e ci andremo, così come siamo andati a far legna. E se adesso, dai fornai, bisogna far un'ora di pugilato per avere un po' di pane, troveremo anche la maniera di obbligare le autorità a ricordarsi che i fornai hanno bisogno di legna e di carbone per scaldare i forni.

Ora mi sto occupando di parlare con inquilini di altri stabili perchè seguano il nostro esempio. E poi, magari, tutti insieme, formeremo un Comitato di rione.

Ora che tutti abbiamo visto quel che si può fare unendo le nostre forze, non ci fermeremo certo a mezza strada, perchè sappiamo ormai che solo prendendo nelle nostre mani la soluzione dei problemi che ci interessano, possiamo sperare di risolverli.

Una compagna

L'Esercito Rosso ha iniziato vittoriosamente la grande offensiva invernale

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XXII - N. 1 - 10 Gennaio 1945 (ediz. dell'Italia sett.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

CONTRO GLI AFFAMATORI NAZIFASCISTI PER LA CONQUISTA DI MIGLIORI CONDIZIONI DI VITA

Di fronte alla decisa volontà di lotta di tutte le masse lavoratrici gli affamatori del popolo, i traditori della nazione, hanno dovuto fare un passo indietro. Dopo aver stabilito la generale abolizione dell'indennità giornaliera di guerra, essi si sono ritirati, decidendo la riduzione da 25 a 20 lire giornaliera per i capifamiglia e l'abolizione completa per i lavoratori senza famiglia a carico.

Ma le conquiste della classe operaia e delle masse lavoratrici non si debbono in nessun modo toccare: la indennità di guerra è il risultato delle lunghe lotte condotte nei mesi passati per assicurare ai lavoratori il minimo indispensabile per affrontare le gravissime condizioni di vita. Toccare queste conquiste, toccare la indennità di guerra significa incidere direttamente sulla vita delle più vaste masse popolari, significa strappare un altro pezzo di pane alle nostre famiglie, significa votare i nostri bimbi alla fame, al deperimento organico e alle malattie.

Toccare queste conquiste, oggi, quando più duro è il rigore dell'inverno e più tragica la lotta per la vita nelle nostre case fredde e, così spesso, sinistrate, vuol dire affamare il popolo nel nefando tentativo di spezzarne, con la miseria fisica, la volontà insurrezionale.

Toccare le nostre conquiste, oggi, è una sciocca ed impudente provocazione fascista e questa provocazione sarà ricacciata nella gola dell'affamatore di Predappio, che ha già dovuto rimangiarsi buona parte dei suoi decreti provocatori.

La situazione alimentare diventa, di giorno in giorno, più grave; un mese fa sparivano lo zucchero e la carne, oggi scarseggia il pane e ai mercati non si trova più la verdura. Per le mense del popolo sono spariti lo zucchero e la carne, per le nostre massaie che debbono lottare lunghe ore, al gelo, davanti ai fornai, scarseggia il pane: per gli altri c'è il mercato nero, il mercato organizzato dai grandi speculatori, dai gestori degli ammassi, dai rifornitori dei mercati urbani, il mercato nero dei fascisti, della turpe genia che ingrassa sulla fame del popolo e che cerca ora di monopolizzare tutto il commercio, colpendo i piccoli e medi commercianti, con i decreti demagogici sulle mense di guerra, sul blocco dei negozi e sugli spacci.

Non basta, quindi, difendere le posizioni conquistate con le lotte precedenti: la classe operaia e le masse popolari debbono passare all'offensiva. Alla provocazione e all'inganno fascista bisogna rispondere attaccando, lottando con intensificato vigore contro la fame, il freddo e il terrore, lottando, con decisione sempre

più ferma, sul fronte della liberazione contro l'invasore nazista e contro il traditore fascista.

Lottare contro la fame e il freddo è lottare sul fronte della liberazione nazionale perchè vuol dire opporsi, con ogni mezzo, alle razzie naziste dei nostri prodotti, assaltare i depositi tedeschi e fascisti, combattere contro i manutengoli fascisti del mercato nero. Ma la lotta più decisa e più ampia si conduce nelle fabbriche dove la classe operaia, affiancata dagli impiegati e dai tecnici, combatte perchè vengono distribuiti viveri e combustibili, perchè l'indennità di guerra sia non solo integralmente mantenuta, ma elevata, perchè si paghino infinite le 192 ore, perchè il conglobamento degli aumenti e dell'indennità di presenza nella paga oraria non si traduca in una diminuzione del salario complessivo.

Con le agitazioni e con gli scioperi, la classe operaia, in lotta contro la fame e il freddo, strappa, così, il necessario per vivere alle caste reazionarie che, responsabili del fascismo, ancora oggi si stringono attorno ad esso per profittare dell'ultima tragedia nazionale, incuranti delle sofferenze e dei sacrifici di tutto un popolo.

La lotta contro la fame, il freddo e il terrore che le grandi masse popolari conducono sul fronte della li-

berazione, si rafforzerà e diverrà feconda di più grandi conquiste economiche e politiche, nella misura in cui il popolo saprà organizzarla. Organizzare la lotta vuol dire raccogliersi nei Comitati di Liberazione di rione e di villaggio, di fabbrica e di categoria, consolidare ed estendere la rete dei Comitati di Agitazione e dei Comitati Contadini, vuol dire riunire le donne e i giovani nelle organizzazioni di massa unitarie dei Gruppi di Difesa e del Fronte della Gioventù. Organizzare la lotta significa, insomma, realizzare la più vasta unità di combattimento delle masse popolari di ogni fede politica o religiosa negli organismi che il popolo ha creato attraverso l'esperienza di quest'ultimo tragico e glorioso anno di lotta liberatrice.

Spina dorsale di quest'unità popolare deve essere l'azione improntata al più largo spirito unitario dei comunisti e dei socialisti e l'intesa sempre più cordiale che deve legarci agli amici della Democrazia Cristiana.

Ogni comunista, ogni socialista, ogni cattolico, ogni patriota porti il suo contributo allo sviluppo e all'organizzazione della lotta contro il freddo e la fame. Si accrescerà, si moltiplicherà, così, l'apporto che il popolo italiano darà alla lotta decisiva di quest'anno di vittoria, di una vittoria che sarà la sua vittoria.

I G.A.P. MILANESI ALL'AZIONE

L'inizio del 1945 è stato salutato dai G.A.P. e dalle S.A.P. di Milano con una serie di azioni che hanno seminato il panico tra le file nazifasciste. Un autocarro di briganti della Muti che tornava da un'azione di rastrellamento è saltato in aria. Una bomba è scoppiata a piazzale Fiume facendo giustizia di un gruppo di tedeschi e di avventurieri della X Mas che gozzovigliavano in un locale riservato ai loro sporchi bagordi. Il Gruppo Rionale Fascista di via Padova è stato preso d'assalto a colpi di bomba da un distaccamento delle S.A.P. In cinque cinematografici e giovani patrioti accompagnati e difesi da distaccamenti delle S.A.P. hanno tenuto brevi comizi, invitando alla mobilitazione popolare contro la fame, il freddo e il terrore nazista. Attorno a queste azioni di maggiore rilievo, i primi giorni di gennaio hanno visto intensificarsi l'attività quotidiana dei combattenti milanesi: sabotaggi, disarmi, recuperi di armi, eliminazione di spie e di traditori fascisti. Forme audaci di agitazione, comizi volanti, distribuzione di manifestini nelle strade, scritte murali, accompagnano questo crescere della guerriglia popolare in città.

Queste azioni, il cui successo esige naturalmente il concorso e l'attiva solidarietà della popolazione, sono la risposta di Milano proletaria e patriottica alle provocazioni fasciste, culminate nella visita clandestina del criminale responsabile di tutte le sciagure della nazione. Nessun artificio giornalistico, nessun trucco propagandistico possono falsare la realtà e fare apparire Milano per quella che essa non è. A Milano si sono ormai raccolti migliaia di banditi fascisti, scappati dalle regioni liberate. Mutini, briganti neri, X Mas, gerarchi ed ex-gerarchi, speculatori e mercanti neri, tutta la malavita organizzata nei ranghi del fascismo ha cercato di fare di Milano un centro di raccolta ed il mercato dei suoi sporchi affari.

Questa gente accampa in Milano come in una città occupata, riempie i ristoranti dove si continua a mangiare a 500 e più lire per pasto, organizza le sue esose speculazioni sulla fame del popolo, traffica con i tedeschi i permessi per i trasporti riservati al mercato nero.

Ma Milano non sopporta le prepotenze e la tracotanza di questa teppaglia. Milano reagisce e combatte.

GLORIA ETERNA AGLI EROI CADUTI PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA

I.

Alotta - Andreasi - Baldo - Bandiera Irma - Baratta - Belotti - Berio - Bersani - Bertazzi - Bianconcini - Bietolini - Binda Teresa - Bonciani - Bonfante - Boni (Maffei) - Briganti - Buranello - Buzzi - Calligaris - Capellini - Capriolo - Carlini - Carli - Casana - Cascione - Casiraghi - Castagnetti - Chiesa - Cesa - Cichero - Cima - Cimarelli - Citterio - Clerici - Cloto - Coduri - Comoli - Comotti Luigia - Corradini Clella - Crespi - Crestani - De Marchi - Di Nanni - Dovano - Eddera Franca - Evangelista - Fabbri - Fontana - Fontede Adele - Fissore - Garanzini - Garelli Paola - Garemi - Gardoncini - Gastaldi - Geninatti - Giambone - Gismundo - Godi - Hissel - Immerito - Innamorati - Labbò - Lanzoni Franca - Lari - Lori - Mallozzi - Mantovani - Marconi - Marini - Mattei - Menconi - Mingo - Monzani - Musati - Negri Ines - Noli Alice - Paletta G. - Paletta P. (Nedo) - Papandrea - Pedrelli Irma - Pensiero - Pancho - Perotti - Pierrez - Pintor - Prete (Devic) - Puntarolo - Rebagliati - Renzi - Ricci - Rigola - Rocco - Rubini - Servadei - Sinigaglia - Sintoni - Spartaco II° - Srebrnic - Stora - Temoli - Titala - Tollot - Ulisse - Valanga - Vassallo Velino - Vessari Ines - Viano - Vitelli - Zemo - Zucchelli Ada.

Mentre la mobilitazione popolare trascina nella lotta, accanto alla classe operaia che ha mostrato come si deve fare, i più vasti strati della popolazione, i G.A.P. e le S.A.P. si gettano avanti e colpiscono sicuri, con audacia ed un coraggio che suscitano entusiastica ammirazione di tutti i patrioti.

Bravi combattenti milanesi! Continuate le vostre gesta eroiche. Esse saranno tramandate nelle memorie della patria. Avanti, il nemico ha accusato il colpo. Colla vostra azione voi aprite la strada alla lotta armata ad un numero sempre crescente di patrioti, allargate la base di massa delle S.A.P., fornite alle lotte dei lavoratori un valido appoggio. Così preparate le condizioni della grande insurrezione vittoriosa del popolo milanese, preparate la nuova grande edizione delle Cinque Giornate, la definitiva cacciata dei tedeschi e dei loro servi fascisti dalla vostra città e dall'Italia.

SENZA IL PARTITO COMUNISTA NON E' POSSIB

A 24 ANNI DALLA FONDAZIONE DEL P. C. I.

IL PARTITO COMUNISTA FORZA ESSENZIALE DELLA RINASCITA

All'inizio del suo venticinquesimo anno di vita, il Partito Comunista si è affermato come la principale forza politica del paese, la guida di tutto il popolo nella lotta di liberazione e nell'opera di rinascita della nazione.

Nella grande bancarotta delle vecchie classi dirigenti, che hanno promosso e favorito l'avvento del fascismo al potere ed hanno portato, attraverso la dittatura fascista, il paese alla guerra, alla sconfitta ed all'attuale immane disastro, si è dimostrata l'incapacità delle caste reazionarie ed imperialiste, che per mezzo secolo hanno continuamente conservato nelle loro mani il governo dell'Italia, a difendere gli interessi generali della nazione. Questi interessi sono stati sistematicamente offesi e traditi da quei gruppi reazionari che, mentre nell'Italia liberata si sforzano in ogni modo di ostacolare e sabotare la ripresa democratica, nelle nostre regioni ancora occupate servono, ancora oggi, in mille modi il nemico ed aiutano il governo fantoccio di Mussolini, pur cercando sotto varie maschere e con diversi intrighi di penetrare nel movimento nazionale per disgregarlo e per seminarvi l'attecchimento e la capitolazione.

Di fronte a questo vergognoso fallimento della vecchia classe dirigente possidente e reazionaria, una forza nuova ha affermato concretamente la sua capacità ed il suo diritto a dirigere in modo conseguente la lotta per la difesa degli interessi di tutto il popolo. Questa forza, espressione della volontà di tutto il popolo, è la classe operaia, la classe che ha sempre lottato contro i gruppi più reazionari ed imperialisti della borghesia italiana, la classe che non ha mai attenuato nel lungo ventennio la sua irriducibile opposizione al regime di oppressione e di guerra, la classe che ha sollevato la bandiera dell'unità nazionale e che oggi lotta alla testa di tutto il popolo per schiacciare gli oppressori nazi-fascisti e per costruire un nuovo regime di democrazia progressiva.

nel quale finalmente il popolo tutto sia padrone dei propri destini. Di questa classe operaia il nostro Partito ha saputo essere, in ogni momento, la coscienza più alta e l'avanguardia organizzata.

Attorno alla classe operaia si stringe oggi, in un blocco sempre più saldo tutto il popolo, tutti coloro che sono stati colpiti dal disastro nazionale, quelli che hanno perduto la casa, che hanno visto portar via le loro bestie ed i loro strumenti di lavoro, bruciare le coltivazioni frutto di tanto lavoro o ricoprire d'acquitrini le terre conquistate dalla fatica dei lavoratori. Tranne i traditori collaborazionisti al servizio del nemico ed i gruppi di esosi speculatori pronti a fondare nuove ricchezze sulla miseria del popolo, tutti oggi in Italia hanno perduto quasi tutto quello che avevano e devono essenzialmente contare sulle proprie capacità di lavoro. Il grande disastro, provocato dal fascismo e dalle forze che lo hanno sorretto, ha determinato un processo di generale pauperizzazione. Si sono così avvicinati strati sociali ieri ancora divisi, ed in quest'unità di sofferenze è nata una aspirazione comune ad un avvenire migliore di giustizia e progresso; una comune volontà di lavorare in un'atmosfera di solidarietà nazionale alla ricostruzione del paese. E' questa la base oggettiva di quel grande movimento popolare, unitario e nazionale, al cui centro si trova la classe operaia, attorno alla quale tutti gli italiani che vivono col loro lavoro, contadini, artigiani, intellettuali, impiegati, professionisti, si stringono per compiere uniti una opera di rinnovamento radicale della vita italiana che ha come premessa e condizione la cacciata dei tedeschi e l'annientamento dei fascisti.

Partito della classe operaia, il Partito Comunista è oggi diventato, per questa nuova posizione che la classe operaia ha assunto nella vita della nazione, il partito di tutto il popolo italiano, ed esso vede riconosciuta di più larghi strati questa sua funzione unitaria e nazionale. Lacerato il fitto velo delle turpi calunnie anticomuniste propagandate dal fascismo e dalla reazione, il volto del Partito appare finalmente alla luce del giorno.

Presente ovunque si difendono gli interessi del popolo, al governo e nelle formazioni partigiane, nelle fabbriche e nei Comitati di Liberazione, nelle campagne e tra le masse giovanili e femminili, nelle Università e nei rioni delle grandi città, il nostro grande Partito, coi suoi 100.000 iscritti delle regioni ancora occupate ed i 200.000 iscritti di quelle già liberate, è in Italia il più grande partito di massa, la più forte concentrazione di energie che, sulla base dell'unità ideologica del marxismo-leninismo, operano, concordemente, con una direzione unica, dall'alto e dal basso, per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

E' questo un fatto nuovo nella vita del nostro paese. Per la prima volta centinaia di migliaia di uomini, animati dagli stessi ideali, strettamente

uniti a milioni e milioni di lavoratori, operai, contadini, intellettuali, agiscono compatti come una sola forza. Nel grande disastro che ha colpito l'Italia è questa la forza essenziale della rinascita democratica del paese. Queste centinaia di migliaia di comunisti, sempre nelle prime file di combattimento, sempre presenti in ogni officina, borgo e centro di vita e di lavoro alla testa del popolo, sapranno, uniti alle altre forze politiche e democratiche, condurre fino alla vittoria la lotta degli italiani per la liberazione del paese, la distruzione del fascismo e la democratizzazione dell'Italia. Ed essi potranno assolvere a questa funzione perchè non son più soli, perchè sono indissolubilmente legati alle più larghe masse popolari, perchè sono uniti alle altre forze politiche antifasciste. In particolare l'unità di azione col Partito Socialista, che pre-

para la formazione del Partito unico della classe operaia, e la più stretta collaborazione dei due partiti Socialista e Comunista con il Partito della Democrazia Cristiana assicurano una sempre maggiore unità al grande movimento popolare raccolto nei C.L.N.

Questo grande partito non si è formato in un giorno. Esso è nato ventiquattro anni or sono a Livorno, il 21 gennaio del 1921, mentre già le forze della reazione capitalistica ed imperialistica stavano prendendo il sopravvento sul movimento progressivo delle forze popolari, battute per mancanza di una direzione capace e di una reale unità. Sorto per fornire appunto al movimento popolare quella direzione di cui esso aveva mostrato di essere privo, il nostro Partito ha sempre ubbidito nella sua azione a quelle esigenze di una funzione nazionale ed unitaria della classe operaia di cui Antonio Gramsci, fondatore insieme a Palmiro Togliatti del Partito, è stato il primo assertore. A questa funzione nazionale ed unitaria il nostro Partito non è mai venuto meno, neanche quando « il fermento purificatore della nostra lotta si manifestava nelle forme polemiche più aspre », neanche quando nella nostra giovanile impazienza non

CHE COSA INTENDIAMO QUANDO PARLIAMO DI PARTITO NUOVO

«...Può darsi, compagni, che non sia ancora chiaro per tutti che cosa intendiamo quando parliamo di un partito nuovo; in che cosa deve consistere la «novità» del nostro Partito. Prima di tutto, e questo è l'essenziale, partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita più soltanto alla critica e alla propaganda, ma interviene nella vita del paese con un'attività positiva e costruttiva la quale, incominciando dalla cellula di fabbrica e di villaggio, deve arrivare fino al Comitato centrale, fino agli uomini che deleghiamo a rappresentare la classe operaia ed il Partito nel governo. E' chiaro, dunque, che quando parliamo di partito nuovo intendiamo prima di ogni altra cosa un partito il quale sia capace di tradurre nella sua politica, nella sua organizzazione e nella sua attività di tutti i giorni quel profondo cambiamento che è avvenuto nella posizione della classe operaia rispetto ai problemi della vita nazionale. La classe operaia, abbandonata la posizione, unicamente di opposizione e di critica che tenne nel passato, intende oggi assumere essa stessa, accanto alle forze conseguentemente democratiche, una funzione dirigente nella lotta per la liberazione del paese e per la costruzione di un regime democratico. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto questa nuova posizione della classe operaia, di tradurla in atto attraverso la sua politica, attraverso la sua attività e quindi anche trasformando a questo scopo la sua organizzazione. In pari tempo il partito nuovo che abbiamo in mente deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra vita e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione.

Le vecchie classi possidenti reazionarie ed in particolare la loro parte più reazionaria, hanno dato vita al fascismo, hanno aperto al fascismo la via del potere, hanno tenuto il fascismo al potere per venti anni, hanno fatto la guerra insieme col fascismo, hanno approvato la guerra fascista fino al momento in cui hanno visto che essa stava per chiudersi con la disfatta e la catastrofe. In questo modo esse hanno portato l'Italia e tutti noi alla rovina.

Oggi la salvezza, la resurrezione dell'Italia non è possibile se non interviene nella vita politica italiana, come elemento nuovo di direzione di tutta la nazione, la classe operaia ed attorno ad essa, serrate in un fronte unico le grandi masse lavoratrici del paese.

Ecco, compagni, qual'è la posizione fondamentale, teorica e storica, dalla quale deriviamo il concetto di partito nuovo, e dalla quale dobbiamo saper ricavare tutta una serie di conseguenze, sia per quanto riguarda la nostra attività politica, sia per ciò che riguarda le forme ed i metodi della nostra organizzazione.

« ERCOLI »



PALMIRO TOGLIATTI
Segretario Generale del P.C.I.

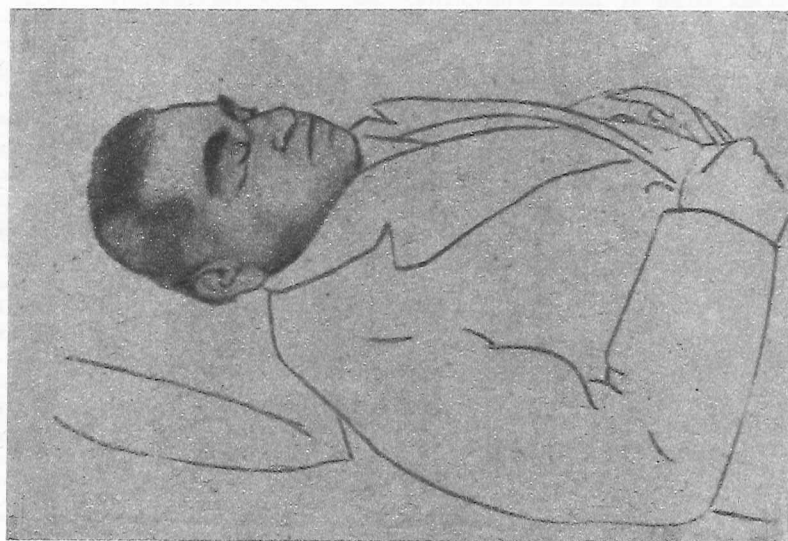
LE UNA RINASCITA DEMOCRATICA DELL'ITALIA

riuscivamo « a trovare le forme ed i modi più adatti per legarci alle grandi masse popolari » (Ercoli). Ma unitaria e nazionale era la diagnosi che, soli, noi facevamo del fascismo e della sua base di classe, e delle forze oscure che lo avevano generato dal seno della vecchia Italia, perchè da questa diagnosi derivava chiara la necessità dell'unione di tutte le energie sane del paese. E profondamente unitaria e nazionale è stata la nostra azione coraggiosa ed eroica contro la tirannide; l'ostinazione con cui, stroncato ancora una volta nel '24 il movimento popolare per le payide preoccupazioni di classe dell'Aventino, noi abbiamo tenuto duro e, venute le leggi eccezionali del '26, noi abbiamo continuato la nostra lotta illegalmente. E quando il fascismo iniziò la politica di brigantesche aggressioni che doveva poi portare il paese alla rovina, già allora, nel 1935, il nostro Partito lanciò il grido di unione per « salvare l'Italia dalla catastrofe ». Non fummo ascoltati e molti, che oggi sono nei partiti antifascisti, diedero la loro approvazione all'aggressione contro l'Abissinia. Il timore dello spettro bolscevico, abilmente alimentato e sfruttato dal fascismo, tenne lontani e divisi molti strati, preoccupati più dei loro immediati e ristretti interessi che di quelli più generali della nazione. « Lo spauracchio bolscevico è stato il paravento dietro il quale si è realizzata l'unità di tutte le forze reazionarie coalizzate ai danni del popolo » (Ercoli). E mentre il fascismo si sforzava così di isolare il nostro Partito, di isolare cioè quella che era l'unica forza unitaria della nazione, l'unica

« Ora la guerra si trova nel suo vittorioso stadio finale. Il ruolo storico dei popoli sovietici appare in tutta la sua grandezza. E' universalmente riconosciuto che i popoli sovietici, con la lotta piena di abnegazione, hanno salvato l'Europa dai gangster fascisti. In questo consiste il grande servizio storico, che i popoli sovietici hanno reso all'umanità ».

(Stalin - Discorso pronunciato al Soviet Supremo il 7 novembre 1944).

capace di realizzare l'unione nella lotta per la pace e l'indipendenza di tutto il popolo, noi abbiamo continuato nei nostri sforzi, non limitandoci ad affermare la nostra volontà unitaria, ma lavorando concretamente per realizzare questa unità. Questo sforzo si tradusse, sul piano pratico ed organizzativo, in molteplici tentativi per dare vita ai primi Comitati di Fronte Nazionale, per spingere all'azione i gruppi antifascisti che andavano organizzandosi, per riannoverare dalla passività quanti avevano creduto fino ad allora di compiere il proprio dovere astendendosi solamente dal portare al fascismo un'adesione ufficiale. E' grazie a quest'azione del nostro Partito che l'idea dell'unità nazionale si è tradotta in atto e che nel 1943 ha preso vita quel grande movimento che, attorno ai Comitati di Liberazione, ha



ANTONIO GRAMSCI

Tutto ciò che il popolo italiano ha creato di grande, di geniale nel corso della sua storia, è stato creato in una lotta dolorosa contro gli oppressori. Gli uomini più grandi che sono usciti dal seno del popolo italiano, sono stati perseguitati dalle classi dirigenti del nostro paese. Perseguitato, costretto a vita esule e grama fu Dante, creatore della lingua italiana. Arso su una pubblica piazza Giordano Bruno, il primo pensatore italiano dei tempi moderni. Gettato a marcire in un carcere orrendo Tommaso Campanella, sognatore di un mondo fondato sull'ordine e sulla giustizia. Sottoposto alla tortura Galileo Galilei creatore della scienza moderna sperimentale. Esule e trattato dai poliziotti della monarchia come un delinquente comune Giuseppe Mazzini, il primo assertore e combattente convinto dell'unità nazionale del nostro paese. Inviso, circondato di sospetti, calunniato, Giuseppe Garibaldi, l'eroe popolare del Risorgi-

mentato nella lotta armata contro l'oppressore i più vasti strati del nostro popolo.

Grazie a questa lunga ed instancabile opera, a questo ventennio di lotte senza tregue, il nostro Partito è diventato quella grande forza politica di direzione nazionale che esso oggi è. Ciò è costato eroismi, sacrifici, sofferenze senza limiti.

Antonio Gramsci, capo e fondatore del Partito, è stato assassinato in carcere dopo dieci anni di reclusione. Per anni ed anni fummo soli, o quasi soli, nella lotta. Il Tribunale Speciale vomitò contro migliaia di militanti comunisti condanne mostruose. Migliaia di comunisti furono rinchiusi nelle isole o costretti all'esilio. Ma in questi anni si è costruito il patrimonio eroico del Partito, quella tradizione di sacrificio senza restrizioni, di dedizione illimitata, di disciplina, di attaccamento, di fedeltà al Partito, che forma il nostro capitale più prezioso. A questo patrimonio, che si esprime in migliaia di militanti comunisti, usciti dal carcere o dal confino o tornati dall'esilio,

Tutta la storia del nostro popolo è la storia di una ribellione contro la tirannide esteriore e domestica di una lotta continua contro l'oscurantismo e l'ipocrisia, contro lo sfruttamento spietato e l'oppressione crudele delle masse lavoratrici da parte delle classi possidenti. Antonio Gramsci è caduto in questa lotta, ma la sua vita di agitatore, di propagandista, di organizzatore politico, di capo della classe operaia e del Partito Comunista, non è più soltanto la protesta di una personalità isolata, non compresa e staccata dalle masse. In lui, il popolo italiano non ha trovato soltanto l'uomo che, conoscendo a fondo la storia e le condizioni di esistenza del popolo, ha espresso le aspirazioni delle masse popolari, ha formulato gli obiettivi di libertà, di giustizia, di emancipazione sociale a cui tende la lotta secolare degli oppressi contro i loro oppressori. Antonio Gramsci è l'uomo che ha saputo riconoscere quali

e tutti stretti attorno ad Ercoli, che in questo lungo periodo fu per noi capo, maestro ed esempio sempre di coraggio e di fedeltà, a questo glorioso patrimonio attingono oggi forza ed ammaestramento le decine di migliaia di nuovi quadri che nella battaglia insurrezionale tengono alta la bandiera del Partito. Molti di questi vecchi compagni sono caduti in quest'ultimo combattimento, ed il loro sangue si è confuso con quello versato dai giovanissimi entrati ora nel Partito di Gramsci e di Ercoli. Con questo patrimonio e con questi quadri si costruisce il « partito nuovo », il partito che guiderà il popolo alla cacciata dei barbari oppressori nazisti, alla distruzione completa del fascismo, alla creazione di un regime democratico nel quale le forze reazionarie non potranno mai più rialzare la testa e nel quale « la classe operaia ed i lavoratori tutti potranno marciare speditamente con tutto il popolo, per la realizzazione di tutte le loro aspirazioni, di tutti i loro ideali ». (Ercoli).

sono le forze che nella società italiana hanno il compito storico di liberare tutta la società da ogni sorta di oppressione e di sfruttamento. Egli non è soltanto un figlio del popolo ed un ribelle, non è soltanto l'uomo che per la forza del suo ingegno, per la chiarezza e profondità del suo pensiero politico e sociale, per la vigoria dei suoi scritti supera ogni altro italiano dei tempi nostri: egli è un rivoluzionario dei tempi moderni, cresciuto alla scuola della sola classe conseguentemente rivoluzionaria che la storia conosca, il proletariato industriale profondamente appropriatosi della più rivoluzionaria delle dottrine politiche e sociali: il marxismo-leninismo. Strettamente legato alla classe operaia, combattente infaticabile per la creazione di un partito rivoluzionario di classe del proletariato, egli è un marxista, un leninista, un bolscevico.

Per questo la borghesia reazionaria e Mussolini lo hanno trattato non soltanto come un nemico, ma come il più pericoloso, il più terribile dei nemici. Essi non si sentivano tranquilli fino a che Gramsci era vivo, fino a che « il suo cervello funzionava », fino a che non erano spente la sua mente e la sua volontà, fino a che il suo cuore non aveva cessato di battere. L'assassinio di lui è stato compiuto con l'intenzione precisa di privare il Partito, il proletariato, il popolo del nostro paese di una guida illuminata, energica, sicura

Palmiro Togliatti

« ...Perchè il Partito viva e sia a contatto con le masse occorre che ogni membro del Partito sia un elemento politico attivo, sia un dirigente. Appunto perchè il Partito è fortemente centralizzato, si domanda una vasta opera di propaganda e di agitazione nelle sue file, è necessario che il Partito, in modo organizzato, educi i suoi membri e ne elevi il livello ideologico. Centralizzazione vuol dire specialmente che, in qualsiasi situazione, anche nello stato di assedio rinforzato, anche quando i Comitati dirigenti non potessero funzionare per un determinato periodo e fossero posti in condizione di non essere collegati con tutta la periferia, tutti i membri del Partito, ognuno nel suo ambiente, siano stati posti in grado di orientarsi, di saper trarre dalla realtà gli elementi per stabilire una direttiva, affinché la classe operaia non si abbatta, ma senta di poter essere guidata e di poter ancora lottare. La preparazione ideologica di massa è dunque una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria ».

(Antonio Gramsci)